

RESOCONTO STENOGRAFICO

567.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		ANDREATTA BENIAMINO, Ministro del te-	
(Assegnazione a Commissione in sede		so	52637, 52642, 52650, 52651,
referente)	52620		52657, 52669, 52670, 52671, 52675, 52684,
			52687
Proposte di legge:		BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) . . .	52642,
(Annunzio)	52603		52661
(Assegnazione a Commissione in sede		COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) . . .	52617, 52665
referente)	52620	CATALANO MARIO (PDUP)	52666
		D'ALEMA GIUSEPPE (PCI)	52631
Interrogazioni e mozione:		DUTTO MAURO (PRI)	52689
(Annunzio)	52692	FIANDROTTI FILIPPO (PSI)	52686
		LAGANÀ MARIO BRUNO (DC)	52639
Interpellanze e interrogazioni sulla vi-		MILANI ELISEO (PDUP)	52621, 52624
cenda del Banco Ambrosiano		MINERVINI GUSTAVO (Misto-Ind. Sin.) . .	52614
(Svolgimento):		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	52691
PRESIDENTE	52604, 52611, 52614, 52617,	RIPPA GIUSEPPE (PR)	52687
	52620, 52624, 52626, 52630, 52634, 52636,	ROCCELLA FRANCESCO (PR)	52675
	52638, 52642, 52661, 52665, 52666, 52667,	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	52626
	52669, 52675, 52677, 52681, 52684, 52686,	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO	
	52687, 52689, 52690, 52691	(MSI-DN)	52624, 52667

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

	PAG.		PAG.
STERPA EGIDIO (PLI) . . .	52634, 52636, 52637	Per lo svolgimento di una interroga-	
TEODORI MASSIMO (PR)	52626, 52677	zione:	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	52631, 52681, 52684	PRESIDENTE	52691
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	52626, 52669, 52670, 52671	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	52691
Corte dei conti:		Regolamento:	
(Trasmissione di documenti)	52638	(Annunzio di una proposta di ag-	
Documenti ministeriali:		giunta)	52620
(Trasmissione)	52638	Richiesta ministeriale di parere parla-	
Nomina ministeriale ai sensi dell'arti-		mentare ai sensi dell'articolo 1	
colo 9 della legge n. 14 del 1978:		della legge n. 14 del 1978	52603
(Comunicazione)	52603	Ordine del giorno delle prossime se-	
		dute	52692
		Trasformazione di documenti del sin-	
		dacato ispettivo	52692

La seduta comincia alle 9,10.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 ottobre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MELLINI ed altri: «Norme a tutela dell'indipendenza dei parlamentari in attuazione degli articoli 67, 68 primo comma e 49 della Costituzione» (3667);

ANDREOLI ed altri: «Istituzione della seconda università degli studi di Napoli» (3668);

GARZIA e PATRIA: «Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio» (3669);

USELLINI e FORTUNA: «Delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie» (3670);

CURCIO ed altri: «Norme per la cessione in locazione e in proprietà degli alloggi

acquistati nei comuni terremotati della Campania e della Basilicata ai sensi del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, concernente ulteriori interventi a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981» (3671).

Saranno stampate e distribuite.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Giancarlo Grignaschi a vicepresidente dell'ENI.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita per il parere, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ricostruzione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, a' termini dell'ar-

articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del signor Bruno Mazzi a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda del Banco Ambrosiano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, per conoscere — premesso che le inquietanti vicende della cronaca giudiziaria di questi giorni hanno ulteriormente accreditato il sospetto che il controllo del gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della sera* sia al centro di complesse manovre affaristico-criminose, mosse dall'intenzione di condizionare la politica dell'informazione di alcuni tra i principali organi di stampa italiani al servizio delle iniziative avventuristiche e speculative dei predetti centri finanziari e delle operazioni di potere dei loro protettori politici —

quali istruzioni o direttive siano state impartite dal governatore della Banca d'Italia ai commissari del Banco Ambrosiano in ordine all'eventuale cessione della partecipazione del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* attualmente detenuta dalla società La Centrale, nonché in ordine all'esercizio dei diritti ad essa connessi;

quali accertamenti siano stati compiuti sulla situazione patrimoniale e debitoria del gruppo Rizzoli, e in particolare quali risultanze abbiano dato le ispezioni a suo tempo promosse dal ministro delle finanze;

quali iniziative il Governo intenda adottare per assicurare, nello spirito della

legge sull'editoria, il pluralismo dell'informazione, e dunque l'indipendenza politica e culturale del maggior gruppo editoriale italiano, e comunque per contrastare manovre per assicurarsene il controllo per finalità estranee ad ogni corretta logica imprenditoriale;

se il Governo non ritenga possibile favorire, anche attraverso il temporaneo intervento di organismi finanziari in mano pubblica, forme di partecipazione alla gestione o al controllo del gruppo editoriale da parte delle forze sociali e culturali impegnate nella difesa del carattere democratico e pluralistico dell'informazione, sia nell'ambito del sistema dell'informazione, sia nell'ambito del mondo del lavoro e della cultura sul piano nazionale.

(2-01917)

«BASSANINI, MARGHERI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere —

considerato che non è facile credere e far credere a circa 40 mila piccoli azionisti del Banco Ambrosiano che la medesima banca abbia potuto accumulare un deficit di oltre 2.000 miliardi, dopo aver dichiarato nell'ultima assemblea dei soci un utile di lire 43 miliardi e 371 milioni, senza che la Banca d'Italia, né i rappresentanti del consiglio di amministrazione, né il collegio sindacale, né gli alti funzionari del Banco Ambrosiano stesso con cui Calvi avrà ben dovuto operare, abbiano preso una minima posizione, anche perché un «buco» di tali dimensioni non si crea dalla sera alla mattina —

perché il presidente della CONSOB professor Guido Rossi, che continua a predicare la trasparenza dei bilanci, abbia voluto che un mese fa il titolo del Banco Ambrosiano che era quotato al mercato ristretto (quindi al riparo della speculazione selvaggia), venisse quotato al mercato ufficiale, del resto contro la volontà dello stesso Calvi;

se non ritengano che, essendo Calvi stato condannato per reati finanziari, il presidente della CONSOB avrebbe dovuto almeno rinviare la quotazione del titolo al mercato ufficiale, dopo la sentenza definitiva del tribunale;

se non ritengano che il presidente della CONSOB non abbia analizzato il bilancio del Banco Ambrosiano e, trattandosi poi di una banca, non avendo chiesto il parere della Banca d'Italia, ha contribuito a colpire maggiormente il risparmio privato di decine di migliaia di famiglie legate al Banco Ambrosiano da decenni, arricchendo in poco tempo i soliti gruppi di ribassisti che, forse, come il signor Guido Rossi, erano al corrente delle disavventure del Banco Ambrosiano;

infine, se rispondono al vero le voci circolate stamane circa le dimissioni presentate dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi e dal dottor Sarcinelli, nonché dallo stesso presidente della CONSOB, se il Governo non ritenga di affrontare in Parlamento questa grave situazione che tocca i 40 mila piccoli azionisti del Banco Ambrosiano.

(2-01973)

«COSTAMAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere — a seguito degli sviluppi dell'oscura e intricata vicenda Calvi-Banco Ambrosiano, e premesso che l'accertato «buco» dell'istituto finanziario milanese o (se si preferisce) i «crediti incagliati» assommano ormai a più di 2.000 miliardi di cui non è nota la destinazione, e che, per evitare il crack dell'istituto con disastrose conseguenze per i 39.000 piccoli azionisti, gli oltre 50.000 risparmiatori e la stabilità dell'intero sistema finanziario, la Banca d'Italia ha sollecitato un intervento di «salvataggio» da parte di un pool di banche pubbliche e private —:

1) quali elementi siano emersi dalla attività dei commissari inviati dalla Banca

d'Italia presso il Banco Ambrosiano circa l'effettiva consistenza dei crediti inesigibili o «incagliati» all'estero e in Italia, e circa la regolarità delle operazioni di concessione di quei crediti;

2) se siano stati accertati i destinatari delle operazioni di credito che hanno determinato il «buco» e, in particolare, se siano emersi elementi che possano confermare la concessione di ingenti crediti a uomini o gruppi politici o, comunque, diretti a finanziare operazioni politiche in Italia e all'estero;

3) se siano giunte al Presidente del Consiglio informazioni da parte dei servizi di sicurezza circa le attività «politiche» del Banco Ambrosiano e delle consociate estere;

4) chi abbia deciso, e con quali modalità, l'«operazione salvataggio», in particolare circa l'intervento di banche pubbliche, e quali garanzie siano state definite prima di impegnare denaro pubblico per ripianare i «buchi» determinati dalle fallimentari e avventurose attività di Calvi e del Banco Ambrosiano, e, comunque, prima di investire ingentissime risorse finanziarie nell'operazione in una fase drammatica per l'economia del paese, in particolare sul piano degli investimenti;

5) se siano state accertate le responsabilità per cui l'indagine avviata dalla Banca d'Italia sul Banco Ambrosiano nel 1978, pur avendo accertato gravi irregolarità di gestione, si concluse senza adeguati provvedimenti nei confronti dell'istituto milanese, ma anzi con la nota campagna denigratoria nei confronti del Governatore della Banca d'Italia e del direttore della vigilanza;

6) quale sia lo status giuridico dell'Istituto per le opere di religione (IOR) — considerato a tratti banca estera e a tratti residente, senza che se ne traggano le necessarie conseguenze circa la sottoposizione alla vigilanza della Banca d'Italia — e quali passi siano stati compiuti verso le autorità vaticane per regolarizzare la posizione dell'istituto secondo le normative europee ed internazionali

sul controllo e la vigilanza sugli istituti di credito.

(2-01982)

«MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere — premesso che il recente dibattito parlamentare sul caso Calvi ha dimostrato che fin dal 1977 la Banca d'Italia nutriva sospetti circa la reale situazione del Banco Ambrosiano e le sue partecipate estere, sospetti che si sono via via rafforzati a ragione del sostanziale rifiuto di fornire chiarimenti opposto dagli organi dirigenziali della Banca;

premessi altresì che la CONSOB ha completamente ignorato la reale situazione del Banco Ambrosiano ed ha sostanzialmente abdicato alle proprie funzioni di istituto non analizzando il bilancio della banca e non tenendo conto della esistenza di una inchiesta della Banca d'Italia, insistendo per la quotazione del titolo «Banco Ambrosiano» al mercato ufficiale rendendosi così, nei fatti, complice di una manovra che ha depauperato decine di migliaia di piccoli risparmiatori —

come il Governo intende affrontare questa non chiara situazione e quali iniziative intende porre in essere per colpire i responsabili di queste omissioni, per tutelare i risparmiatori ora e per il futuro, e se non ritiene opportuno chiarire in Parlamento i termini di questa vicenda tipicamente italiana.

(2-01984)

«STATTI DI CUDDIA DELLE CHIUSE».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se abbia conoscenza di quanto pubblicato dal senatore Cesare Merzagora nel *Corriere della sera* del 1° agosto 1982 sotto

il titolo: «Crisi economica e questione morale», dove parla, fra l'altro, «del malaffare italiano, delle truffe subite dal paese per colpa di pochi personaggi che si sono agitati in questi ultimi anni nel sottobosco politico per il dissanguamento del paese»;

se quanto asserito nel seguente brano che si riporta, sia o meno condiviso dal Governo: «Con Calvi però lo scandalo raggiunge cifre ed altezze iperboliche e la portata dei sacrifici di Pantalone sarà immane ed infame, mentre si poteva evitare almeno l'entità della catastrofe perché la parte pulita dell'alta banca e dell'industria lombarda da molti anni prevedeva, anzi "sentiva" la maturazione del bubbone ambrosiano»;

se il Governo abbia considerato quanto afferma lo stesso senatore Merzagora che è di estrema gravità: «Lo posso affermare oggi con pieno diritto e assoluta credibilità perché il giorno 8 settembre 1972 (dieci anni fa!) con una mia lettera al supremo reggitore dell'Istituto di emissione che riassume anche il controllo qualitativo e quantitativo del credito, ho scritto due pagine come portatore di quanto a Milano era risaputo e per chiedere una ispezione al Banco Ambrosiano onde evitare che un petardo puzzolente scoppi in Parlamento. Non solo, sei anni dopo ed esattamente l'8 marzo del 1978 rimandavo copia della stessa lettera allo stesso Istituto reclamando una gestione commissariale a quella vecchia banca, una volta stimatissima, contro la quale non potevo, per ragioni troppo ovvie, indirizzare io stesso un'interpellanza parlamentare».

Più in particolare, si chiede di conoscere, dato che è presumibile che le denunce siano state fatte effettivamente, perché la Banca d'Italia, nel 1972, non abbia inteso intervenire di fronte alla ampia e grave segnalazione — due pagine — fatta dal senatore Merzagora e rinnovata l'8 marzo 1978, e perché il Governo e la Banca d'Italia non siano intervenuti neppure nel 1978.

Si chiede di sapere inoltre, asserendo il senatore Merzagora di aver sollecitato nel 1978 dalla Banca d'Italia nientemeno che una gestione commissariale per il Banco Ambrosiano ma di aver desistito dal proporre l'identica questione in sede parlamentare «per ragioni troppo ovvie», quale conoscenza abbia il Governo delle ragioni suddette.

(2-02012)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, per sapere:

se risponde a verità la notizia di stampa secondo la quale l'ENI nel 1978 avrebbe fornito al Banco Ambrosiano del Lussemburgo un prestito di 130 milioni di dollari, e in caso affermativo:

se risponde al vero che agenti di questa operazione siano state alcune società fantasma controllate dall'ENI e in caso affermativo quali;

come si pensa di recuperare tale somma, che al cambio corrente, equivale a 170 milioni di dollari, in una situazione di bancarotta dell'Ambrosiano che ne rende obiettivamente improbabile il recupero;

come, in caso di mancato recupero, si pensa di supplire a tale perdita essendo l'ENI notoriamente indebitato in misura cospicua;

se e quando il ministro competente o comunque il Governo siano stati preventi-

vamente o successivamente informati dell'operazione;

quali, nel primo caso (informazione preventiva), siano state le indicazioni fornite all'ENI e quali, nel secondo caso (informazione successiva), siano state le valutazioni e gli interventi del Governo;

se la gestione commissariale dell'ENI, che ha termine esattamente fra 30 giorni, ha condotto accertamenti specifici su questo caso ed anche accertamenti complessivi su tutta l'attività «bancaria» dell'ente, tenuto conto che si è a conoscenza di un'altra precedente e analoga operazione (50 milioni di dollari prestati dall'ENI alla succursale peruviana dell'Ambrosiano nel dicembre 1980);

nel caso che tali doverosi accertamenti siano stati eseguiti, quali elementi conoscitivi ne siano emersi e quali valutazioni ne diano le autorità di Governo;

se il ministro competente è in grado di chiarire:

in base a quali competenze e comunque in forza di quali valutazioni l'ENI sia stato indotto a fornire tanta liquidità alle banche di Calvi e per di più nel momento in cui tali banche erano oggetto di inchiesta da parte della Banca d'Italia;

quali correlazioni vi siano e di quale entità compromissoria fra l'ENI e il ruolo del Banco Ambrosiano nelle vicende della P2.

(2-02016)

«ROCCELLA, CALDERISI, BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CORLEONE, AJELLO, MELLINI, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere:

a) per quel che riguarda la proprietà azionaria dell'IOR:

se è vero che i commissari straordinari preposti alla gestione del Banco Am-

brociano si sono opposti all'acquisizione da parte degli ispettori della CONSOB delle «lettere di *patronage*» dalle quali poteva essere ricostruita l'effettiva appartenenza o controllo di alcune società detentrici di pacchetti azionari del Banco Ambrosiano quali Cascadilla, Lantana, Marbella, Orfeo, Financiero Estibina, Credito Overseas, allo IOR tramite la Manic Sa; se i commissari nel rifiuto opposto agli ispettori della CONSOB abbiano agito di propria iniziativa o se per disposizione della Banca d'Italia e/o del ministero del tesoro;

se a seguito dell'attività conoscitiva dei commissari e dell'indagine della CONSOB risulta che lo IOR controllasse il 12,661 per cento, considerando i possessi azionari dei soli 20 maggiori azionisti, o il 14,859 per cento, considerando anche i possessi azionari di minore entità, del capitale sociale del Banco Ambrosiano; quali sono state di conseguenza le iniziative prese dalle autorità responsabili nei confronti dell'IOR sia nel caso della crisi protrattasi per alcuni mesi, sia al momento della messa in liquidazione;

b) per quel che riguarda il ruolo del dottor Carlo Binetti:

se risponda al vero la notizia circa la riunione tenutasi a Zurigo nel maggio 1982 con la partecipazione del dottor Carlo Binetti, all'epoca consigliere economico del ministro del tesoro Beniamino Andreatta, ed attualmente direttore esecutivo della Banca interamericana di sviluppo su designazione dello stesso ministro, del presidente onorario dell'UBS Schaeffer, di Flavio Carboni e di Hans Kunz, riunione decisionale per trasferire ingenti somme del Banco Ambrosiano in banche elvetiche; se il ministro del tesoro era a conoscenza dell'attività del dottor Binetti e in particolare del suo ruolo di consulente del banchiere Calvi; ed eventualmente quando il ministro del tesoro è venuto a conoscenza delle sopracitate iniziative e quali provvedimenti abbia preso nei confronti dello stesso Binetti per ciò che riguarda il rapporto fiduciario con esso intrattenuto; se siano state prese ini-

ziative da parte del ministro circa la collocazione del consulente di Calvi, per ufficiale designazione del Governo italiano, nella Banca interamericana di sviluppo;

c) per quel che riguarda i finanziamenti ai partiti:

quali disposizioni siano state date, e se sono state date, ai commissari liquidatori del Banco Ambrosiano, dalla Banca d'Italia o, attraverso di essa, dal ministro del tesoro per il recupero dei crediti contratti dai partiti, direttamente o per tramite di società facenti capo ai partiti; e, in particolare, secondo le notizie ripetutamente apparse sulla stampa, per esigere i crediti contratti dalla Democrazia cristiana per *Il Gazzettino di Venezia* per circa 40 miliardi, dal Partito socialista italiano per circa 15 miliardi, dal PCI per circa 31 miliardi destinati a *Paese sera*, e dal PSDI per circa 500 milioni;

d) quale sia il costo del risanamento o del salvataggio del Banco Ambrosiano, da chi viene sopportato, in base a quali criteri sono state prese le decisioni in merito, qual è l'onere sopportato dalle aziende di credito intervenute e quali gli interventi compensativi della Banca centrale, cioè della collettività, e, in definitiva, a vantaggio di chi essi possono risolversi.

(2-02072)

«TEODORI, AGLIETTA, BONINO, CICIOMESSERE, CALDERISI, CORLEONE, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se sia a conoscenza della lettera apparsa su *la Repubblica* dell'11 settembre 1982, a firma dell'ex presidente dell'ENI, dottor Alberto Grandi, il cui testo è il seguente:

«Mi riferisco all'articolo di Eraldo Gaffino dal titolo «Torna il caso ENI-Calvi».

Vorrei anzitutto dare atto al suo collaboratore dell'obiettività con la quale mette in evidenza le iniziative da me prese

per mettere ordine nell'ambito dell'ENI.

Scrivo per fornire due precisazioni a mio parere necessarie.

1. — Nell'articolo in questione si dice testualmente: 'Fu proprio Grandi ad aprire (sui rapporti ENI-Banco Ambrosiano n.d.r.) una crisi che condusse al commissariamento e quindi al suo allontanamento'. Questa affermazione si presta a due interpretazioni.

La prima che il Governo in seguito alla crisi da me aperta, fatte le opportune indagini e riscontrate mie specifiche responsabilità, mi abbia di conseguenza allontanato.

Ciò non è vero, e non solo per quello che lo stesso Gaffino sottolinea (cioè che io non fui a suo tempo informato dell'operazione), ma anche perché non mi risulta che il Governo abbia mai concluso specifiche indagini ufficiali in proposito. Le uniche inchieste a me note sull'argomento sono due: quella da me proposta e decisa dalla giunta dell'ENI (eseguita dal presidente del collegio sindacale dell'ente) e quella della magistratura.

La seconda che io sia stato allontanato proprio perché avevo promosso una inchiesta sul delicato caso; se è questo ciò che Gaffino vuole dire, avrà evidentemente le sue motivate ragioni, sulle quali non faccio commenti.

2. — L'articolo, sempre riferendosi alle operazioni ENI-Calvi, afferma che tali operazioni "non erano mai state portate all'attenzione della Giunta dell'ENI".

Invece del prestito di 50 milioni di dollari della Tradinvest al Banco Andino (l'unico eseguito, e a mia insaputa, durante la mia presidenza) si parlò ampiamente, quando venne alla luce, in Giunta, tanto che venne aperta la sopraddeata inchiesta, come del resto ampiamente riportato su *la Repubblica* del 12 marzo 1982. Durante questa indagine, che si protrasse per qualche mese e che portò, come conseguenza, a provvedimenti e modifiche organizzative nella struttura del gruppo, anche al fine di limitare l'autonomia della direzione finanziaria, venni

a conoscenza di altre operazioni, fatte precedentemente, con il gruppo Ambrosiano.

Tutto ciò è del resto riscontrabile nei verbali delle riunioni di giunta.

Di questo delicato argomento tenni costantemente informato il ministro delle partecipazioni statali, al quale inviai le relative documentazioni.

Altre precise informazioni furono inoltre da me fornite al magistrato della procura di Milano, che, nella primavera del 1981, stava conducendo indagini sul caso e, ovviamente, al commissario Gandolfi al momento del suo insediamento.

A quest'ultimo riferii dettagliatamente tutto quanto conoscevo su questo argomento e su altri fatti di rilievo avvenuti durante la mia presidenza all'ENI;

per sapere se siano state esaminate le altre operazioni di cui all'anzidetta lettera fatte precedentemente con il Banco Ambrosiano, dall'ENI, con quali risultati e se esse abbiano dato luogo a eventuali provvedimenti.

(2-02074)

«SERVELLO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

1) in forza di quali criteri di governo e di controllo dell'attività del credito e in base a quali elementi di conoscenza la Banca d'Italia autorizzò di fatto la concessione da parte dell'IMI di un finanziamento di 100 miliardi all'Italmobiliare di Pesenti, che quasi contestualmente acquistò per la stessa cifra il 3,60 per cento del capitale del Banco Ambrosiano di Calvi di cui conseguentemente Pesenti diventò azionista e membro del consiglio di amministrazione, in forza di un finanziamento IMI garantito con fidejussioni di Calvi, vale a dire dello stesso Banco Ambrosiano, del Credito Varesino e della Cattolica del Veneto;

2) se gli interpellati ritengono legittimo che l'IMI abbia concesso il finanzia-

mento in questione non ottemperando al suo obbligo di conoscere e accertare quale ne dovesse essere l'utilizzazione da parte del beneficiario e di valutare se tale utilizzazione fosse compatibile con le finalità istituzionali dell'istituto di diritto pubblico che lo concedeva;

3) se le dimissioni del rappresentante del Ministero della industria dal consiglio di amministrazione dell'IMI, successive alla concessione del prestito e date quando l'interessato ha appreso gli esiti effettivi e realizzati dell'operazione, non richiedano uno specifico accertamento sul modo come il finanziamento fu presentato al consiglio di amministrazione che lo approvò;

4) se non ritengano illegale la situazione del Banco Ambrosiano, del Credito Varesino e della Banca Cattolica del Veneto che si trovano ad aver finanziato un proprio amministratore, essendo il prestito che ha consentito a Pesenti di diventare amministratore delle banche di Calvi garantito dalle stesse banche di Calvi.

(2-02078)

«CALDERISI, MELLINI, CICCIONESE, AGLIETTA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se ritiene opportuno riferire al Parlamento quanto è a sua conoscenza sulla vicenda del vecchio e nuovo Banco Ambrosiano, ed in particolare sulle manovre ormai apertamente e scandalosamente delineate ed attuate con sottile e maliziosa spregiudicatezza, anche con interessate indiscrezioni di stampa, miranti ad impadronirsi del controllo del *Corriere della sera* attraverso strumenti di pressione e di autentico ricatto che, lungi dall'avere lo scopo di difendere gli interessi di decine di migliaia di azionisti del vecchio Banco Ambrosiano ormai abbandonati alla loro sorte da tutti, porrebbero il quotidiano milanese nelle mani dei principali partiti italiani; gli stessi

che si trovano in pesante posizione debitoria nei confronti del Banco Ambrosiano e quindi nelle identiche condizioni del Gruppo Rizzoli, e che realizzerebbero così il duplice risultato di vedere congelati indefinitamente i propri debiti e di concludere positivamente un progetto lungamente perseguito e costellato di episodi drammatici e scandalosi che hanno interessato ed interessano la pubblica opinione.

(2-02079)

«ROMUALDI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, LO PORTO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, per sapere — in relazione alle ultime gravi vicende riguardanti il vertice del Banco Ambrosiano, pur apprezzando l'iniziativa della Banca d'Italia di promuovere un'ispezione presso questo istituto bancario che assume un carattere straordinario — se il ministro del tesoro ritenga che il complesso degli avvenimenti giudiziari e finanziari e le stesse risultanze dell'inchiesta parlamentare sull'affare Sindona oltre che gli intrecci tra l'Ambrosiano e società finanziarie italiane ed estere (che hanno favorito un pesante inquinamento dell'attività di questo istituto di credito) comportassero reiterati interventi ispettivi della banca centrale.

Per conoscere quali misure, anche di carattere amministrativo, sono state prese dopo l'ultima ispezione della Banca d'Italia presso l'Ambrosiano.

Per sapere inoltre se, in ragione di tutto ciò e a tutela del ruolo della maggiore banca privata italiana, dei depositanti e degli azionisti e in relazione ai riflessi di borsa, il ministro del tesoro ritenga di dover considerare l'opportunità di adottare con procedura di urgenza la gestione straordinaria del Banco Ambrosiano.

(2-02082)

«D'ALEMA, SARTI, ALINOV, MACCIOTTA, BERNARDINI, BELLOCCHIO, GIURA LONGO».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere:

quale opera di vigilanza sia stata effettivamente esercitata dalla Banca d'Italia sul Banco ambrosiano in presenza di voci che già dall'anno scorso davano come problematica la situazione di quell'istituto di credito;

se sia stata opportuna la liquidazione coatta dello stesso Banco e comunque se siano state rispettate tutte le garanzie dovute soprattutto ai piccoli azionisti;

infine quali provvedimenti il Governo intenda adottare per tutelare la credibilità di una istituzione, come la Banca d'Italia, che da questa vicenda esce in maniera quanto meno discutibile.

(2-02088)

«STERPA».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro per sapere:

quali criteri hanno ispirato l'intervento del Governo nelle vicende del Banco Ambrosiano, se si sono adottate tutte le misure necessarie per acquisire la piena trasparenza nelle gestioni e per garantire i depositi dei risparmiatori;

quali oneri, e su chi ripartiti, ha comportato l'operazione di salvataggio del Banco Ambrosiano, in particolare con riferimento agli oneri accollati ai piccoli risparmiatori e alla collettività nazionale a seguito degli interventi compensativi della banca centrale.

(2-02089)

«BIANCO GERARDO, CITARISTI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, ZARRO, LAGANÀ».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso che distinguendo la fase precedente e quella successiva alla scomparsa del presidente del Banco Ambrosiano, gli interpellanti apprezzano favorevolmente la condotta del Governo e della Banca

d'Italia nella seconda fase, in particolare per quanto riguarda il rifiuto di accollarsi i debiti del gruppo Ambrosiano *holding* del Lussemburgo, onde impedire che i debitori del gruppo medesimo, e in primo luogo l'Istituto per le opere di religione (IOR) possano sottrarsi alle loro responsabilità — se non ritenga:

1) che all'atto della cessione delle attività e delle passività da parte dell'Ambrosiano alla società per azioni Nuovo Ambrosiano (contratto di cui si gradirebbe conoscere il testo integrale), sarebbe stato doveroso escludere dal trasferimento, e serbare alla liquidazione, il pacchetto di controllo della *holding* La Centrale, a fini di trasparenza, e altresì di coerenza della Banca d'Italia a principi costantemente affermati;

2) che i benefici di cui al decreto ministeriale 27 settembre 1974, che si suppongono previsti — e anzi già in corso di erogazione, sia pure a titolo di acconto — in favore della concessionaria società per azioni Nuovo Ambrosiano, debbano essere concessi non oltre i limiti dell'onere derivante dal soddisfacimento dei crediti dei depositanti, esclusa la rivalsa di ogni altro onere, compresi quelli derivanti dai rapporti interbancari;

3) che il Governo debba farsi presentatore di un disegno di legge che per l'avvenire, a garanzia dei depositanti, in luogo del presidio previsto dal decreto ministeriale 27 settembre 1974, istituisca l'assicurazione obbligatoria dei depositi bancari (come già proposto dalla relazione PSI-S.I.-PDUP sul caso Sindona), facendo così gravare sui soli soggetti interessati, e non sulla collettività generale, l'onere del ristoro dei depositanti medesimi.

(2-02090)

«MINERVINI, SPAVENTA».

nonché delle interrogazioni dei deputati:

Balestracci, Grippo, Ventre, Picano, Patria, Leone, Erminero, Fusaro e Lucchesi,

al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere quali rapporti esistevano tra il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e la società proprietaria del quotidiano *Paese sera*; quando e se sono stati estinti i debiti contratti con il Banco Ambrosiano; se corrispondono al vero alcune notizie di affidamento che sarebbe intercorso fra la segreteria del partito comunista e Roberto Calvi così come riportato da un autorevole settimanale;

per conoscere infine le ragioni che ancora non consentono di conoscere la attuale proprietà del giornale, come si evince dalla relazione del garante per la editoria» (3-06587);

Mellini, Tessari Alessandro e Ciccio-messere, ai ministri del tesoro e di grazia e giustizia, «per conoscere — in relazione a notizie apparse sui quotidiani *Il tempo* e *Il Sole 24 ore*, sul settimanale *il Borghese* e sul mensile *Prima Comunicazione* relative al versamento in favore del dottor De Benedetti, amministratore delegato della «Olivetti», di trenta miliardi da parte del banchiere Calvi in cambio della sua uscita dal Banco Ambrosiano, somma che sarebbe finita per gravare sulla finanziaria «La Centrale», mentre contemporaneamente il De Benedetti sarebbe intervenuto in favore della editoriale *L'Espresso*, prima attraverso la finanziaria RIGIM, che avrebbe emesso fidi di investimento per oltre quattro miliardi, poi attraverso la partecipazione della finanziaria SAPE, che ha acquistato il 50 per cento della Spa Manzoni — se i Ministri interrogati possano confermare o smentire i fatti suddetti e comunque quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire su di essi.

Per conoscere inoltre se risulti al Governo che i fatti suddetti siano oggetto di indagine in sede penale o comunque se siano stati vagliati dalle varie autorità che si occupano della complessa vicenda e ciò anche in relazione al ruolo che avrebbe avuto la massoneria nelle sue varie articolazioni nei fatti suddetti e nelle operazioni connesse.

Per conoscere infine quale atteggiamento intenda assumere il Governo e comunque gli organi pubblici di controllo e di vigilanza nelle vicende della finanziaria Centrale, di fronte al tentativo del dottor De Benedetti di conseguire il controllo, e ciò prima che sia fatta luce sulle modalità con le quali questi ottenne dal Calvi la suddetta somma di 30 miliardi» (3-06607);

De Cataldo, Mellini e Rippa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, «per sapere:

quali accertamenti sono stati compiuti da Governo al fine di accertare quanto riportato, nel numero del 1° marzo 1982, dal settimanale *Panorama* nell'ambito di una intervista all'amministratore delegato della Olivetti, Carlo De Benedetti, e cioè che «secondo informazioni arrivate a De Benedetti, il debito dello IOR verso il gruppo Ambrosiano è arrivato sui 250 milioni di dollari ed è collocato nell'ambito di una delle partecipazioni più oscure dell'Ambrosiano, il Banco Andino di Lima»;

se risulta al Governo che vi siano connessioni fra i rapporti IOR-Banco Ambrosiano, di cui De Benedetti era a conoscenza, e l'uscita dello stesso dall'Ambrosiano, dopo 65 giorni di permanenza, con una «gratifica» di 80 miliardi;

se risponde a verità che lo stesso De Benedetti, attraverso la società fiduciaria Rigim, nel momento stesso in cui si apprestava a lasciare il Banco Ambrosiano, interveniva con una ingente sottoscrizione nella Editoriale *L'Espresso*, nell'ambito di un'operazione che doveva portarlo, attraverso il contemporaneo acquisto del 50 per cento delle azioni della Manzoni Spa, a impadronirsi di fatto del gruppo editoriale» (3-06637);

Bozzi, Biondi, Sterpa, Baslini e Zappulli, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali controlli sono stati posti in essere dalla Banca d'Italia

sul vecchio Banco Ambrosiano nonché i motivi che ne hanno determinato l'insolvenza e, in particolare, con quali criteri s'intende difendere la posizione, del tutto legittima, degli azionisti del "vecchio" Banco.

Inoltre, per conoscere le notizie in possesso del Governo e che questo può riferire sugli eventuali rapporti tra Calvi, Gelli, Carboni e Ortolani in relazione alla sconcertante notizia di stampa di bancarotta del "vecchio" Banco stesso» (3-06699);

Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere se corrisponde a verità la gravissima informazione stampa secondo la quale l'ENI risulterebbe oggi creditore verso il gruppo Banco Ambrosiano di ben 220 miliardi di lire, erogati attraverso società dipendenti operanti a livello internazionale, con una palese e gravissima deviazione dalle attività istituzionale dell'ENI stesso.

Con l'occasione l'interrogante gradirebbe conoscere a quanto ammonta oggi la situazione debitoria e quale sia l'attuale rendimento economico dell'ente stesso, in relazione al suo fatturato ed all'elevato numero di dipendenti (120 mila) dell'ente stesso» (3-06721);

Lo Porto e Staiti di Cuddia delle Chiuse, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, «per conoscere se sono al corrente delle gravissime dichiarazioni rese dall'ex presidente della CONSOB professor Guido Rossi, secondo le quali Banca d'Italia e ministro del tesoro avrebbero posto in essere un autentico boicottaggio nei confronti della CONSOB, che lungi dal diventare una sorta di *Security Exchange Commission*, così come era stato promesso all'atto della sua costituzione, si era ridotta al ruolo di spettatrice passiva delle avventure borsistiche italiane culminate nella incredibile e scandalosa vicenda del Banco Ambrosiano nella quale le responsabilità della

Banca d'Italia, che aveva autorizzato le quotazioni al mercato ufficiale, non possono essere più messe in discussione.

Per sapere, inoltre, se rispondono al vero le affermazioni del professor Rossi, secondo cui non esiste alcun interesse da parte del Governo a "moralizzare" e ad incentivare la borsa italiana, a causa delle continue emissioni di BOT che devono essere collocati sul mercato, mentre il listino ufficiale comprende 176 titoli, metà dei quali di pessima qualità e non si provvede ad emanare leggi che involino le centinaia di società sane esistenti in Italia ad accedere alle quotazioni.

Per conoscere, per ultimo, il contenuto del Banco Ambrosiano al fine di valutare se da parte del Consiglio di amministrazione del "Nuovo Banco Ambrosiano" siano stati usati due pesi e due misure nei confronti dei debitori» (3-06753);

Labriola, Raffaelli Mario, Seppia, Sacconi, Susi, Cicchitto, Conte Carmelo, Di Vagno, Tocco, Borgoglio, Fiandrotti, Principe e Reina, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, «per conoscere l'operato della Banca d'Italia nei confronti del vecchio Banco Ambrosiano, i motivi che ne hanno determinato la insolvenza ed ogni altro elemento utile a chiarire la tuttora oscura e intricata vicenda della gestione Calvi del Banco Ambrosiano» (3-06765).

Dutto, Battaglia, Biasini, Mammi e Ravaglia, al ministro del tesoro, «per conoscere:

l'esatta situazione debitoria del vecchio Banco Ambrosiano e delle sue consociate, nonché il quadro degli elementi che ne hanno determinato lo scioglimento;

le notizie che il Governo può riferire circa le voci che mettono in relazione la situazione di dissesto del vecchio Banco Ambrosiano anche con l'attività di personaggi coinvolti nella vicenda della Loggia massonica P2;

il giudizio del Governo sull'operato della Banca d'Italia nella vicenda e sulla soluzione adottata;

le iniziative che sono state prese o si intendono prendere per tutelare gli interessi legittimi coinvolti nella crisi del vecchio Banco Ambrosiano, e soprattutto la posizione dei piccoli azionisti;

quali direttive ed iniziative, anche nel campo legislativo, si intendono adottare per prevenire, pur nel rispetto dell'autonomia operativa degli istituti di credito, forme di deviazione dell'attività bancaria, quale quella del caso Ambrosiano, e per meglio garantire la posizione dei depositanti» (3-06766);

Reggiani, al ministro del tesoro, «per conoscere quali siano le ulteriori precise notizie che il Governo sia in grado di fornire relativamente agli atti di controllo eseguiti dagli organi di sorveglianza della Banca d'Italia sull'attività del Banco Ambrosiano dal 1979 ad oggi». (3-06767)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. L'onorevole Minervini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02090, avendo scambiato il turno con l'onorevole Bassanini la cui interpellanza figura per prima all'ordine del giorno.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, la mia interpellanza vuol essere un punto interrogativo, una serie di punti realmente interrogativi, e non un punto esclamativo — come talora avviene —; e quindi vorrei che l'onorevole ministro rispondesse realmente alle domande che porrò.

Premetto che nella discussione che si è svolta in questa stessa aula il 2 luglio io espressi un giudizio molto perplesso — a dir poco — per quel che riguarda le vicende che avevano preceduto la tragica scomparsa del presidente del Banco Am-

brosiano. Il mio giudizio non è di segno egualmente negativo per le vicende successive, su una serie di tappe che trovano anzi l'apprezzamento mio e dell'onorevole Spaventa, che con me ha presentato l'interpellanza.

La vicenda che trova maggiormente il nostro apprezzamento è il rifiuto della Banca d'Italia di pagare il debito estero del gruppo Ambrosiano; da tale rifiuto è conseguita anche (e ne va dato merito non solo alla Banca d'Italia, ma anche al ministro per la coraggiosa dichiarazione che fece in proposito il 2 luglio) l'emersione delle obbligazioni dello IOR. Va dato merito alla energica rivendicazione dei diritti dell'Ambrosiano nei confronti dello IOR. Così, è stato a mio avviso opportuno — anche se l'intervento è stato tardivo, ormai indifferibile — la messa in liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano spa. Opportuna è stata l'azione di promovimento della dichiarazione dello stato di insolvenza; opportuno il rifiuto di prestare "assistenza" agli azionisti, posto che di capitale di rischio si tratta: a parte che non si capirebbe perché i piccoli azionisti delle banche dovrebbero essere trattati meglio degli altri piccoli azionisti, ad esempio delle società di assicurazione, anche esse sottoposte (almeno nominalmente!) a vigilanza.

Queste sono tutte vicende che ci trovano concordi. Vi è poi la vicenda della cessione delle attività e delle passività da parte del Banco Ambrosiano al Nuovo Ambrosiano. Su questo il nostro giudizio è più perplesso. Noi pensiamo che nella situazione attuale della nostra legislazione, e nella situazione di fatto, nel costume, nella consuetudine del nostro paese, la cessione delle attività e delle passività fosse ineluttabile. Sul modo, invece, abbiamo dei dubbi. Dico dei dubbi perché su un punto solo c'è certezza: chi è il cessionario, e chi sono gli azionisti della Società cessionaria; invece incontriamo perplessità sul modo con cui questi *partners* sono stati scelti. Si è detto che sono stati gli unici banchieri che si sono presentati all'appello, ma altri lo nega; se si va ad

ascoltare alle porte dell'Associazione bancaria italiana, si ricevono caute ed ovattate smentite.

Dicevo che solo sulla identità della società cessionaria, e dei suoi soci, c'è certezza, perché di questo contratto di cessione delle attività e delle passività non si ha conoscenza, se non per sentito dire. Quindi la nostra prima richiesta è quella che sia finalmente data conoscenza del testo di questo accordo, tanto più che esso coinvolge l'interesse di tanti soggetti, azionisti, creditori, e alla fine tutti i cittadini, che come contribuenti saranno chiamati a pagare a capo.

Un altro profilo della cessione delle attività e delle passività, che si crede di conoscere (una conoscenza ufficiale del documento non c'è), è che essa abbia implicato il trasferimento del pacchetto della *holding* Centrale. Questo è un profilo che ci trova dissenzienti, innanzitutto per il difetto di trasparenza, che ai fini del risultato della cessione questa scelta porta. Abbiamo letto su qualche giornale di un meccanismo per cui il cessionario dovrebbe consultare i commissari liquidatori del cedente, e alla fine ci sarebbe un arbitrato sul valore. Veramente non ho capito bene, perché si tratta di discorsi troppo generici; una illustrazione del testo da parte dell'onorevole ministro sarebbe utile a farci comprendere qualcosa.

A parte il profilo della trasparenza, e quindi della doverosa salvaguardia degli interessi degli azionisti del Banco Ambrosiano, il trasferimento del pacchetto azionario dalla Centrale al Nuovo Ambrosiano è in contrasto con tutta la linea di pensiero del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio e della Banca d'Italia. Fin dal 1970 una serie di delibere del Comitato interministeriale richiamando anteriori delibere del 1936 e del 1937, esclude la possibilità di autorizzazione all'assunzioni di partecipazioni in campi non strettamente inerenti e collegati all'attività bancaria. Invece, a suo tempo (e piacerebbe sapere con esattezza quando), fu autorizzato l'acquisto delle azioni — caso eccezionale — di una *hol-*

ding come la Centrale; e poi vi è stato il trasferimento, insieme con le attività e le passività, del pacchetto azionario di questa *holding*, in modo da ricreare a carico del Banco Ambrosiano nuovo la stessa situazione di incompatibilità che esisteva per il Banco Ambrosiano vecchio.

Tengo a sottolineare la gravità della circostanza che non si tratta di autorizzazione all'assunzione di partecipazioni eterogenee in società operative, ma di partecipazioni in una società finanziaria, ad una *holding*, circostanza che a me pare riproduca con ancora maggiore gravità tutti i problemi che suscitò la Banca mista e che negli anni '30 il paese ha duramente pagato. Anche studi recenti, che certamente all'onorevole ministro sono ben noti — ad esempio, quelli raccolti da Gianni Toniolo, oppure quelli svolti in occasione del convegno del Banco di Roma, tenutosi a Roma circa un anno fa — hanno sottolineato la gravità di queste pratiche. La Banca commerciale italiana ha pubblicato in un fascicolo una raccolta di tutte le notizie-stampa dell'epoca, che illustrano come dalla assunzione di partecipazioni in *holding* derivò la crisi delle grandi banche (anzi l'esplosione della crisi delle grandi banche, che certamente aveva origini più antiche) all'inizio degli anni '30.

A me pare, quindi, particolarmente grave che non si sia appoggiato di questa triste occasione, cioè dell'esplosione del caso del Banco Ambrosiano, per lo meno per rimuovere questo bubbone, che contrastava con tutta una linea di pensiero che tuttora appare dominante presso la Banca d'Italia.

Secondo quesito. È stata prefigurata l'applicazione del decreto ministeriale 27 settembre 1974 al caso dell'Ambrosiano. Questo decreto, come è noto, prevede erogazioni al tasso veramente privilegiato dell'1 per cento a banche che si rendano cessionarie in caso di liquidazione coatta amministrativa, essendo ciò volto al ristoro delle eventuali perdite che da queste operazioni possano derivare alle banche cessionarie. So bene che questo decreto è

stato applicato più volte, dopo il caso della Banca privata italiana di Sindona per cui fu creato; so anche che dell'applicazione di questo decreto, nel caso di specie, si è parlato nel processo che si è svolto davanti al tribunale di Milano per l'accertamento dello stato di insolvenza, a dimostrazione dello «sbilancio» patrimoniale del Banco Ambrosiano.

Quello che tuttavia vorrei che mi fosse chiarito, è se l'intervento di questo strumento, che a quanto consterebbe è già in corso di applicazione (vi è una notizia-stampa su *l'Unità* di ieri in questo senso), ed anche per cifre considerevoli, avvenga nei limiti della tutela dei depositanti, o invece a tutela di tutti i creditori, comprese le banche. Questo veramente stupirebbe. Vorrei ricordare che questo apparirebbe contrario, tra l'altro, all'ideologia sempre proclamata dalla Banca d'Italia, e ancora di recente.

Vi è stato nei giorni 28-30 maggio 1982 un convegno a Senigallia di una corrente della magistratura, convegno indetto dalla rivista *Giustizia e Costituzione*. In questo convegno è stata discussa una relazione di base redatta dai magistrati, in cui, tra l'altro, vi era un attacco alla Banca d'Italia per i «salvataggi» che attraverso questo strumento — decreto ministeriale 27 settembre 1974 — sarebbero stati operati.

La Banca d'Italia, in persona del suo avvocato generale, Sangiorgio, reagì energicamente; tra l'altro con questo brano, che io rilevo dal testo stenografico, corretto dallo stesso avvocato Sangiorgio. Ha detto l'avvocato Sangiorgio: «È chiaro che ciò che si vuole salvare con il decreto ministeriale del 27 settembre 1974 non sono davvero le aziende di credito decotte e i loro azionisti, i quali sono detentori di un capitale di rischio e non possono che imputare a se stessi l'errore di avere mal riposto la loro fiducia in amministratori incapaci o scorretti; ma ciò che si vuole salvare sono esclusivamente i depositanti, i quali si sono fidati del sistema bancario ed hanno affidato ad una banca i loro risparmi». Anche nella interpretazione autentica della Banca d'Italia, lo stru-

mento del decreto ministeriale 27 settembre 1974 è volto alla tutela dei depositanti, dei risparmiatori. Ora io vorrei sapere, vorrei che il ministro ci chiarisse, ci rassicurasse che lo strumento viene utilizzato entro questi limiti e non per la tutela di tutti i creditori, in particolare dei banchieri in relazione ai loro rapporti interbancari, magari delle stesse sette banche che hanno costituito il Nuovo Ambrosiano, come adombra quell'articolo di quotidiano che ho citato poc'anzi. Il dubbio viene anche suscitato dal fatto che, a quanto mi è stato riferito, in un documento esibito nel processo di Milano, nel fare menzione del decreto ministeriale 27 settembre 1974, ai fini della applicazione al caso Ambrosiano, si parlava proprio di tutela dei creditori, e non di tutela dei depositanti.

Terzo quesito (e con ciò concludo perché, appunto, a parte i limiti di tempo, questa vuole essere una interrogazione nel senso di una serie di interrogativi reali). Vorremmo sapere se in relazione a questa vicenda il Governo non pensi di presentare un disegno di legge che introduca l'assicurazione obbligatoria dei depositi bancari. La relazione di minoranza nostra (PCI, sinistra indipendente, PDUP) sul caso Sindona aveva fatto questa esplicita proposta: che, d'altronde, non è stata naturalmente una nostra intuizione. Se ne era già discusso in un convegno indetto dalla Banca d'Italia a Perugia; e proprio il dottor Occhiuto, a suo tempo capo della vigilanza della Banca d'Italia, di recente uno dei commissari straordinari del Banco Ambrosiano, aveva sostenuto questa tesi. Sembra opportuno introdurre l'assicurazione dei depositi innanzitutto perché non è corretto che la collettività dei cittadini, di tutti i contribuenti, paghi il costo del ristoro dei depositanti. Sono i depositanti stessi che devono, con criterio mutualistico, tramite un'assicurazione obbligatoria, pagare il costo di questa copertura di rischio. Ma, accanto a questa, a mio avviso, l'assicurazione dei depositi avrebbe anche una funzione di moralizzazione, di trasparenza; eviterebbe l'insorgere di atti discrezionali, come quello

della applicazione del decreto ministeriale 27 settembre 1974: che, siamo d'accordo, viene ormai applicato sempre, ma ogni volta forma oggetto di una scelta discrezionale.

Vorrei aggiungere che noi ci rendiamo conto — ed è scritto anche nella relazione di minoranza della Commissione Sindona, alle pagine 504 e 505 del volume — che l'assicurazione obbligatoria dei crediti non è un rimedio esaustivo, però certamente è un supporto molto efficace; e, se accompagnata da qualche altro rimedio, forse anche nemmeno necessariamente di estrazione legislativa, come quello dell'immissione temporanea di liquidità da parte dell'Istituto centrale nelle imprese in liquidazione coatta amministrativa, permetterebbe di sopperire non solo al ristoro totale — o anche parziale: anche questa sarà una scelta, negli altri paesi è parziale — dei depositanti, ma anche ad evitare turbative eccessive nel campo bancario.

Questo ci eravamo permessi di suggerire. Vorremmo che in questa sede, che è politica ed è legislativa, il ministro ci desse anche su questo punto una cortese risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01973.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, vi è, tra tante cose incerte nel giallo Calvi, una cosa sola certa e non smentibile: quella che le vittime del *crack*, del giallo del Tamigi sono state le migliaia di azionisti, le migliaia di cittadini risparmiatori che detenevano le azioni del vecchio Banco Ambrosiano.

Si parla tanto di democrazia compiuta ed incompiuta, ma è certo che questa volta le istituzioni pubbliche debbono essere apparse agli azionisti del vecchio Ambrosiano come truffaldine, non avendo né la Banca d'Italia né la CONSOB fatto alcunché per avvertire preventivamente gli azionisti del *crack* che si stava profilando da qualche anno, anzi, avendo avallato con il loro silenzio il

falso in bilancio perpetrato dai dirigenti del vecchio Ambrosiano quando, nell'ultima assemblea annuale dei soci, presentarono un utile di 43 miliardi e 371 milioni.

Faccio questo accenno iniziale per richiamare gli appassionati riformatori, dall'onorevole Craxi all'onorevole Bianco, alla necessità di giungere il più presto possibile ad una riforma delle società per azioni, riforma da anni spesso promessa e mai mantenuta, con il risultato di bilanci generalmente e smaccatamente falsi — si dice con il pretesto di voler evitare i rigori del fisco — con assemblee annuali dei soci che si trasformano quasi sempre in pagliacciate, dove di democratico e di vero non c'è niente, con elezioni di amministratori prestabilite a bacchetta dalle mafie dei pacchetti di minoranza che hanno in mano la società.

Mi sembra tutto ciò chiaro, considerando che un buco di oltre duemila miliardi non può essersi realizzato in pochi mesi. Chiaro, dunque, che al vecchio Ambrosiano i bilanci degli ultimi anni furono falsificati, chiaro che all'assemblea annuale dei soci furono dette parole bugiarde per ottenere dai pochi soci intervenuti fiducia e riconferma, chiaro che il cosiddetto controllo della Banca d'Italia è stato carente, chiaro che mancò anche la cosiddetta analisi di bilancio della CONSOB. Perciò penso che relativamente al vecchio Ambrosiano da parte degli amministratori della gestione Calvi non vi fu un improvviso furto con scasso, qualche cosa del genere rottura con lancia termica delle cassette di sicurezza, ma vi è stato un furto continuato per anni nel silenzio e quasi con la complicità degli organi di controllo, aggiungendo nell'elenco gli uffici tributari e finanziari, che evidentemente accettarono per buone le denunce di Calvi, mai sognandosi di andare a controllare i bilanci, la gestione, le stesse dichiarazioni individuali presentate annualmente dal dottor Calvi e dagli altri amministratori. Mi ha fatto, infatti, una certa impressione la notizia che appreso al dottor Calvi, a spese del Banco, funzionava una scorta di ventiquattro

persone, qualche cosa cioè che a Palermo e a Catania farebbe drizzare le orecchie della guardia di finanza, tanto sospettosa, ma pare solo a Palermo e a Catania, dell'esistenza di *boss* mafiosi dietro le innocenti apparenze di imprenditori privati. Eppure, signor Presidente, di questo trattavasi: di un *boss* mafioso che, distribuendo denaro a destra e a manca, comprando correnti, partiti, parlamentari, giornali, editori, giornalisti, funzionari di Stato, perfino magistrati e uomini di Chiesa, giocava spudoratamente da anni, quasi alla luce del sole, nel nobile sport della corruzione e della truffa o del furto di denaro affidato alla sua banca dai poveri — si fa per dire — risparmiatori. Altro che la mafia di Palermo o di Catania! Questi ultimi *boss* non sono mai giunti ad una attività tanto scientificamente organizzata! Attività mafiosa e truffaldina, anche se realizzata a Milano, signor Presidente, che, a mio parere, sarebbe continuata se il signor Calvi non avesse fatto tre errori fondamentali. Primo: quello di presentarsi ad acquistare il *Corriere della sera*; secondo: l'aver conosciuto il dottor Pazienza; terzo l'aver conosciuto il dottor Flavio Carboni. Diciamoci francamente la verità: tutti i guai sono venuti a Calvi dall'essersi fatto persuadere da Gelli ed Ortolani ad intervenire con prestiti ed acquisti nel *Corriere della sera*, poiché, alle lunghe, ciò ha scatenato la reazione furibonda delle logge massoniche di sinistra, quelle che radunano i cosiddetti «ortodossi», quanti cioè, credendo nella purezza della dottrina massonica, hanno guardato a Gelli ed Ortolani come a due grandi inquinatori, non sopportando le intromissioni di Sindona prima, né quelle successive di Calvi. Figurarsi cosa deve essere accaduto quando queste pie anime mazziniane hanno scoperto che il *Corriere della sera*, il grande giornale della tradizione massonica e laica, era caduto, per il tramite di Calvi, di Gelli e di Ortolani, nelle mani di uomini detestabili, come essi giudicano i vertici della DC e quelli del PSI, da quando alla testa di questo partito c'è Craxi.

Le guerre di religione, signor Presi-

dente, sono le più dure e spietate. Quella tra massoni puritani (chiamiamo così gli amici del dottor Cuccia) e massoni volgari (del genere Salvini, Gelli, Battelli) dura da anni. Cominciò agli inizi degli anni '70, e solo dopo più di dieci anni i puritani riuscirono a prendere in mano il Grande oriente, attraverso la vittoria elettorale del dottor Corona, venerabile consigliere anche di Spadolini e del partito repubblicano.

Il povero Calvi — «povero» anche considerando la fine orribile che ha fatto — si mise nei guai quando diventò il grande elemosiniere del dottor Gelli e del dottor Ortolani, acquistando su loro pressioni, in modo diretto e indiretto, il dominio della Rizzoli e del *Corriere della sera*, seguendo poi nell'avversa fortuna le sorti di Gelli, finendo, a quell'epoca, nel carcere di Monza, un'esperienza che per un *boss* mafioso del suo genere, abituato a pagare ed a comandare, deve essere stata un fatto traumatico. Ed è a questo punto che la sua cattiva sorte deve avergli fatto incontrare prima il dottor Pazienza e poi il dottor Carboni, ai quali non sembrò vero di essere riusciti ad acchiappare nel mare della Costa Smeralda un pesce ancora tanto dotato di denaro.

È soprattutto tramite Carboni che Calvi, a quel punto, pensò di rifarsi una verginità massonica abbandonando il campo di Gelli, ormai perdente, e trasferendosi armi e bagagli nel campo di Corona: un Calvi inedito, negli ultimi due anni, quasi prodigo e tenero a sinistra, disposto a fare, su consiglio di Carboni e di Carlo Caracciolo, tutto ciò che la sinistra, massonica e non massonica, pretendeva, anche al *Corriere della sera*, mentre abilmente, per il tramite del dottor Pazienza, cercava di mantenere ottimi rapporti con la vecchia clientela, sia con il vertice democristiano, sia con quello craxiano.

Povero Calvi! L'operazione non gli riuscì, poiché frattanto si erano risvegliati gli appetiti di tutti, e tutti pretendevano la sua poltrona al vecchio Banco Ambrosiano. Sono mesi terribili, nei quali prima tenta di ottenere l'appoggio della sinistra

più laica, attraverso la vicepresidenza di De Benedetti, e poi quella più moderata del dottor Bagnasco. Ma ognuno di costoro, ognuno dei tanti nomi fatti per l'acquisto del *Corriere della sera*, non voleva solo il giornale, né limitava le sue aspirazioni alla sola vicepresidenza del vecchio Ambrosiano. Ognuno, insomma, viste le sue difficoltà, considerando Calvi un uomo ormai bruciato, pretendeva la successione alla presidenza del Banco Ambrosiano, minacciando o premendo sulla Banca d'Italia per l'accertamento di eventuali inadempienze. È questo il momento finale, quando Calvi, in preda alla disperazione, capisce che prima o poi scopriranno il suo grande «buco». È il momento nel quale cerca disperatamente magistrati, per evitare una condanna in appello sui fatti giudicati un anno prima a Monza; è il momento nel quale cerca disperatamente agganci vaticani, disposti a premere su Marcinkus perché lo IOR gli venga in aiuto. È un momento di disperazione, nel quale il vecchio boss concepisce un piano ardimentoso e temerario: quello di far affluire un migliaio di miliardi in Svizzera, portarli da qui a Milano, far verificare un «buco» molto minore agli ispettori della Banca d'Italia, rimontare in sella come presidente del vecchio Banco, riportando così, a salvataggio avvenuto, il denaro in Svizzera. Un piano ardimentoso, che non è riuscito anche perché era difficile a realizzarsi; anche perché qualcuno, a quel punto, deve averlo tradito, probabilmente per impadronirsi del denaro già affluito in Svizzera, probabilmente perché aspirava ancora alla sua successione alla testa del vecchio Banco, non credendo che il «buco» fosse così imponente, ritenendo che il vecchio Banco fosse ancora salvabile.

Se questo è il quadro, o almeno la cornice del giallo, c'è da domandarsi dove fossero in tutto questo periodo i pubblici poteri italiani, quelli che avrebbero dovuto garantire azionisti e risparmiatori.

Resta comunque una domanda da porre al ministro Andreatta: perché tanta fretta nella liquidazione del vecchio

Banco? Perché tanta fretta nella creazione del nuovo Banco? Non si dica che così hanno salvaguardato gli azionisti, mentre li hanno spogliati di tutto; né si dica che hanno salvaguardato i risparmiatori, perché a quel punto quello che c'era nel Banco è rimasto. La salvaguardia dei risparmiatori, casomai, in base alla legge bancaria, è affidata alla Banca d'Italia, che risponde ai depositanti. Né si dica che si è voluto evitare la perdita del lavoro per i dipendenti, poiché tante aziende oggi chiudono e non vi sarebbe stato niente di eccezionale a mettere sotto cassa integrazione le centinaia di dipendenti del Banco.

Ed allora, perché tanta fretta? Forse per prendere tempo nei confronti dei debitori esteri? Domanda angosciata, anche perché mi sorge il sospetto che la posta di questa fretta non sia stata il Banco Ambrosiano, ma proprio l'agognato *Corriere della sera*. Vedremo dallo sviluppo degli avvenimenti che cosa sortirà dalla testa dell'onorevole Andreatta, nuovo Giove, per la Rizzoli e per il *Corriere*. A me preme, in questa sede, nell'interesse degli azionisti, che si giunga presto a pubblicare un elenco delle persone, chiunque esse siano, o partiti, chiunque essi siano, o giornali, chiunque essi siano, ai quali Calvi, negli ultimi anni, ha elargito denaro non suo, ma rubato agli azionisti. Probabilmente terminerà come nel caso Caltagirone, con deputati fierissimi, giornalisti intemerati, correnti moralissime, che pretendono di non restituire un bel niente. Ma sarà un'altra brutta pagina, dopo quella Caltagirone, per la classe politica italiana.

Mi avvio a concludere protestando per l'uso indebito dell'aggettivo «cattolico». Si è parlato a proposito ed a sproposito di finanza cattolica, quasi che possa esistere una banca fondata sul Vangelo. Si tratta, di una vecchia terminologia ottocentesca, considerando che lo IOR è un istituto di uno Stato sovrano, e non un organismo religioso. Mi ha irritato, tra l'altro, che il nuovo presidente del nuovo Banco sia stato definito un cattolico, quasi che da questo aggettivo egli abbia tratto legitti-

mità alla nomina. Il dottor Bazoli, professionista bresciano, non benefattore, ma professionista a pagamento, non mi risulta che sia stato indicato dal vescovo di Brescia, né dalla Commissione episcopale italiana; né mi risulta che egli sia un eccezionale componente del popolo di Dio: certamente non è un novello Don Bosco, né una specie di Massimiliano Kolbe italiano. Perché chiamarlo cattolico? Forse perché va a messa, e dice il rosario, o si mantiene fedele alla moglie?

MAURO MELLINI. Non è richiesto, questo requisito!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. O forse perché è stato indicato privatamente da personaggi bresciani di grande ascolto a Piazza del Gesù? O forse perché è amico personale dell'onorevole Andreatta? Comunque, stona l'aggettivo «cattolico» per una funzione pubblica che non ha niente da spartire con la Chiesa; né io o altri, in quanto democristiani, ci sentiamo coinvolti con questo sconosciuto dottor Bazoli, probabilmente (ma non è sicuro) elettore della DC a Brescia.

MAURO MELLINI. È fuori lottizzazione!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Nei giorni scorsi, signor Presidente, ho presentato un'interrogazione sullo sceneggiato della RAI sui Borgia, protestando. Ma riconosco che i Borgia, con tanta cattiva fama nella loro epoca, non sono un residuo: ad ogni passo, anche oggi, si incontrano Borgia che, passando per cattolici, vorrebbero tante Urbino.

Concludo riaffermando il buon diritto degli azionisti ad essere rimborsati del loro denaro, elargito a destra e a manca...

FRANCESCO CORLEONE. Manca non c'entra, questa volta!

MASSIMO TEODORI. Una volta tanto!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. ...dall'improvviso Calvi, e respingendo anche ogni e

qualsiasi commistione tra valori cristiani e scandali bancari, o, peggio, mafiosi.

Annunzio di una proposta di aggiunta al regolamento.

PRESIDENTE. In data 7 ottobre 1982, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di aggiunta al regolamento della Camera dei deputati:

MELLINI ed altri: «Integrazione delle norme del capo terzo del regolamento concernenti i gruppi parlamentari» (doc. II, n. 12).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

«Ulteriori interventi in favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont» (3610) (con parere della I, della VI, della IX e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, concernente norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (3548) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01982.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, signor ministro, alcune delle domande che volevamo porre a lei, signor ministro, le abbiamo elencate nella nostra interpellanza, ed io le richiamerò rapidamente, per porne poi alcune altre, che invece sono rimaste fuori dal testo della nostra interpellanza; oltre ad avere naturalmente, come punto di riferimento per noi e per lei, le molte, a questo punto anche troppe domande, che in più sedi sono state avanzate. Parlo, in particolare, di una sede che ha una sua specificità. Parlo delle domande che sono state poste attraverso la stampa su circostanze specifiche, come ad esempio in occasione della vicenda ENI e del prestito all'ingegner Pesenti, con tutte le polemiche che si sono intrecciate a proposito di questa operazione del tutto particolare.

Essendo il ministro un attento lettore delle notizie in tema di finanza e di scandali finanziari, quelli che vengono volta a volta proposti o riproposti dalla stampa italiana, credo che potrà risponderci, anche se indirettamente, come del resto ha già fatto il governatore della Banca d'Italia parlando in altra sede.

La nostra prima domanda era di conoscere la consistenza dei crediti inesigibili o incagliati all'estero o in Italia; e di avere notizie sulla regolarità delle procedure di concessione di quei crediti. So benissimo che tutto questo materiale è a disposizione delle diverse autorità giudiziarie e che quindi ogni risposta può essere rinviata in questo senso, ma il problema è un altro: questa domanda esige anche risposte in merito alla vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia e dal ministro del tesoro sul sistema creditizio e bancario italiano. Vorremmo sapere se fossero vere le notizie già apparse in passato e quali atti si siano compiuti per evitare che si giungesse alla situazione che tutti conosciamo.

Chiediamo poi se siano state accertate responsabilità. Certo, è una domanda retrospettiva alla quale in un certo senso si è già data risposta. Del resto, già nel 1978 fu avviata dalla Banca d'Italia un'indagine sul Banco Ambrosiano ma, pur es-

sendo state accertate gravi responsabilità di gestione, tutto si concluse senza che fossero adottati provvedimenti nei confronti dell'istituto milanese. Poi il Consiglio superiore della magistratura ha dato una qualche risposta, avendo sollevato dal suo incarico a Roma il magistrato che si era reso responsabile di quella operazione.

Vorremmo poi ulteriori informazioni sulla vicenda delle comunicazioni giudiziarie inviate all'Istituto per le opere di religione e restituite al mittente in quanto non regolarmente inoltrate attraverso i dovuti canali. Non abbiamo più saputo che fine abbiano fatto: le comunicazioni giudiziarie sono state nuovamente inoltrate?

Mi rendo conto che il ministro ci risponderà forse che, essendo su tutto questo in corso un'indagine della magistratura, la vicenda avrà corso in quella sede. Ma noi chiediamo al ministro di sapere come, quelli che oggi vengono definiti cittadini non italiani e istituti non soggetti alle norme che regolano il sistema finanziario e bancario italiano possano aver tranquillamente mantenuto stretti rapporti con quel sistema, realizzando affari che del resto non mi scandalizzano, come dicevo poco fa confidenzialmente al ministro. Voglio dire che non mi scandalizza il fatto che dei cattolici siano implicati in vicende bancarie, se è vero che uno dei primi vescovi di Roma fu Callisto, che divenne vescovo dopo essere fallito come banchiere. Infatti, ai tempi dell'impero romano tutti gli affari bancari erano riservati a liberti e peregrini: erano proprio i cristiani a gestire tutto il credito e tutte le attività bancarie. Dunque, non mi scandalizzo nel constatare che questa tradizione secolare si sia mantenuta e che oggi vi sia un Marcinkus che porta avanti operazioni spericolate in campo finanziario.

Voglio poi porre al ministro alcune domande di fondo. Non ho trovato affatto soddisfacente il modo in cui si è giunti alla soluzione bicolore a proposito della gestione del Banco Ambrosiano. Di fronte alla tragica scomparsa di Calvi (certo, tra-

gica, anche se si tratta di una persona che si muove su un terreno che il ministro ha definito basato su un sistema che delinquerebbe in campo economico; una persona che si è mossa con disinvoltura sul terreno del delinquere deve aspettarsi di dover scontare conseguenze tragiche e drammatiche: in ogni caso, la scomparsa di un uomo lascia sempre amarezza in ciascuno di noi), una cosa ci ha convinto poco: la soluzione bicolore. La motivazione è stata che si voleva evitare una situazione di grave turbamento e che si intendeva mantenere continuità nell'attività dell'istituto, che rappresentava larga parte del sistema bancario, per tutelare i piccoli azionisti, i creditori, eccetera.

Tutto questo era indubbiamente vero, ma non vedo perché se ne sia tenuto conto solo in questa occasione. La mia opinione è che i tre ispettori inviati dalla Banca d'Italia e, quindi il ministro del tesoro, fossero già da tempo a conoscenza del disastro cui era andato incontro il Banco Ambrosiano a causa dell'avventurosa e spregiudicata gestione di Calvi; e che quindi la Banca d'Italia e il ministro fossero subito in grado di valutare che, comunque, si sarebbe dovuti arrivare alla richiesta di fallimento ed alla liquidazione del vecchio Banco Ambrosiano.

Ma allora, se questo presupposto è vero, lei, signor ministro, non può non vedere che l'Associazione bancaria italiana non è fuggita di fronte alla grave situazione e si è dichiarata disponibile ad assumersi le responsabilità del Banco Ambrosiano (per questo è stata portata avanti la gestione bicolore), a condizione che si dichiarasse in primo luogo il fallimento.

E siccome al fallimento si è in effetti arrivati, non vi è dubbio che quella sollecitazione fosse motivata. E allora la mia domanda è diretta a sapere se il ministro del tesoro e la Banca d'Italia conoscessero da prima la situazione, potendo quindi giungere già prima alla soluzione prospettata dall'Associazione bancaria italiana, in modo da dar corso ad una presenza partecipativa di banche, che fosse la più articolata possibile. Ho letto dell'in-

tervista di Bazoli e di altre interviste, secondo le quali la società, nel modo in cui è stata formata, non è chiusa ma si apre ad altre partecipazioni; ma resta il fatto che si è arrivati a questa soluzione che, se il signor ministro mi consente di dirlo, è una soluzione bicolore, purtroppo, perché adesso la gente non ha più nemmeno il gusto della discrezione o il senso dell'umiltà. Coloro che poi si definiscono umili sono dei falsi umili: parlano, rilasciano molte interviste, e allora giù con la grande biografia di Bazoli e (ieri) quella di Nesi; parlando, dicono cose usando il tono dei salvatori della patria mentre, in realtà, salvano poco!

Ognuno di noi sapeva che nella vicenda del Banco Ambrosiano vi era quella del *Corriere della sera*. Se devo stare ai due protagonisti che fin qui hanno parlato (vi è la promessa che parlerà un altro «capo bianco» per dire la sua sul *Corriere della sera*, noto proponimenti — diciamo così — illuminati: la gara tra i due è a chi risulta più illuminato, alla ricerca di una certa soluzione! Ma questi non sono tempi in cui i lumi sono punti di riferimento per una qualsiasi azione: come il signor ministro ha ricordato, sono tempi in cui il sistema capitalistico (proprio a proposito del caso Calvi, lei fece questa dichiarazione) delinque in campo economico, e delinque in generale (aggiungo io)! Nutro dubbi che questa vicenda sia in qualche modo anche pilotata (mi scusi, signor ministro, se adombro questo sospetto), anche perché la questione dibattuta del *Corriere della sera* venisse un po' liquidata. È seguita, infatti, una serie di operazioni; si è cominciato ad esigere il credito; si è cominciato ad esigere quanto prima non si faceva o comunque non è stato fatto; rapidamente si è andati a stringere, diciamo così, il nodo della cravatta. Sappiamo adesso che, per salvarsi, i dirigenti della Rizzoli hanno chiesto l'amministrazione controllata, per sfuggire a questa morsa e forse per evitare che l'operazione del *Corriere della sera* risultasse, diciamo, pilotata dai due grandi capi bianco e rosso (o rosa che sia), o comunque da forze politiche che

erano ampiamente interessate a questa operazione.

Signor ministro, la prima domanda è: perché bicolore? Purtroppo, gliela pongo perché ritengo che l'operazione si sarebbe potuta evitare. Seconda domanda, sul controllo del credito in generale: su *la Repubblica* dell'altro giorno ho letto che, nel corso di un'assemblea a Torino, il governatore della Banca d'Italia ha fornito una sua risposta circa il problema della vigilanza, naturalmente prima chiamando in causa ministri e politici, dicendo che, insomma, si cominci dalla politica economica per poi parlare della Banca d'Italia. Egli, però, ha parlato delle funzioni della vigilanza. Credo che la vicenda IMI-vigilanza della Banca d'Italia non si possa assumere astrattamente, fuori dal quadro generale; enfatizzare — come era probabilmente giusto — la vicenda IMI non può portare a sottovalutare o nascondere il fatto che intanto la vigilanza è venuta meno, in quanto riferita al quadro complessivo in cui si è collocata la vicenda del Banco Ambrosiano. Bisogna, quindi, porre la questione in tutta la sua gravità e desidero ricordare al ministro che il governatore della Banca d'Italia se la cava formulando una sua ipotesi, secondo la quale vanno rafforzati anche istituzionalmente i controlli interni, con un richiamo alla deontologia professionale; ma soprattutto Ciampi ha sollecitato il Parlamento ad approvare due disegni di legge, sulla conoscenza della proprietà effettiva delle aziende di credito e sulle affiliate estere delle banche.

Ci pare che questo sia il punto: la legge bancaria in generale, le leggi che regolano la vita delle società per azioni, i possibili rapporti tra banche italiane ed estere o comunque con partecipazioni all'estero, le garanzie che queste partecipazioni non nascondano operazioni come quelle oggi emerse, che tutti conosciamo, ivi compresa (qui c'è un altro ministro che ha deciso di effettuare un'inchiesta) l'operazione ENI-Banco Andino: l'ENI si fa finanziere! Un'azienda che ha debiti o disavanzi per 1.200 miliardi trova invece

il modo di concedere prestiti, ma bisognerà vedere a quali condizioni e perché sono stati concessi. Si sta svolgendo un'inchiesta; comunque, esiste questo problema. Se è vero che il sistema delinque, bisogna che le norme siano strutturate in modo tale da non consentire immediatamente, subito dopo, la loro trasgressione. Se queste cose sono avvenute, lo sono state all'interno di norme che regolano l'attività bancaria, norme abbondantemente permissive da questo punto di vista; altrimenti, tutti questi disastri (prima Sindona, poi Calvi ed altri che verranno) continueranno ad essere possibili. Siccome qui la responsabilità è del legislatore, nel suo complesso, è una responsabilità del legislatore nella sua maggioranza e del ministro del tesoro, che ha chiara — mi pare — la consapevolezza che siamo al livello ormai del *far west*, quando le dinastie, eccetera, insomma, facevano i soldi o si costruivano uccidendo e depredando. Se egli ha chiaro questo punto di riferimento, deve sollecitare la definizione di questi strumenti legislativi perché risultino i più rigorosi possibili. Non mi illudo che si possa per legge bloccare un sistema, che è dotato di inventiva anche se in crisi, anche se sconta un malessere epocale (come dice qualcuno); insomma, è un sistema dotato di inventiva e quindi può trovare il modo di aggirare una norma. A chi è investito di responsabilità politiche, spetta di dar corpo a queste norme perché risultino rigorose al massimo. Quindi, chiedo al signor ministro di fornire assicurazioni di questo tipo.

Chiedo di sapere perché si è giunti a quel tipo di soluzione; quali risposte può fornire ai problemi che ne derivano, soprattutto per la vicenda del *Corriere della sera*. Di fronte all'ipotesi di un'utilizzazione della «legge Prodi», abbiamo presentato una proposta di legge che modifica in questo caso il meccanismo che porta alla nomina del commissario, perché vogliamo qui che si forniscano garanzie circa il destino di una testata. Non possiamo, infatti, consentire oltre che questo sistema si muova in una situazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1982

in cui delinquere diventa norma! Abbiamo approvato la legge contro la mafia...

PRESIDENTE. Onorevole Milani, lei ha superato il limite di tempo a sua disposizione; di ciò si terrà conto al momento della replica.

ELISEO MILANI. Mi scuso con lei e con il signor ministro ma, purtroppo, ho un impegno per mezzogiorno e quindi non potrò replicare. Ne sono dispiaciuto, perché è un fatto anche di cattiva educazione e cerco di evitare queste cose: rinnovo le mie scuse anticipate.

Su questo terreno, dicevo che desidero che si forniscano garanzie a mio parere necessarie. Sono inutili le liturgie, le prese d'atto di una situazione così drammatica di enorme sperpero di risorse anche per questa via, di atti delinquenziali che si moltiplicano, senza che si adottino i provvedimenti necessari.

Ricordavo che abbiamo approvato la legge contro la mafia; che abbiamo ritenuto di squarciare il segreto bancario. È mia opinione che non possiamo più operare considerando fenomeni tipici di alcune realtà su questo terreno, ma si deve definire una misura su questo e lo squarcio deve riguardare complessivamente il sistema. È vero che qualcosa è stato fatto, ma il modo per arrivarci — così come è stato inventato dal ministro Formica — è così macchinoso che non si può parlare di «segreto bancario trasparente»: pertanto, la questione va posta dal punto di vista generale e non soltanto in relazione alla mafia. D'altra parte, sappiamo che la mafia ha riciclato le sue «fortune» nel sistema finanziario italiano, per cui — essendo nata con la vocazione a delinquere — amplificherà la vocazione a delinquere del sistema stesso.

Ebbene, chiedo al signor ministro non solo risposte puntuali sui vari interrogativi che abbiamo posto e che ha posto la stampa, ma chiedo anche degli intendimenti generali. Sei o sette mesi fa, sul *Corriere della sera*, lei ha scritto di un «passaggio di ricchezze» operato attra-

verso il processo inflazionistico, per un valore di circa 75 mila miliardi; lei si dichiarava anche sconsolato circa l'impossibilità di mettere le mani su questa ricchezza. Allora, essendo lei ministro del tesoro, sa che occorrono soldi. Questo paese è al disastro e vorremmo sapere in generale qual è la politica di intervento in questo e negli altri settori che ho delineato.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01984.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor ministro, dal 2 luglio — giorno nel quale si è tenuto in quest'aula il dibattito subito dopo le drammatiche vicende che avevano riguardato il banchiere Calvi — sono accadute molte cose per quanto concerne questa specifica vicenda. È indubbio che anche oggi, mentre svolgiamo questo dibattito in quest'aula molto vuota, come è tradizione per le sedute del venerdì, tutti siamo sotto l'impressione dell'intervista che la vedova Calvi ha rilasciato a *La stampa* proprio ieri e nella quale vengono dette cose estremamente gravi e sulle quali è compito della magistratura compiere accertamenti. Quelle dichiarazioni indubbiamente gettano una luce abbastanza strana e singolare su tutta la vicenda.

Dicevo che sono accadute parecchie cose da quel 2 luglio: la sentenza del tribunale di Milano, che dichiarava lo stato di insolvenza del vecchio Banco Ambrosiano; il *pool* di banche che paga pagine intere sui quotidiani per spiegare quanto i nuovi amministratori siano bravi e capaci; l'abbandono dei 39 mila piccoli azionisti che hanno creduto non al Banco Ambrosiano, ma alla Banca d'Italia ed alla CONSOB. Questa mattina è stato qui ricordato che chi acquista azioni è sempre sottoposto ad un rischio, ma, nel caso specifico, la responsabilità gravissima della Banca d'Italia non può essere sottaciuta, specie quando è ormai assodato che gli ispettori della Banca d'Italia,

fin dal 1977, erano a conoscenza del fatto che si stava verificando qualcosa all'interno del Banco Ambrosiano su cui andava appuntata l'attenzione e la vigilanza della stessa Banca d'Italia. Nonostante i rapporti, aperti o chiusi, che gli ispettori della Banca d'Italia inviavano, quest'anno si è autorizzato e quasi spinto affinché il titolo del Banco Ambrosiano fosse quotato al mercato ufficiale della Borsa valori di Milano, con questo dando un sigillo quasi di garanzia da parte della Banca d'Italia e della CONSOB nei confronti di quei piccoli azionisti che, essendo clienti del Banco e vedendo che la Banca d'Italia autorizzava questa operazione, automaticamente si sentivano portati ad avere fiducia in queste azioni ed in questi organi di controllo.

Mentre il presidente della CONSOB si è dimesso, chiamandola in causa, signor ministro, e dicendo che attraverso l'emissione continua di BOT si sono boicottate le possibilità di funzionamento della stessa CONSOB, che avrebbe dovuto diventare la nostra *Security and exchange commission*, dunque, mentre il professor Rossi si è dimesso, il governatore della Banca d'Italia ritiene di aver svolto perfettamente il proprio dovere e di non avere nulla da dire su questo argomento. Anche noi abbiamo domande da porre, signor ministro. Al di là del modo con cui è stata accertata l'impossibilità di esigere crediti da parte delle partecipate estere e da parte del vecchio Banco Ambrosiano, al di là della sentenza di dichiarazione dello stato di insolvenza da parte del tribunale di Milano, vorremmo sapere come sono state compiute le scelte che hanno composto il *pool* di banche che hanno dato vita al nuovo Banco Ambrosiano. Vorremmo sapere quali sono stati i criteri di scelta e di garanzia; vorremmo sapere se è un'operazione che ha approfittato dello stato in cui si trovava il vecchio Banco Ambrosiano. Infatti, con una manciata di miliardi (600 miliardi), un *pool* di banche si è impadronito della più prestigiosa banca privata italiana e, attraverso questa operazione di lottizzazione (anche su questo desideriamo una risposta), si è

avviata una seconda operazione tesa all'acquisto del *Corriere della sera*. Infatti, la richiesta di far rientrare il fido concesso al *Corriere della sera* — mentre questo stesso metodo non veniva usato nei confronti del partito socialista, del partito comunista e della democrazia cristiana, anch'essi esposti nei confronti del Banco Ambrosiano — è ampiamente sospetta. Perché da parte degli amministratori del nuovo Banco Ambrosiano non è stato usato lo stesso metodo nei confronti di questi partiti, o delle società ad essi collegate, che erano esposti nei confronti del Banco? Perché è avvenuto tutto questo? Perché da parte dei nuovi amministratori del Banco ci si è affrettati a sollevare lo IOR da qualsiasi responsabilità, quando è comprovato che le lettere di *patronage* da parte di monsignor Marcinkus erano state effettivamente firmate? Forse era possibile arrivare ad un'azione di recupero, visti i capitali che erano affluiti in Svizzera e che erano l'ultimo tentativo da parte di Calvi e di altri per coprire il buco che si era realizzato in questi ultimi anni nel vecchio Banco Ambrosiano. La CONSOB, signor ministro, cosa sta a fare, quale opera di vigilanza ha compiuto sul bilancio? In realtà, ci troviamo in una situazione per cui lei è firmatario di una proposta di legge per l'istituzione in Italia dei fondi comuni di investimento, e dovrebbe sapere benissimo che i fondi comuni di investimento sarebbero utili in presenza di una borsa sana; lei sa anche benissimo che in Italia esiste una borsa composta di 176 titoli, metà dei quali sarebbero da cancellare perché non sani, mentre esistono 300-400 aziende che potrebbero essere quotate tranquillamente in borsa. A fronte di tale situazione nulla è stato fatto da parte sua per arrivare a questo risultato, per arrivare a rendere effettivamente più trasparente e più tranquilla tutta la situazione finanziaria ed economica italiana, che invece, stando così le cose, è sempre possibile preda di avventure e di scorribande da parte di finanzieri d'assalto, o di finanzieri che sono tali solo di nome.

Si è parlato molto in questi ultimi

giorni dei ruoli recitati in questa vicenda dalla massoneria e delle lotte tra diverse componenti della massoneria. Io le vorrei dare un dato e le premetto, signor ministro, che non credo assolutamente che tutto quello che sto per dire sia vero; ma siccome — per esempio — il dottor Gentile, magistrato di Bologna, ha preso per «oro colato» tutto quello che un cosiddetto super teste, Elio Ciolini, ha detto in ordine alla strage di Bologna, le voglio comunicare — ma non ci credo — che il nome del governatore della Banca d'Italia e il suo personale figurerebbero tra gli iscritti e gli aderenti alla cosiddetta loggia riservata o «superloggia» di Montecarlo: quello del governatore della Banca d'Italia tra i fratelli esecutivi e il suo, signor ministro, fra i fratelli attivi.

EGIDIO STERPA. Almeno è attivo!

MAURO MELLINI. Quello di Calvi tra i fratelli eseguiti!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le dico, signor ministro, che non credo a queste affermazioni. Però, in base a tutto quello che questo «superteste» ha detto, sono stati spiccati mandati di cattura, si è montata un'operazione politica, che tendeva ad un certo determinato fine, ed abbiamo l'impressione che anche questo faccia parte di quel polverone che si sta tentando di alzare sulla vicenda del vecchio-nuovo Banco Ambrosiano.

Noi, signor ministro, abbiamo posto dei quesiti anche di carattere tecnico, e vorremmo sapere come il Ministero intenda agire in proposito, vorremmo sapere in particolare quali sono state le fasi attraverso le quali si è portata avanti questa operazione, e come si intenda chiamare alle proprie responsabilità gli organi che avevano il dovere di vigilare, i quali sapevano, fin dal 1977, che esistevano pesanti situazioni all'interno del Banco Ambrosiano, e nonostante ciò hanno consentito la quotazione al mercato ufficiale del titolo del Banco Ambrosiano, con tutte le

conseguenze che vi sono state per 39 mila piccoli risparmiatori.

Noi attendiamo queste risposte, perché riteniamo che da esse si possa effettivamente valutare la volontà del Governo, e in particolare, la sua, signor ministro, di arrivare alla formulazione di una legislazione in materia, che non consenta più queste avventure, che ripetutamente si presentano sulla scena politica, economica e finanziaria italiana e che investono un pò tutti i settori del Parlamento. Vorremmo anche sapere come mai siano stati usati — questa è una domanda precisa estremamente interessante — due pesi e due misure: una nei confronti del gruppo Rizzoli e un'altra nei confronti dei partiti politici e delle società collegate ad essi, che erano nelle stesse identiche condizioni in cui si trovava il gruppo Rizzoli nei confronti del Banco Ambrosiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia n. 2-02012, di cui è confermata.

RAFFAELE VALENSISE. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Roccella non è presente si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza n. 2-02016. L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02072.

MASSIMO TEODORI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02074.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, intendo, preliminarmente, precisare che mi limiterò ad illustrare la mia interpellanza n. 2-02074 rinunciando ad intervenire in sede di replica. Penso che per illustrare in maniera compiuta quello che si sta verificando nel nostro paese

attorno a questa vicenda dobbiamo, prima di tutto, considerare, anche agli effetti di questo dibattito, che l'«affare Ambrosiano» è più che mai aperto: magistratura (italiana e straniera), Parlamento (Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2), autorità monetarie anche estere (dalla Svizzera al Vaticano fino ai paradisi valutari), partiti e gruppi economici, cercano di penetrare o di coprire i misteri di uno dei più grossi scandali del secolo.

Sono in gioco interessi per migliaia di miliardi; responsabilità politiche e amministrative emergono ogni giorno in un intreccio sconvolgente di omertà, di omissioni e di affarismo. Passate connivenze e antichi silenzi si sommano alle nuove complicità di una «razza padrona» di vertice, che ritiene di poter agire nell'impunità. Sullo sfondo appare abbandonato a se stesso il cittadino risparmiatore, che paga gli errori e i profitti degli uomini e dei gruppi di potere.

Ma vediamo cosa è successo negli ultimi mesi dopo il delitto Calvi. Il potere si è mosso, innanzi tutto, nella direzione di mettere in ginocchio la proprietà del *Corriere della sera*, per renderla disponibile per uno dei due gruppi già belli e pronti, uno non invisibile alla grande industria, aperto al partito comunista e vicino alla Presidenza del Consiglio (De Benedetti, Visentini e Caracciolo), l'altro vicino all'area del partito socialista, come emerge dall'intervista apparsa ieri su *la Repubblica*, con Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro e parte importante del *pool* bancario e del *blitz* di agosto. Da qui parte la corda messa al collo di Rizzoli da parte del sistema bancario, da qui la richiesta di amministrazione controllata avanzata dall'editore milanese, in un estremo tentativo di sottrarsi allo strangolamento politico e finanziario in atto. In secondo luogo il potere si è mosso con l'operazione *blitz* Banca d'Italia-Tesoro-magistratura banche del *pool* di garanzia (le «magnifiche» sette) che, secondo quanto emerge dai documenti prodotti al tribunale di Milano, viene portata a compimento quasi in

una successione cinematografica e realizzata in tempi che per le nostre amministrazioni pubbliche possono considerarsi supersoniche. L'operazione si è svolta, in effetti, così: il 4 agosto i commissari straordinari consegnano alla Banca d'Italia la loro relazione sul Banco Ambrosiano; il 5 agosto la Banca d'Italia consegna la propria relazione sul Banco Ambrosiano al Ministero del tesoro; il 6 agosto, venerdì, viene costituita la società Nuovo Banco Ambrosiano Spa e viene emesso dalla Banca d'Italia il decreto di autorizzazione all'esercizio del credito; sempre il 6 agosto — si deve supporre nel pomeriggio, dopo le ore 13,30 — il ministro del tesoro revoca l'autorizzazione all'esercizio del credito al Banco Ambrosiano spa, lo pone in liquidazione coatta amministrativa e il governatore della Banca d'Italia nomina i liquidatori; il 7 agosto, sabato, viene chiesta ed ottenuta l'omologazione della società Nuovo Banco Ambrosiano Spa; l'8 agosto, domenica, i commissari liquidatori del Banco Ambrosiano, con il contestuale parere favorevole del comitato di sorveglianza, deliberano di cedere attività e passività del Banco Ambrosiano al Nuovo Banco Ambrosiano spa e sempre l'8 agosto il comitato interministeriale per il credito e il risparmio emana il decreto con il quale si autorizza il Banco Ambrosiano in liquidazione coatta amministrativa a cedere attività e passività al Nuovo Banco Ambrosiano con le modalità enunciate, nella delibera dei commissari liquidatori. Sempre l'8 agosto, viene stipulato, davanti al notaio Miserocchi di Milano, l'atto di cessione di attività e passività costituenti la azienda bancaria Banco Ambrosiano in liquidazione coatta amministrativa. Il 9 agosto tutti gli sportelli del Banco Ambrosiano spa in liquidazione coatta amministrativa proseguono la loro attività sotto il nome di Nuovo Banco Ambrosiano spa. Tanta rapidità, onorevole ministro, appare sospetta. Noi ci domandiamo chi abbia tratto vantaggio da questa operazione. Abbiamo l'impressione che abbiano tratto vantaggio le banche concorrenti dell'Ambrosiano, compresa la Banca

Agricola Commerciale di Reggio Emilia, coinvolta nell'affare all'ultima ora, e tanto cara al partito comunista.

Quale parte ha giocato il ministro Andreatta? Una parte certamente importante e decisiva. Ci vuole chiarire i misteri dei suoi cangianti atteggiamenti, delle sue amicizie pericolose, tipo Binetti, uomo tutto fare al Tesoro e presso Calvi? Si tratta di una serie di interrogativi che coinvolgono la responsabilità diretta del Governo e quella personale del ministro del tesoro.

La terza operazione è il congelamento di fatto delle esposizioni finanziarie dei partiti: la democrazia cristiana con 40 miliardi nell'operazione *Gazzettino di Venezia*, per il quale fu tentata una manovra di aggiramento, scaricando il debito sulla Centrale, che è la proprietaria del pacchetto azionario del *Gazzettino di Venezia*, quale detentrica, appunto, del pacchetto di maggioranza; il partito socialista con 15 miliardi, ottenuti direttamente dall'amministratore del partito socialista Formica e per il tramite di Umberto Ortolani; il partito comunista con 31 miliardi, comprese le esposizioni di *Paese sera*; per ultimo, come fanalino di coda, il partito socialdemocratico, con 500 milioni.

Da questo quadretto di famiglia emergono collegamenti, connessioni e condizionamenti politici, che sono arrivati fino ai famosi interventi difensivi di Craxi e di Piccoli in occasione del dibattito sulla fiducia al primo Governo Spadolini del luglio 1981, dopo l'arresto di Calvi. Da questo *album* di famiglia saltano fuori le figure di Formica e di Craxi ricevuti da Calvi nel luglio 1978, dopo l'affare Sindona, e che ottengono una dilazione della restituzione dei 7 miliardi già concessi dall'Ambrosiano, in quell'epoca già sottoposto ad ispezione della Banca d'Italia. Sapevano nulla gli esponenti del garofano di questa ispezione che era in corso a carico dell'Ambrosiano?

Più strana è la posizione del partito comunista, moralista ad oltranza. Nel febbraio 1982 ottiene un nuovo scoperto di 5 miliardi con scadenza giugno 1982 ed un altro, pure di 5 miliardi, addirittura

nel mese di marzo 1982. Questi finanziamenti sono effettuati quando la posizione di Calvi è ampiamente compromessa non soltanto dai processi, ma anche dal fatto di avere egli già deposto davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Ma nulla ferma il partito comunista davanti a questa esigenza di credito.

L'incredibile si verifica nel giugno 1982. In data 15 giugno infatti, quando Calvi è già sparito, e due giorni prima che il ministro del tesoro sciolga con un suo decreto il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano, il partito comunista chiede ed ottiene il rinnovo del fido di 5 miliardi spostandolo al dicembre 1982. Questo accadeva, evidentemente, quando il Banco era in stato di decozione, quando l'istituto di credito doveva recuperare immediatamente tutti i crediti in circolazione. Ce n'è abbastanza — noi pensiamo — per accertare responsabilità anche in via giudiziale.

Quale parte hanno avuto questi partiti nel *blitz* di agosto? I fatti si collegano e si intrecciano. Pagheranno i partiti i propri debiti, che avevano indicato nei bilanci presentati alla Camera? E qui mi rivolgo alla Presidenza della Camera, con riferimento alla responsabilità di questa, derivante dall'attuazione della legge sul finanziamento dei partiti, per stabilire se questi debiti, che ormai sono conosciuti da tutti, che sono stati pubblicati da tutti i giornali e non smentiti, apparissero o meno nei bilanci ufficiali depositati presso la Presidenza della Camera. Nutriamo seri dubbi sulle restituzioni, attesa la composizione partitica della banche cosiddette di salvataggio e rappresentate da Nerio Nesi della Banca Nazionale del lavoro di area socialista, da Giovanni Bazoli della Banca San Paolo di Brescia e da Piero Schlesinger della Banca Popolare di Milano, queste ultime due entrambe di area democristiana, nonché dalla Banca agricola commerciale di Reggio Emilia di area comunista.

D'altronde, dobbiamo osservare che, scomparso il burattinaio Calvi, i metodi sono rimasti inalterati. Avrete letto i gior-

nali di questi giorni. Nel giro di una settimana sono state inserite sui giornali due pagine di pubblicità del Nuovo Banco Ambrosiano. Sono stati scelti veicoli pubblicitari che coincidono con i giornali dei partiti ai quali il vecchio Ambrosiano, Calvi vivo, dette i miliardi «a babbo morto». È il giusto premio dei partiti di regime che hanno coperto l'operazione *blitz* di agosto. È giusto che non paghino, che vedano congelati i propri debiti, che ricevano anzi nuovo danaro sotto forma di pubblicità, alla faccia del buggeratissimo risparmiatore ed azionista del Banco Ambrosiano. È logico e giusto anche che in questa onorata compagnia non figurino *Il secolo d'Italia*.

Ed ecco il quarto punto: vi è stata in tutti questi mesi una evidente copertura del grosso scandalo dell'ENI. L'ente petrolifero diventa *holding* finanziaria, erogatrice di oltre 230 miliardi a favore delle consociate estere del Banco Ambrosiano. Qui ci troviamo di fronte alla violazione della legge istitutiva dell'ente. Ci troviamo di fronte ad operazioni spericolate, che il potere politico ha nascosto a questo Parlamento per mesi e mesi. Fino a qualche tempo fa si era soltanto riconosciuto un finanziamento *Tradinvest* di 50 miliardi alla consociata svizzera del Banco Ambrosiano. Ed esso aveva dato luogo ad un'inchiesta all'interno dell'ente di Stato, con un gioco di «scaricabarile» che non onora i dirigenti dell'ENI. Oggi si viene a sapere che finalmente il ministro delle partecipazioni statali, non più in sonno su questa materia, scrive all'ENI per chiedere notizie, chiarimenti e documentazioni. È un ritardo, a nostro avviso, inammissibile e sospetto.

L'impressione che si ricava leggendo l'elenco di questi finanziamenti è che si tratti del capitolo più oscuro dell'intera vicenda. È un capitolo che è necessario aprire per capire le ragioni di questi singolari interventi e per scoprire i retroscena affaristico-politici che sono all'origine di questa disinvoltata operazione. Chi si è avvantaggiato dal gioco degli interessi? Chi ha patrocinato le operazioni? Forse dietro queste operazioni vi è l'ex

vicepresidente dell'ENI Di Donna, di area socialista? Oggi egli è stato rimesso su una nuova poltrona, alla presidenza dell'Acqua Marcia.

GIUSEPPE D'ALEMA. È marcia però!

FRANCESCO SERVELLO. È tutto marcio, onorevole D'Alema. È bene che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 indaghi al palazzo di vetro dell'ENI, ma è bene che indaghi anche in Svizzera, per stabilire, nel gioco degli interessi differenziati tra l'ENI e le società consociate dell'Ambrosiano, chi abbia fruito delle differenze.

Un altro aspetto inquietante dell'affare è rappresentato dalla questione dell'Istituto per le opere di religione. Anche qui è stato sollevato un gran polverone, ma il mandato di comparizione emesso nei confronti di monsignor Marcinkus è rimasto inevaso e del tutto simbolico. La provvidenziale nascita del Nuovo Banco Ambrosiano deve avere avuto la benedizione anche al di là del Tevere. Da dove arrivano ora, se non da oltre Tevere, i messaggi di ieri circa la non responsabilità dell'Istituto per le opere di religione, e quindi del Vaticano stesso?

Si dice che gli esperti avrebbero formulato un parere sulla garanzia offerta per le operazioni dell'Ambrosiano all'estero. Ebbene, noi chiediamo quali iniziative abbia assunto il potere esecutivo, quali iniziative abbia assunto la Banca d'Italia, in maniera da dipanare finalmente questo mistero, sul quale ci sembra che il silenzio sia d'obbligo. Alle intemperate affermazioni che vengono da varie parti circa la compromissione della figura del Papa cui si vorrebbe dar luogo, rispondiamo che il Papa non si tocca (ci mancherebbe altro!); però, anche i suoi collaboratori possono essere dei peccatori, che vanno perseguiti in tutte le sedi.

Al *blitz* Banca d'Italia-Tesoro-Magistratura fa riscontro l'inerzia passata, che è stata mantenuta ai limiti dell'illegalità. Il caso Sindona (del quale ieri sera è stata trasmessa, con ampi mezzi pubblicitari, un'intervista) e le sue connessioni con

Calvi avrebbero dovuto indurre alla massima cautela. Un'indagine della Banca d'Italia è stata disposta nei confronti del Banco Ambrosiano nel 1978, ma nessuno provvedimento è stato assunto (e di questo parlerà il collega Valensise). Intanto i partiti di regime vengono finanziati e, con essi, il gruppo Rizzoli-Corriere della sera e la massoneria del repubblicano Corona. Colmo dei colmi, alla vigilia del crack, precipitosamente voluto dalla stessa Banca d'Italia e, personalmente, dal ministro del tesoro Andreatta, il Banco Ambrosiano viene autorizzato alla quotazione delle sue azioni in Borsa, come ricordava dianzi il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse.

Si tratta di leggerezza, di superficialità, di sudditanze rispetto a pressioni politiche tanto in questa occasione quanto nell'operazione-blitz dell'agosto scorso? Tutto avviene aggirando con lettere sibilline la CONSOB, i suoi compiti e le sue allarmate lettere alla Banca di emissione. Da qui le dimissioni-protesta del presidente Rossi. Ma questo non ripaga di nulla i risparmiatori e gli azionisti, gabati ed imbrogliati.

Lo scenario è, dunque, completo: si tratta di sapere chi paga tanto sconquasso. Finora hanno pagato solo i morti: Calvi e la sua segretaria, un funzionario suicida del Banco Ambrosiano, un personaggio malavitoso, Gelli, consegnatosi agli svizzeri o arrestato al momento giusto e posto al centro di tutti gli scandali e di tutte le trame del regime, i portaborse tipo Carboni. E gli altri? Dei ministri, incompetenti o complici morali, è proibito parlare. I governatori della Banca d'Italia — da Carli, a Baffi, a Ciampi — sono tabù, perché, se aprissero il pentolone (apriti cielo!), ce ne sarebbe per tutti. In proposito, nella nostra interpellanza abbiamo ricordato un'ammissione del senatore Merzagora al *Corriere della sera*, il quale, in epoca non sospetta (mi sembra nel 1972), si rivolgeva ufficialmente al governatore della Banca d'Italia con una lettera che veniva reiterata in data successiva nei confronti del nuovo governatore della Banca d'Italia a propo-

sito del chiacchierato Banco Ambrosiano. Non se ne fece nulla: i governatori rimasero inerti senza assumere alcuna iniziativa.

Ora, nessuno risponde di questo scandalo, nemmeno di fronte alla Commissione P2. Sembra che saranno chiamati a deporre Andreotti e Piccoli, forse anche Craxi, ma ci troveremo sempre di fronte alle ambiguità di questi personaggi, ai «non so», ai «non ricordo». Rimangono nell'ombra anche le protezioni dei servizi segreti e della mafia internazionale.

C'è in giro una strana sensazione: che su questa vicenda si innestino i meccanismi delle crisi governative e delle loro improvvise e pilotate soluzioni. Molti dubbi sono rimasti sulla soluzione imprevedibile, imprevista, improvvisa della crisi governativa di questa estate, per cui negli ambienti politici si parla molto del modo di innestare la crisi governativa e la sua soluzione su un gioco di ricatti di carattere politico, e non solo politico.

In questi giorni il segretario della democrazia cristiana De Mita va rimescolando le carte del gioco politico per spiazzare il partito socialista e riportare la situazione politica italiana verso una forma di neo-bipolarismo con il partito comunista. Si tratta, evidentemente, di un'operazione di plastica facciale, intesa a far dimenticare l'identità della nuova segreteria scudocrociata che — dobbiamo ricordare a noi stessi — è nata a Roma, nella casa di Carboni, alla presenza di Caracciolo, del vaticanista Hilary, del venerabile maestro Corona. Dietro le quinte era presente Calvi.

Diciamo oggi queste cose per non dimenticare e per sottolineare che lo scandalo del Banco Ambrosiano, in un paese dalle istituzioni forti e responsabili, avrebbe travolto la classe dirigente al potere. Da noi si sopporta tutto; l'oblio e il silenzio coprono ogni cosa, mentre l'insorgere di nuovi scandali fa il resto. Che tristezza, onorevoli colleghi! O meglio, che vergogna! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di illustrare l'interpel-

lanza Calderisi n. 2-02078, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO TESSARI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02079. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato ad illustrarla.

S'intende che chi non è presente rinuncia ad illustrare la propria interpellanza; pertanto in replica potrà parlare solo per dieci minuti. In altre parole, chi non è presente non può cumulare il tempo dell'illustrazione e quelle della replica: questo vale tanto per l'onorevole Calderisi quanto per l'onorevole Romualdi.

ALESSANDRO TESSARI. Mi scusi, signor Presidente, vorrei sapere se questa è un'interpretazione regolamentare. Da sempre i firmatari di un'interpellanza sono considerati intercambiabili fra loro.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, essendo lei cofirmatario dell'interpellanza Calderisi n. 2-02078, il problema non si pone: in sede di replica potrà cumulare i due tempi.

L'onorevole D'Alema ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02082.

GIUSEPPE D'ALEMA. Vorrei dire anzitutto all'onorevole ministro che la mia interpellanza era originariamente un'interrogazione e che, nel trasformarla, l'ho lasciata come era quattro mesi fa, anche se nel frattempo ha avuto luogo l'assassinio di Calvi e siamo arrivati alla gestione straordinaria (che noi chiedevamo) e poi all'insolvenza.

La nostra interpellanza pone, tuttavia, un interrogativo che mi pare abbia attualità non soltanto in relazione alla questione della CONSOB, ma anche in relazione a tutti gli avvenimenti e a tutti i discorsi che riguardano gli aspetti politici di questa disgraziata vicenda finanziaria.

Chiedevamo nell'interpellanza quali misure amministrative fossero state adottate dopo l'ispezione del Padalino, nella quale si è verificato un fatto che deve avere risalto, dato che ne costituisce il punto centrale. Mi riferisco al rifiuto dell'Ambrosiano di fornire informazioni sulle sue attività estere e sulle sue consociate estere. Questo è il punto decisivo sul quale prego vivamente il ministro di intrattenersi.

Signor ministro, io capisco che la Banca d'Italia non aveva, sul piano giuridico, il dovere di trasmettere la relazione dell'ispettore alla CONSOB, tuttavia mi sembra indiscutibile che la Banca d'Italia dovesse dare alla CONSOB un'informazione sulle consociate estere e sull'attività all'estero del Banco Ambrosiano, nel momento in cui, a tavolino, si era resa conto dell'enorme esposizione del Banco. A questo punto, ha ragione Rossi: la Banca d'Italia doveva in proposito manifestare la sua preoccupazione alla CONSOB.

Esiste poi una questione di buon senso, relativa al fatto che gli organi dello Stato devono trovare le forme ed i modi di una collaborazione finalizzata alla tutela dell'interesse pubblico. E qui è mancata una simile capacità. Sono intervenute le gelosie, sono intervenuti fattori non solo di ordine personale e, come accade spesso, non solo nel nostro paese, certamente, ma da noi in modo abbastanza patologico, si è creato un conflitto tra organi pubblici. Ecco perché nella proposta di legge di cui sono primo firmatario, concernente la legge n. 216, chiedevo (e chiedo tuttora) che il presidente della CONSOB faccia parte del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Io penso che se il professor Andreatta fosse presidente della CONSOB farebbe la fine del professor Rossi, e non solo per il suo temperamento, che io apprezzo, ma perché chi è consapevole del problema di fronte al quale si trova quella Commissione, in questo nostro paese dove le cose si fanno sempre allegramente e superficialmente, non può che reagire e andarsene. Ed io mi auguro che nessuna persona seria accetti più di diventare presi-

dente della CONSOB, fino a quando il ministro del tesoro non deciderà che occorre rivedere la legge n. 216, attribuire al presidente della Commissione quell'autorità che deve avere, convincere la Banca d'Italia a trovare, nonostante le norme, il modo di collaborare con la CONSOB.

Abbiamo scoperto, quindi, questa enorme esposizione. Ora, noi sappiamo, onorevole ministro, alcune cose, che credo siano attendibili. In questo campo, bisogna evitare il romanzo. Se non ci informate, se non informate l'opinione pubblica, questa materia diventa oggetto di romanzo: ognuno trae le sue conclusioni secondo logica astratta e secondo il desiderio di lasciar libera la fantasia. Io vorrei richiamare qui un romanzo, in cui si parla di una sorta di P2 americana, un'organizzazione clandestina, che governa l'America ed è sconosciuta agli americani. Il capo di questa organizzazione chiama uno studioso il quale aveva scoperto che uomini del mondo libero avevano finanziato il terzo *Reich*, anche durante la guerra, e gli dice che se intende fare la storia, perde il suo tempo, e che è meglio che scriva un romanzo! Ora, qui c'è molta gente che scrive romanzi anche per depistare, per evitare che si giunga al cuore dei problemi. E il cuore dei problemi, signor ministro, riguarda l'attività estera. Per quale motivo l'Ambrosiano svolge questa attività? Certo per questioni bancarie e finanziarie, e la consulenza di Sindona non mancò.

Ma cosa ci dice, oggi, Sindona? Ci dice ciò che, in fondo, sapevamo ed avevamo accertato durante l'inchiesta sul caso Sindona; ci dice, cioè, che il danaro, in particolare quell'ultimo flusso di danaro di cui tanto si parla, è passato dal Banco Andino a tutta una serie di società più o meno fantasma come la Lantana, la Manic, la Bellatrix, la Cascadilla, e così via. Oggi si viene a sapere qual è la ragione fondamentale per cui tutto ciò è avvenuto. È inutile che discutiamo di problemi bancari e finanziari e di tecnica finanziaria, per verificare se abbia sbagliato la Banca d'Italia o qualche altro

organismo. Se qualcuno ha sbagliato, è innanzitutto il Governo italiano, perché una simile attività finanziaria ha eminentemente una enorme rilevanza politica. È vero infatti — l'abbiamo poi saputo per altre vie — quello che ha detto Sindona nella sua intervista recente, e cioè che questo danaro è diretto ai giornali, ai governanti dell'Uruguay, dell'Argentina e del Paraguay, a generali ed a uomini politici. Questo è il problema fondamentale. È possibile che il Governo ignori una simile, vastissima attività affaristico-politica? È possibile che, quando Gelli, compiendo un atto di rilevanza a livello statale, porta Peron in Argentina (e lo stesso Andreotti ci dice che quest'ultimo si è inginocchiato di fronte a Gelli), il Governo italiano non si domandi cosa significhi una tale iniziativa e chi sia in realtà un personaggio come Gelli? Sapete dei rapporti con Somoza da parte di Calvi, sapete dei rapporti con Alvarez, con Galtieri, e così via, con Viola, o con Videla: e decidete di ignorare tutto ciò, come lo ignorano i servizi segreti! Oggi si parla di traffico di armi, di droga (ed io prove non ne ho: siamo nel romanzo); ma c'è sicuramente un flusso di danaro immenso, che dall'Italia si dirige verso alcuni paesi stranieri. Oggi appare l'intervista drammatica della moglie di Calvi che parla di queste cose; e il Governo italiano non sa nulla, nessuno viene arrestato, nessuna sanzione viene applicata! È questo il problema fondamentale. Oggi, il dissesto è legato non solo ad un indubbio avventurismo finanziario o ad errori di natura finanziaria, quanto piuttosto al fatto che questo sistema finanziario è impegnato in una vasta operazione politica. Abbiamo sentito ieri sera quello che dice Sindona ed abbiamo visto quanto siano risibili le sue tesi; ma quando egli dice che qualcuno vuol creare un vasto fronte anticastista nell'America del sud, dobbiamo convenire che queste cose le sappiamo benissimo. Legge lei, signor ministro, la stampa cattolica argentina e, in genere, sudamericana? Questi cattolici italiani, il ministro del tesoro, il Presidente del Consiglio (e non mi riferisco ai titolari attuali,

ma a quelli che li hanno preceduti in un recente passato) non si rendono conto che nel mondo latino-americano la parte migliore del cattolicesimo è schierata duramente contro questa gente? Ho letto recentemente i giudizi che quel mondo dà dei dittatori e di quella parte della massoneria che è corrotta, legata ai servizi segreti, alla scuola dei *Chicago-boys* ed al comitato dei quattrocento promosso da von Hajeck e da Friedman molti anni fa? Sapete come si schierano i cattolici del sud America in relazione a tutto ciò?

Noi ci troviamo di fronte a finanzieri italiani, che si dicono cattolici, anticomunisti, liberisti ed in qualche modo si collegano ad Ortolani, non solo per sporchi affari ma forse anche perché questi è membro dell'*Opus Dei*. E qui, signor ministro, bisognerebbe aprire il capitolo di questa nuova massoneria cattolica, centralizzata e unificata a livello mondiale, che fa la sua comparsa nel nostro paese.

Sono questi i problemi aperti. Il problema bancario e finanziario, signor ministro del tesoro, si fonde strettamente con il problema politico, la strategia politica, i rapporti politici. E questa strategia antidemocratica che viene condotta nell'America latina si collega — badate — alla strategia che viene condotta in Italia; perché questi neoliberisti, questi allievi dei *Chicago-boys*, questi uomini che hanno come consiglieri i *Chicago-boys*, questi personaggi, in Italia tollerano la democrazia, come amano la dittatura nel sud America, ma perché si tratta di «questa» democrazia bloccata, di questa situazione italiana, dominata da un sistema di potere che fa il loro gioco e che si intreccia con i loro disegni! Il problema è molto delicato, ma noi oggi abbiamo le prove, attraverso le risultanze della Commissione di inchiesta sul caso Sindona e di quella sulla P2, di un simile intreccio tra esponenti e *leaders* della democrazia cristiana e della maggioranza e questo mondo, questi uomini, questi affari e questa politica!

Veniamo al capitolo IOR. La moglie di Calvi ci dice oggi che Calvi è stato il capro

espiatorio. Ma lo IOR controlla le società fantasma? Vi sono persone serie che rispondono affermativamente; d'altra parte, è certo che Marcinkus faceva parte del consiglio di amministrazione della Cislalpina, è certo che lo IOR è partecipe della Finabanca e di tutte le banche di Sindona, persino (naturalmente) dell'Ambrosiano. Ma di chi è l'Ambrosiano? Ma è vero che l'Ambrosiano, oggi, è di Gelli e di Ortolani, come dice Sindona e come dicono molti altri? Ma chi manovra le società fantasma? Lo IOR o l'Ambrosiano?

Ecco perché, signor ministro, io la richiamo all'interpellanza che ho presentato sullo IOR, ecco perché le chiedo quale sia lo stato giuridico dello IOR. Noi siamo lontani anni luce — lei lo sa — dall'anticlericalismo; qui parliamo di interesse nazionale. Io posso dire che il cardinale Casaroli, molto opportunamente, ha impedito a Marcinkus, a Guerri ed a Caprio, di andare a testimoniare a favore di Sindona. Ora, qui ci troviamo di fronte ad uno stranissimo connubio tra settori del mondo cattolico e settori di una beccera e criminale massoneria, da una parte, e alcune dittature sudamericane, dall'altra; e la strategia di simili avventurieri si riflette anche sul nostro paese. È difficile dire in quale misura tutto ciò è legato al crimine, all'eversione, alla strage, è difficile dire se si connette a questa complessa trama internazionale. C'è chi dice che è legato al terrorismo, che è legato alla mafia; chi parla di riciclaggio. Ci troviamo di fronte ad un problema che va oltre le competenze del ministro del tesoro, perché è un problema di livello nazionale e internazionale.

Ricordo che Piero Calamandrei in una prefazione ad un libro di John Reed sulla mafia concludeva dicendo che occorrerebbe trovare i modi e le forme di una inchiesta internazionale. Ora, è difficile incentrare un'inchiesta internazionale, e quindi un organismo d'inchiesta che abbia poteri per cui possa efficacemente operare; ma voglio sottolineare con questo la grandezza del problema.

Chi paga tutto questo sfascio? Chi sono questi grandi truffatori dello Stato, si-

gnor ministro? Domando se il Parlamento italiano non debba pretendere — e la mia parte politica lo esige — che sia fatta luce sulla vicenda dei 220 miliardi dell'ENI. Voi avete detto che per i debiti all'estero non c'entrate, che rispondete solo per quelli dell'Ambrosiano Spa Italia. Non entro nel merito di questa scelta, signor ministro, ma le chiedo: chi è responsabile per questi 220 miliardi? Perché fino al giorno in cui voi non avrete colpito i responsabili, siete responsabili voi, membri del Governo! Noi dobbiamo fare chiarezza fino in fondo su questa ignobile vicenda; abbiamo bisogno di liberare la nostra democrazia dal fango!

C'è poi la questione delle cosiddette lettere di *patronage*. Una lettera di *patronage*, come lei mi insegna, può essere anche una vera e propria garanzia: dipende dal contenuto. Queste lettere sono o non sono una garanzia? Ma, signor ministro, è possibile che lo IOR dia una lettera di *patronage* a Calvi e lo incarichi di rappresentarlo? Questo è avvenuto! E la controlettera — dobbiamo dirlo chiaramente all'opinione pubblica — è stata firmata da Calvi, presidente della Nassau!

E allora adesso, se il Vaticano, come sembra, dice che non intende pagare, chi è che deve pagare? Deve pagare la Nassau, ma non pagherà: pagherà l'ENI! Chi pagherà alla fine sarà l'opinione pubblica! Ma è possibile che continuiamo a pagare le malefatte di una organizzazione internazionale che agisce sul piano di traffici illeciti, su un piano criminale? E che il cittadino italiano, il piccolo azionista, debba continuare a pagare per tutto quello che avviene, che il Governo non conosce, e che — mi permetta di dirlo, signor ministro — avviene per finalità ideali che sono le stesse, di una parte per lo meno, della democrazia cristiana: il fronte anticastrista, l'anticomunismo, il liberismo?

Ho letto lo studio di un cattolico americano che per via ideologica dimostra come la scuola di Chicago, il comitato dei quattrocento, vada a collegarsi sul piano ideologico con certe correnti cattoliche e operi un collegamento con l'*Opus Dei*.

Ho finito, signor ministro: le questioni tecniche sono quelle che lei conosce; io ho voluto sottolineare problemi che si pongono in relazione alla situazione finanziaria — e ne ho citati soltanto alcuni — e intrecciarli con i problemi politici, con l'incapacità dei servizi segreti italiani, che erano connessi con questa banda, con l'incapacità del Governo e in particolare del nostro Ministero degli esteri, con l'incapacità complessiva dello Stato italiano di difendersi e di difendere gli interessi italiani all'estero.

Sapevate o non sapevate? Secondo me c'è chi sapeva e ha taciuto, e c'è chi sa e tace oggi! C'è chi ha scritto e chi è incaricato di scrivere un romanzo. Noi chiediamo al Governo chiarezza, di dire con esattezza qual è la situazione delle consociate, qual è la loro attività internazionale, qual è la grande trama politica, come si sono verificati l'esportazione di capitali e ogni sorta di illeciti penali amministrativi senza che nessuno intervenisse.

Questa è una delle questioni più gravi del nostro paese, e non solo del nostro paese. E la testimonianza che noi non siamo all'altezza di questa questione neanche in Parlamento è lo scarso interesse che ad essa rivolgono i partiti di Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02088.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, innanzitutto un'osservazione rivolta alla Presidenza di questa Camera. Sono uno che non ha mai avuto molta fiducia nell'istituto del sindacato ispettivo, tanto è vero che ho presentato poche interpellanze e interrogazioni. Veniamo qui in un'aula deserta, con dei ministri e dei sottosegretari che hanno già delle risposte pronte, e che poi finiscono quasi sempre per non tenere in nessun conto ciò che si dice nell'illustrazione delle interpellanze. È una modesta osservazione, una riflessione, che ho avuto già occasione di fare in occasione della discussione del bilancio

della Camera. Questa è una istituzione tutta da rivedere: bisognerebbe arrivare davvero a dei faccia a faccia fra Governo e parlamentari, essendo questa liturgia assolutamente inutile.

Tuttavia, sono qui perché ho presentato una interpellanza e una interrogazione sulla questione, che ritengo di grandissima importanza, del Banco Ambrosiano, e intendo rivolgere al ministro domande precise. Non farò fantapolitica (l'argomento si presta a scrivere dei gialli), ma starò ai problemi istituzionali, anche perché credo che questi siano i problemi che attengono al confronto tra parlamentari e Governo.

La prima domanda che pongo al Governo è sull'argomento centrale di questa vicenda, cioè quello del ruolo svolto dalla Banca d'Italia. In questo paese molte istituzioni sono crollate negli ultimi anni, e fino ad alcuni mesi fa una delle istituzioni cui in qualche modo i cittadini italiani (compreso il sottoscritto, con molta ingenuità forse: non mi spaccio per esperto, signor ministro) davano ancora fiducia e attribuivano credibilità era la Banca d'Italia. Ebbene, devo dirle che esistono serie ragioni per avere seri dubbi sulla credibilità di questa istituzione oggi: la vicenda in esame lo dimostra.

Dalla vicenda del Banco Ambrosiano il mito della Banca d'Italia esce distrutto, ed è questo il tema su cui io le chiedo di rispondere, signor ministro; proprio come rappresentante di un gruppo parlamentare che si muove nell'interesse dello Stato di diritto e a difesa dello Stato di diritto, le chiedo di rispondere su questo problema. Vorrei che lei chiarisse questi dubbi, vorrei che ci dicesse anche (come del resto le chiedo con molta chiarezza nella mia interpellanza, dietro la quale c'è solo il desiderio di un cittadino di capire qualche cosa in questa vicenda, e di ritrovare in qualche modo una strada per ridare credibilità ad una istituzione così importante, com'è quella della Banca d'Italia) se il Governo intende prendere provvedimenti per tutelare la credibilità di una istituzione come la Banca d'Italia.

Per dare sostanza a questi miei dubbi, che credo siano abbastanza diffusi nel paese (questo è grave, perché se fossero dubbi solo a livello politico-parlamentare potremmo essere anche più teneri, ma è nel paese che questa sensazione si è diffusa, ed ecco perché è pericolosa), io ricorrerò non ad argomentazioni retoriche o a storie tinte di giallo, oppure a motivazioni dialettiche, ma ad argomentazioni che definirei concrete, che si configurano come fatti precisi. In particolare, ricorrerò a dati di fatto provenienti da personaggi che in questa vicenda dell'Ambrosiano hanno avuto una parte, o da esperti che della pericolosità del caso Ambrosiano hanno avuto modo di parlare in epoca non sospetta (per altro non recente; quindi quando la Banca d'Italia avrebbe potuto intervenire forse in tempo per evitare il *crack* che poi c'è stato e che era stato per altro previsto), e forse per evitare anche certi fatti e certe vicende trucculente.

Signor ministro, le leggerò alcuni brani di cose che forse lei ha già avuto modo di leggere e che mi auguro, penso, immagino — sarebbe grave, se così non fosse — abbiamo letto anche nella sede della Banca d'Italia, dove penso vi sia un ufficio stampa che funzioni. Nel giugno 1981, cioè in occasione del processo Calvi, su *Panorama*, un esperto, Marco Vitale, scriveva esattamente questo (siamo ancora in zona di sicurezza, quando la Banca d'Italia avrebbe potuto intervenire): «Il problema principale del Banco Ambrosiano non è quello del destino di Roberto Calvi, ma del Banco stesso. La domanda principale che ci si pone e che l'opinione pubblica deve porre alla Banca d'Italia è se sia concepibile che una grande banca sia controllata da sospette società estere».

Ma ancora lo stesso Vitale, su un giornale di Brescia, nel maggio 1981, quindi precedentemente a *Panorama*, scriveva: «A prescindere dalle responsabilità penali, sulle quali si pronuncerà la magistratura, ciò che conta è che Calvi con i suoi predecessori appartiene a quel tipo di banchiere che utilizza i denari dei ri-

sparmiatori per comprare fette crescenti di potere. In realtà la cosa che trovo più triste non è tanto che Calvi sia economicamente così potente, quanto che sia vicepresidente della Bocconi».

Ecco, signor ministro, di fronte a fatti di questo tipo, ad argomentazioni di questo tipo, che non venivano da giornalisti sprovveduti o non informati, ma da un esperto, la Banca d'Italia perché mai non è intervenuta, non ha mai sentito il bisogno di approfondire le indagini sul Banco Ambrosiano? Arriva invece la Banca d'Italia a dare il *placet* alla CONSOB per la quotazione in borsa dell'Ambrosiano, con questa motivazione: «Al riguardo — è la Banca d'Italia che si rivolge alla CONSOB —, tenuto presente quanto rappresentato, e tenuto conto della situazione aziendale del Banco, niente si ha in contrario, per quanto di competenza, a che il titolo azionario della Banca venga ammesso al listino ufficiale di borsa».

Queste sono responsabilità gravissime, signor ministro! E allora come si fa a non dire che il mito della Banca d'Italia è crollato? Vi rendete conto della responsabilità che grava su uomini di Governo che permettono cose di questo genere?

Seconda domanda, che credo sia lecita, signor ministro: fu giusta la liquidazione coatta dell'Ambrosiano, senza tenere in nessun conto i diritti di migliaia di piccoli azionisti, che sono stati prima truffati e poi letteralmente espropriati? Voglio anche qui, proprio perché non desidero spacciarmi come un esperto, e perché amo documentarmi — e quando è necessario camminare sui passi degli altri, di persone che in materia certamente ne sanno più di me —, voglio anche qui, ripeto, citare l'intervista di Marco Vitale a *il Giornale nuovo*: «È stato scritto che nel sistema capitalistico chi compra delle azioni fa un investimento di rischio, e quindi deve sapere che può perdere tutto». Lo ha detto a Torino, la settimana scorsa, anche il governatore della Banca d'Italia; ed è un'argomentazione, se mi è permesso, abbastanza opinabile.

E qui c'è la risposta, che viene data da

un esperto come Vitale precedentemente all'affermazione del governatore della Banca d'Italia. Dice Vitale: «Impostata in termini così semplicistici, dico che si tratta di una visione gretta e primitiva che forse andava bene nel capitalismo selvaggio dell'Ottocento, non oggi; soprattutto non per chi acquista delle azioni di una grande banca, perché quando acquista azioni di una grande banca il piccolo azionista non vuol fare un investimento di rischio, vuole solo collocare dei risparmi in un investimento che il sistema gli fa credere sicuro».

Questo è il ruolo della Banca d'Italia: il sistema ha fatto credere al piccolo azionista sicuro l'investimento, tanto è vero che ha autorizzato la CONSOB a quotare in borsa le azioni dell'Ambrosiano. Sto parlando delle istituzioni e del ruolo della Banca d'Italia. Ritengo molto grave questo ruolo della Banca d'Italia, anzi questo ruolo che la Banca d'Italia non ha avuto. In questo paese, le istituzioni stanno crollando una ad una. Un Governo che si rispetti deve a questo punto fare qualche cosa. E non è saltata nessuna testa in questa vicenda, ed io credo che sia il caso di dire che qualche testa deve essere invece tagliata. E sto parlando serenamente e veramente come un uomo che in queste cose sa assai poco, parlo da cittadino indignato di fronte ad una vicenda come questa.

Ma non voglio andare per le lunghe, signor ministro: si faccia dare, rilegga questa intervista di Marco Vitale. Io l'ho chiesta agli uffici della Camera. Me la ricordavo. Ho voluto rileggerla. E questa mattina, mentre venivo alla Camera, me la rileggevo e veramente mi indignavo.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, le ricordo che il suo tempo sta per scadere.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, non replicherò, le chiedo quindi qualche minuto in più, eventualmente.

Ma per quanto riguarda sempre la responsabilità della Banca d'Italia, signor ministro, le segnalo ancora una delle dichiarazioni molto importanti, che sono

un atto d'accusa, e sono state rese da un azionista, o meglio un ex azionista del Banco Ambrosiano sempre a *il Giornale nuovo*, il 25 agosto di quest'anno. L'ex azionista, facile capirlo, è Carlo De Benedetti, e le dichiarazioni riguardano la situazione delle partecipazioni estere del Banco Ambrosiano. Dice De Benedetti: «Alla fine di dicembre, dopo che Calvi continuava a ripetermi che l'Andino era una banca molto importante e che Rizzoli era solo un pazzo — perché pare che Rizzoli avesse espresso perplessità, dubbi sulla consistenza di questo Banco Andino — incaricai — De Benedetti dice "un privato", signor ministro! — incaricai una persona di fare una breve indagine per questa banca peruviana. Lo chiesi al dottor Venturini, un dirigente della Olivetti nell'America Latina. Gli dissi, assumendo un ruolo che avrebbe dovuto essere di altri, istituzionalmente a ciò preposti, e cioè la Banca d'Italia, evidentemente: "Dottore, vada e scopra che cos'è questo Banco Andino"; e lui — risposta di questo rappresentante della Olivetti —: «La banca non c'è, esiste solo di nome, è una finanziaria con un numero di telefono e una segretaria, non esercita inoltre il mestiere di banca, non ha cioè interessi nel paese che la ospita, è autorizzata ad effettuare solo operazioni estero su estero. Inoltre amministratore dell'Andino era stato fino ad un paio di mesi prima l'ex presidente del *Banco Nación*, un tizio perseguito dalla giustizia peruviana per traffici valutari». Ma questa intervista di De Benedetti è tutta da leggere. Queste cose sono state pubblicate su un giornale che si pubblica, che si stampa in Italia, e penso che siano state lette anche dal ministro, da altri rappresentanti del Governo e dalla Banca d'Italia.

Ora, una indagine di questo tipo è stata possibile ad un privato, e la Banca d'Italia non sente il bisogno di mandare un funzionario o un ufficiale della finanza, della Guardia di finanza in borghese, a vedere se esiste questo Banco Andino, che cosa è questo Banco Andino?! Ma quale credibilità può avere più una istituzione come la Banca d'Italia?! E vi prego di credermi:

c'è della rabbia morale in quel che dico, c'è il tentativo di difendere quel poco che è ancora in piedi in questo paese! Tutto questo, signor ministro, porta ad una sola conclusione, appunto quello che dicevo: il mito della Banca d'Italia in questa vicenda è crollato.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. È crollato nel 1978, quando il capo della vigilanza fu, per ragioni oscure, arrestato. Avrei voluto che ella allora avesse espresso questo stesso sdegno!

EGIDIO STERPA. Signor ministro, nel 1978 io non ero parlamentare. Quindi la prego con me di aggiornarsi. Io non ero parlamentare. Io sto parlando oggi, da parlamentare, a lei, ministro del tesoro. Non le sto facendo una accusa, le sto facendo delle considerazioni, delle riflessioni ad alta voce, alle quali le chiederei di essere attento, come è, ma soprattutto chiederei anche a lei di fare una seria riflessione sui provvedimenti, sulle cose da fare per ridare credibilità a questa istituzione che si chiama Banca d'Italia.

Infine qualche considerazione d'altro genere, che però non è estranea alla materia che stiamo trattando. Si sa che il Banco Ambrosiano ha erogato qualcosa come 88-89 miliardi a partiti o a società sottoposte al controllo di partiti. So benissimo che qui la responsabilità non è certo della Banca d'Italia, non è certo del Governo; ed è anche chiaro che sarà difficile, per non dire impossibile, sapere quali furono i veri motivi che indussero Calvi, attraverso il Banco Ambrosiano, ad essere tanto generoso nei confronti dei partiti (la vicenda del ponte dei frati neri di Londra, in un certo senso, ha chiuso questo capitolo, perché solo Calvi potrebbe dirci per quale motivo...). Comunque almeno formalmente, è lecito chiedersi però come mai di queste somme ricevute non ci sia traccia nei bilanci dei partiti.

MAURO MELLINI. Un po' di mancanza di fantasia...!

EGIDIO STERPA. Non è mancanza di fantasia, caro Mellini: di fantasia, quando vuoi, fuori di qui te ne posso anche vendere qualche manciata. Il problema è che qui io voglio stare ai fatti, non voglio fare fantapolitica, voglio muovermi correttamente. Sappiamo benissimo qual è la risposta in materia: cioè si è trattato di operazioni di credito con società indirettamente collegate con i partiti. È vero: questo formalmente è vero. Però (ecco la riflessione ad alta voce, la rivolgo anche al Governo, ma so che non è materia che riguarda soltanto il Governo) il problema nella sostanza rimane: quale chiarezza c'è mai nella vita dei partiti se è possibile che essi sfuggano con artifici giuridici, contabili alla legge e alla morale? Non introduco a caso questa riflessione sui partiti, perché noi abbiamo fatto una legge sul finanziamento pubblico, fu fatta a suo tempo, con argomentazioni che sembrano validissime: «Bisogna sottrarre i partiti — si disse — alla influenza e alle pressioni dell'esterno». Abbiamo visto che poi questa legge in effetti forse ha peggiorato la situazione (anzi, senza forse, almeno per quanto concerne le mie riflessioni). L'abbiamo modificata, cercando di migliorarla, nel 1981, ma siamo andati di male in peggio, forse.

Mi pare allora che ci sia un fatto incontrovertibile, di cui tutti noi dobbiamo prendere atto, e possibilmente anche il rappresentante del Governo: la legge sul finanziamento dei partiti non rende affatto trasparenti i partiti, non rende affatto trasparente la situazione patrimoniale e contabile dei partiti, e non risolve il problema di affrancare i partiti da contatti e rapporti spuri con il mondo economico, pubblico o privato che sia. Quella legge alla fine, forse, in presenza almeno di questo caso dell'Ambrosiano — ma forse chissà quanti altri ce ne saranno — si presenta come una sorta di legge-truffa. Mi chiedo, e concludo, se queste considerazioni non debbano essere anche motivo di riflessione per il Governo e soprattutto per il ministro del tesoro, perché questa legge, in qualche modo, sia rivista. Questa vicenda del Banco Ambro-

siano, in cui sono coinvolti questi 88-89 miliardi, è uno scandalo del quale si è parlato troppo poco. Grazie.

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Nel mese di settembre, i ministri dell'interno e della difesa hanno comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quei Ministeri a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa, con lettera in data 1° ottobre 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 27 luglio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con lettera in data 6 ottobre 1982, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra, per gli esercizi 1980 e 1981 (doc. XV, n. 53/1980-1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Laganà ha facoltà di svolgere l'interpellanza Bianco

Gerardo n. 2-02089, della quale è cofirmatario.

MARIO BRUNO LAGANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è la seconda volta che si parla di queste vicende, e tuttavia i temi di questo dibattito sono ancora complessi e resi più difficili e complicati per le vicende tragiche che li hanno accompagnati.

L'ampiezza del *crack* finanziario, le modalità con cui è sorto ed è andato maturando, i coinvolgimenti che sono emersi e che vanno emergendo, pongono interrogativi inquietanti sulle condizioni generali del paese. Questo, al di là delle vicende, è oggi il vero problema, è il problema sul piano morale e sociale, che va visto nella dimensione generale, e non riguarda solo una banca, ma si ricollega ad una serie di attività di pirateria finanziaria, rese possibili da un senso di lassismo che sembra avvolgere l'intera direzione del paese nella sua complessa articolazione, e non la ipotetica responsabilità di un ministro o di un Governo, o di una semplice singola amministrazione. Una serie di situazioni, di scandali, di congiure e di poteri occulti che sono affiorati hanno denunciato la condizione del paese sul piano finanziario, morale e politico. A fronte di questo problema più generale, rispetto alle vicende del Banco — nel cui clima però le vicende hanno potuto sorgere e prosperare — vi è certamente una carenza di strumenti a disposizione del Governo, come ha avuto modo di precisare il ministro del tesoro, che chiama oggi in causa l'iniziativa delle forze politiche, dei legislatori e del Governo stesso. Ma vi è pure la necessità di una più penetrante azione della vigilanza e delle amministrazioni pubbliche, che in presenza di scorriere finanziarie come quella che ci occupa avrebbero potuto avere un quadro più chiaro e puntuale.

Nessuno con l'azione di Governo può accontentare tutti; né è lecito fargli assumere tutte le eventuali precedenti responsabilità; ma un problema di probità intellettuale e morale, nonché di etica politica, esige che si riconosca correttezza e deci-

sione, adeguatezza e rigore all'iniziativa del ministro del tesoro ed a quella del governatore della Banca d'Italia, in questi mesi e nella vicenda che ci occupa. Non vi è dubbio che il comportamento del ministro del tesoro e della Banca d'Italia sia stato rigoroso ed ineccepibile, anche nella scelta complessa e delicata di rifiutare l'accollo dei debiti del gruppo ambrosiano del Lussemburgo, ponendo i debitori dello stesso di fronte alle loro singole responsabilità. E tuttavia non è mancato chi ha chiamato in causa direttamente la Banca d'Italia, che avrebbe tenuto una condotta poco attenta o troppo cauta, se si sono potuti produrre i guasti di un «buco» di 2 mila miliardi. Alcuni altri chiarimenti sono a questo proposito essenziali, sia per fugare polemiche dannose, sia per tenere alto il prestigio dell'istituto di emissione e della vigilanza.

Qualcuno ha chiesto da tempo una diversa disciplina delle garanzie dei depositi bancari e, in definitiva, del risparmio. È un argomento che non riguarda solo i depositi bancari, ma tutte le attività finanziarie delle banche, e che merita adeguato approfondimento. Vi è un discorso non più rinviabile di diversa tutela del risparmio, con nuovi strumenti assicurativi o di altra natura, purché siano idonei e affinati, proprio in aderenza ai sofisticati sistemi degli impieghi del bancario e del parabancario, che non hanno quella trasparenza e quei controlli che devono sempre presiedere alle attività finanziarie e che gli episodi verificatisi negli ultimi anni oggi rendono urgenti. L'Italcasse, la Fabbrocini, la Steinhäuslin, l'Ambrosiano, sono quattro istituti bancari italiani che in quattro anni hanno reso necessaria la gestione commissariale con la copertura della Banca centrale. Sono episodi che rendono indifferibile l'aggiustamento normativo e la riforma della legge bancaria.

L'interpellanza che ho il mandato di illustrare è determinata dalle conseguenze emotive, finanziarie, di immagine che con l'Ambrosiano hanno colpito la nostra economia, hanno discredito sui

mercati esteri il nostro sistema bancario, hanno creato problemi politici e morali. Di fronte a vicende come quella dell'Ambrosiano, che fa impallidire quella di Sindona, non si può fare a meno di domandarsi quali siano i criteri che hanno ispirato e ispirano tuttora l'intervento del Governo. È lecito chiedere se si siano adottate tutte le misure necessarie per acquisire la piena trasparenza nelle gestioni, o quali altre si apprestino; in che modo siano stati garantiti i depositi dei risparmiatori; quali oneri abbia comportato l'operazione di salvataggio; come tali oneri siano stati ripartiti e, in particolare, in quale misura siano stati accollati ai piccoli risparmiatori ed alla collettività nazionale, a seguito degli interventi compensativi della Banca centrale; che siano rese note le condizioni del trasferimento e del passaggio delle attività e delle passività del vecchio Banco al nuovo Banco Ambrosiano; quali siano i rapporti dell'Ambrosiano con la stampa, quali le nuove partecipazioni editoriali il cui acquisto è stato da alcuni anni osteggiato, e più particolarmente vietato nel gennaio del 1981, con apposita delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e della Vigilanza, anche se è stato ugualmente consentito il trasferimento del «pacchetto» del *Corriere della Sera*. Si vorrebbero notizie, ancora, circa alcune anomale, stravaganti e rischiose operazioni; la vendita di azioni del Banco a società estere; i trasferimenti di proprietà; la costellazione delle partecipazioni interne e specialmente estere, tenute in piedi da artificiose operazioni di abilità contabile; i rapporti tra le stesse e l'Ambrosiano; le società terze, sempre in veste di debitorici; gli intrecci partecipativi che alimentavano e gonfiavano flussi inesistenti di denaro per creare apparenza di prosperità finanziaria; le pericolose e avventuristiche speculazioni del Calvi; la complessità della vicenda; l'impenetrabilità delle trame; l'intreccio del mondo affaristico, editoriale, politico, mafioso; la stravagante disinvoltura nella disponibilità di grosse somme per le più varie iniziative tendenti ad accrescere il potere

personale del Calvi e il suo straordinario carisma; il giro vorticoso di miliardi su fatiscenti finanziarie, con sede spesso pure fatiscente (non è un mistero per nessuno che molte di queste finanziarie hanno solo una targa su una porta, all'estero, nei paradisi fiscali).

Tutte queste cose, ed altre insieme, sollevano inquietudine e reazioni nel mondo finanziario e turbano profondamente l'opinione pubblica. La voragine apertasi nei conti del Banco consente di occuparsi a fondo della vera identità dei suoi azionisti, società con i nomi più diversi, con sedi a Panama, Vaduz, Nassau. Il ministro del tesoro nell'assemblea della Associazione bancaria italiana del giugno 1982 dichiarava che non vi sono i poteri per accertare l'esatta identità degli azionisti, né la portata degli interessi esteri del Banco. Mediobanca ha potuto indicare solo i possessori del 43 per cento delle azioni, non essendo disponibili ulteriori informazioni sull'azionariato della società; né la Banca d'Italia ha potuto sapere di più, pur applicando l'articolo 31 della legge bancaria, che obbliga le aziende di credito a fornire tutti i dati richiesti, ed anche l'indicazione di chi detiene il controllo.

Ma quando questa proprietà venne ceduta a società estere non vi fu un consenso ed un visto della Vigilanza? Azionisti, creditori e clienti, depositanti, l'opinione pubblica, sono tutti interessati a conoscere l'entità reale del *crack*, le condizioni di cessione delle attività e delle passività. Gli azionisti si preoccupano del valore dei titoli, i creditori del pagamento e del rimborso dei crediti, i depositanti dei loro conti correnti o libretti di risparmio. I depositanti sono stati garantiti dall'intervento tempestivo della Banca d'Italia, e così pure i creditori; restano nella tempesta molti azionisti portatori di titoli, oggi senza alcun valore. Quale sarà il loro destino? Gradiremmo su questo interrogativo una risposta più puntuale del ministro Andreatta.

Qui si chiede da alcuni, la penalizzazione degli azionisti. Ma io non parlo dei grandi azionisti, che hanno fatto, pur me-

dianete acquisizione polverizzata, dell'azione uno strumento di speculazione, di pirateria e di potere. Io parlo dei piccoli azionisti, assimilabili ai depositanti, che sono penalizzati perché si sono affidati non solo a maldestri, spregiudicati e disonesti amministratori, ma ad un sistema di garanzie della struttura creditizia e della borsa che merita e deve meritare affidamento e rispetto, in Italia e all'estero, e che va difeso. È un problema morale che va affrontato con delicatezza, con prudenza, ma senza aprioristiche e pregiudiziali preclusioni.

Il disegno di legge sulle partecipazioni azionarie degli istituti di credito e di società finanziarie che svolgano attività in Italia e all'estero rappresenta il primo passo in avanti per mettere ordine in questo arcipelago. Ma occorre andare oltre, sia per la via dei bilanci consolidati, che permettono di conoscere quali rapporti si annullano all'interno di un singolo gruppo, sia per quella dei controlli diretti. Ci auguriamo che il Parlamento sappia avvertire l'urgenza di approvare il relativo disegno di legge. È un settore, quello delle partecipazioni e delle finanziarie, ormai inflazionato, che segue solo una politica aziendalistica «selvaggia» e spesso non contribuisce minimamente ad irrobustire e rendere solide e competitive le imprese. Nel «giallo» Ambrosiano, una certa rilevanza, che ha suscitato vivaci polemiche di stampa, ha avuto la quotazione in Borsa del titolo, che ha determinato spinte speculative a danno dei piccoli risparmiatori azionisti. Nel gioco di rimessa tra CONSOB e Banca d'Italia è necessario accertare dove stia il vero e dove siano le responsabilità.

Si è anche voluto giustificare il coinvolgimento delle società internazionali dipendenti dall'ENI, e che figurerebbero creditrici dell'Ambrosiano di ben 220 miliardi di lire; ma ciò costituisce un'evidente ed inconcepibile deviazione dalle attività istituzionali e statutarie dell'Ente idrocarburi: se è vero che il prestito fu concesso in dollari, chi ha subito e subisce oggi il rischio del cambio? Come si pensa di recuperare la somma? Quale af-

fidabilità ha la dichiarazione che l'ente di Stato non avrebbe subito danni? Il finanziamento è in corso? Quali risultati si prevedono?

Nel contesto delle iniziative, non si può ignorare la condizione di alcune attività editoriali e precisamente quelle del gruppo Rizzoli-Corriere della sera che il Governo, pur nell'autonomia della proprietà, ha il dovere di seguire per garantire l'indipendenza ed il pluralismo dell'informazione di questo prestigioso gruppo editoriale, le cui vicende sono ancora in parte oscure e complesse.

È lecito, in presenza di tanti fatti, domandare quali iniziative legislative il Governo intenda adottare per evitare in avvenire forme di deviazione dell'attività bancaria che, nel caso dell'Ambrosiano, ha subito un duro colpo ed ha intaccato la credibilità del sistema, creando sfiducia nei depositanti.

L'apprezzamento espresso questa mattina dagli onorevoli Minervini e Spaventa per le tappe successive alla tragica scomparsa di Calvi è da noi ampiamente condiviso. E riteniamo anche opportuno che vengano rese note le condizioni di trasferimento e di accollo degli obblighi attivi e passivi dal vecchio al Nuovo Ambrosiano. Non condividiamo, invece, la posizione assunta nei confronti degli azionisti e riteniamo che l'eventuale applicazione della «legge Prodi» debba coinvolgere anche i piccoli azionisti, che sono stati defraudati dalle spericolate operazioni del banchiere Calvi.

Nel convegno di Senigallia si è discusso dei salvataggi e la Banca d'Italia ha preso una certa posizione. Voglio ora chiedere se le garanzie offerte dalla quotazione in Borsa e dai controlli della vigilanza non siano sufficienti a proteggere il piccolo ed ingenuo azionista ma non certo lo scorridore, il pirata della Borsa. E si potrebbe facilmente accertare quale sia il piccolo ed ingenuo azionista, per il fatto che la detenzione di poche azioni dimostrerebbe di per sé la buona fede della persona che si era fidata dei sistemi di controllo del credito e della Borsa.

Si è detto che vi sono responsabilità

politiche, ma politiche sono le responsabilità di coloro che hanno contribuito, dal Governo e dall'opposizione, con varia misura di responsabilità, a far maturare il clima che ha consentito la crescita dei fenomeni negativi che oggi emergono. Molte sono le cose che ancora restano nell'indistinto, in questa vicenda ai limiti dell'irreale e dell'assurdo. Vi è per certo una costellazione di società finanziarie con i nomi più fantastici, una ridda di depositi e di somme che si muovono in varie direzioni con nomi fittizi; vi sono partecipazioni incrociate con difficile identificazione degli assetti proprietari e che, collocate all'estero, hanno potuto acquistare con una certa disinvoltura i pacchetti azionari dell'Ambrosiano con i soldi e con le fidejussioni dello stesso Ambrosiano. Tutte operazioni non ancora chiarite e poste in relazione con personaggi di estrazione la più disparata, il cui ruolo è oggetto di indagine giudiziaria, con collegamenti i più ingarbugliati con i vari mondi che hanno coperto, tollerato e prestato acquiescenza, senza rendersi forse conto e non potendo immaginare il bubbone che dentro un organismo apparentemente forte e sano andava crescendo.

È un campo ancora inesplorato e complesso, che dovrà venire a galla. Ma prima che tutto sia interamente accertato, le cose che eventualmente erano (e quelle che non erano) avvertibili, non è corretto attribuire responsabilità obiettive ad un singolo Governo e, meno ancora, ad un singolo ministro del tesoro o ad una singola istituzione.

Vi è il problema della moralizzazione complessiva del paese, per raggiungere la quale tutti — al di là delle declamazioni — devono compiere il massimo sforzo, più coordinato ed incisivo. È un problema che va affrontato attivando i controlli e rendendoli efficienti: l'appaltatore che corrompe, il funzionario che si fa corrompere, le forniture a prezzi assurdi che saccheggiano incontrollate le risorse di enti locali ed intermedi, il lassismo nel funzionamento di alcuni centri di spesa, i ritardi strumentali di rimborsi o di erogazione di somme e contributi a vario titolo,

i giochi a volte speculativi sugli strumenti urbanistici e creditizi o finanziari, i comportamenti quotidiani di una miriade di persone, di funzionari, di *managers*, di gruppi degradano ogni giorno il tono ed il clima generale del paese. Tutto questo, che si verifica a livelli alti e bassi, crea l'esigenza di una nuova moralizzazione, che necessariamente si realizza con le leggi ma anche con il rigore dei comportamenti, con la coerenza nella denuncia e nell'eliminazione delle cause.

Ho fiducia che il Governo ed il ministro del tesoro, tutte le forze coscienti del paese, renderanno tutto ciò possibile, perché dietro questa facciata, a volte troppo generalizzata, di situazioni negative vi è ancora un paese che lavora, la gente che crede nei valori e che reagisce, chiedendo a tutti assunzioni adeguate di responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01917.

FRANCO BASSANINI. Rinunzio allo svolgimento, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni delle quali ho dato lettura.

BENIAMINO ANDREATTA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 2 luglio scorso ho avuto occasione di fare un rapporto ampio sulle vicende, gravi, inquietanti, amare — come ebbi a dire — del Banco Ambrosiano. Oggi, dopo tre mesi densi di sviluppi e di decisioni, sento l'obbligo di riferire a voi, fatti, cause, ragionamenti, in modo che la storia drammatica del crollo di una banca e delle sue oblique incrostazioni sia chiara a questa Camera e all'opinione pubblica nazionale.

Per questo, riprenderò ed approfondirò tutti i principali aspetti di una vicenda che è di complessità pari alla sua gravità,

quest'ultima largamente superiore a quella delle altre crisi bancarie del dopoguerra.

Ricordo gli avvenimenti di quel 2 luglio, quando annunziai in Parlamento che proprio nella stessa giornata i tre commissari straordinari si sarebbero incontrati con i rappresentanti dello IOR. In quell'incontro, quando i commissari chiesero il rimborso dei finanziamenti fatti dal gruppo Ambrosiano estero alle società patrocinate dallo IOR, i dirigenti della banca vaticana risposero che le lettere di *patronage* a società controllate direttamente o indirettamente dal Banco Ambrosiano avevano valore di dichiarazioni di favore e che pertanto lo IOR non aveva intenzione di onorare i debiti alle società per le quali aveva dato lettere di patrocinio.

Le consociate del gruppo Ambrosiano dovevano dare 743 milioni di dollari alla Ambrosiano spa; 788 milioni di dollari alle banche dell'euromercato; 102 milioni di dollari ad altre consociate (Banca del Gottardo, Credito varesino, Banca Cattolica del Veneto). Il tutto per un totale di 1.633 milioni di dollari. Le consociate, a loro volta, dovevano avere dallo IOR e da sue patrocinate 1.159 milioni di dollari; risultava una differenza — che allora non era stato possibile spiegare — di circa 470 milioni di dollari, spesi al di fuori dello IOR e sue patrocinate.

La risposta deludente dello IOR pregiudicava largamente l'esito positivo della gestione straordinaria e costringeva a mettere allo studio un diverso schema d'intervento, certo più difficile in termini sia tecnici, sia giuridici. In una riunione presso di me, presenti anche alcuni esponenti del mondo bancario, che poi ritennero di non partecipare all'operazione, vennero discusse le linee dell'iniziativa da assumere e si fissò il criterio di tenere fuori da operazioni di intervento concernenti l'Ambrosiano spa la partecipazione nella *holding* lussemburghese ed i rapporti con le consociate estere.

Intanto, a seguito dell'esito negativo del colloquio con i rappresentanti dello IOR, i commissari in data 5 luglio disponevano

il fermo di qualsiasi operazione che facesse crescere l'esposizione diretta dell'Ambrosiano spa nei confronti delle consociate estere, operazioni che fino a quel momento erano state mantenute.

Il 6 luglio, con lettera indirizzata alla Banca d'Italia, i commissari straordinari prevedevano inevitabile la ricapitalizzazione del Banco. Se essa od altra soluzione sostanzialmente analoga si fosse rivelata inattuabile, si sarebbe stati costretti a chiedere con la massima urgenza la messa in liquidazione del Banco.

Per fronteggiare la fuga di depositi, i commissari ottenevano il 7 luglio dalla Banca d'Italia un'anticipazione a scadenza fissa di 100 miliardi di lire per la durata di 22 giorni, contro depositi in titoli; alla scadenza tale operazione è confluita in un aumento di 127 miliardi del credito aperto sull'anticipazione in conto corrente presso la Banca d'Italia, mentre dal Ministero del commercio con l'estero i commissari ottenevano il 14 luglio lo svincolo anticipato di un deposito infruttifero di circa 42 miliardi e mezzo.

Nei giorni dal 2 al 9 luglio venivano presi contatti tra la Banca d'Italia, l'Associazione bancaria italiana e l'Associazione nazionale aziende ordinarie di credito per esplorare la possibilità di un intervento del sistema o della categoria, in vista di un congrua ricapitalizzazione del Banco.

Queste riunioni si concludevano escludendo la disponibilità delle banche ad intervenire con una ricapitalizzazione del Banco *in bonis* ed individuando nella liquidazione la condizione necessaria per un'operazione di salvataggio, per la quale tuttavia le numerose banche intervenute non erano in grado di assumere impegni puntuali e tempestivi.

Nel contempo, si esaminavano con la partecipazione mia e del presidente della CONSOB gli aspetti giuridici e procedurali riguardanti sia l'ipotesi di una ricapitalizzazione, attraverso la azione volontaria del sistema bancario, sia l'alternativa di un intervento a tutela dei depositanti, ove si fosse verificato il presupposto della liquidazione coatta amministrativa.

In una riunione tenutasi il 9 luglio presso la Banca d'Italia, presenti i commissari straordinari ed i rappresentanti di sei istituti creditizi di primaria importanza (Banca nazionale del lavoro, Istituto bancario San Paolo di Torino ed IMI, Banca popolare di Milano, Banca San Paolo di Brescia e Credito bergamasco), ci si accordava per fronteggiare l'emorragia di depositi dall'Ambrosiano. Al termine della riunione, infatti, le banche diramavano un comunicato stampa in cui si dava notizia della immediata disponibilità di risorse finanziarie adeguate a fronteggiare le necessità a breve termine del Banco; le stesse banche assicuravano alle autorità monetarie di garantire gli interessi dei depositi e la continuità dell'esercizio del credito, ove questo fosse stato necessario.

Il giorno successivo, il rappresentante del Credito bergamasco fece sapere di non poter più aderire all'iniziativa ed in sostituzione, come è noto, entrò la Banca agricola commerciale di Reggio Emilia; si aggiunse successivamente il Credito romagnolo. Contemporaneamente, i commissari continuavano ad approfondire la ricognizione dello stato del Banco.

Il 23 luglio essi incontravano i tre esperti finanziari appena nominati dalla Santa Sede, i quali confermavano la volontà dello IOR di non pagare i debiti delle società patrocinate, né quelli diretti, sostenendo l'esistenza di lettere a firma di Calvi che, fin dal 1976, riconoscevano la natura fiduciaria di ogni deposito del gruppo Ambrosiano presso lo IOR. Quest'ultimo ha infatti rifiutato il pagamento di due depositi del Banco andino per 101 milioni di franchi svizzeri e 77 milioni di dollari, dei quali il Banco andino aveva chiesto il rientro il 13 luglio. Gli esperti della Santa Sede inoltre non poterono (o non vollero) stringere i tempi, tanto che i contatti furono aggiornati alla fine di agosto.

Una prima puntualizzazione organica della situazione tecnica del Banco Ambrosiano, si ebbe il 29 luglio ad opera del Comitato di sorveglianza con una relazione sulla situazione patrimoniale alla

fine di giugno. Sulla base di valutazioni minimali di perdite relativamente ai crediti verso l'estero, il Comitato di sorveglianza concluse che il capitale era totalmente prosciugato; che lo sbilancio patrimoniale complessivo era da stimarsi in 507 miliardi di lire; che infine, anche tenendo conto delle plusvalenze potenziali, quello sbilancio patrimoniale era pari a lire 220,5 miliardi. Il Comitato chiarì che nessuna perdita presunta aveva allora connotati di definitività; tuttavia non vi era ragionevole dubbio sul fatto che le circostanze note conducessero alle valutazioni indicate.

Sull'andamento economico delle gestioni 1980 e 1981, il Comitato rilevò anche che entrambi i risultati erano stati conseguiti non tanto dalla gestione strettamente creditizia, quanto da rivalutazioni patrimoniali e da plusvalenze realizzate nella cessione dei diritti di opzione. Si è passati quindi ad esaminare le modalità di intervento definitivo: nel corso delle riunioni tecniche svoltesi presso la Vigilanza, era emerso chiaramente che la via migliore era quella della cessione immediata di attività e passività al nuovo organismo, piuttosto che quella della surroga in favore dei depositanti, con rinvio dell'atto di cessione. La immediatezza della cessione si rendeva necessaria, in relazione alle caratteristiche operative e strutturali dell'Ambrosiano, intestatario di un numero rilevantissimo di rapporti la cui prosecuzione senza interruzioni, che costituiva tra l'altro un presupposto per il riconoscimento di un consistente valore di avviamento, poteva essere realizzata solo con la rilevazione immediata e diretta; inoltre, la cessione immediata di attività e passività riduceva considerevolmente il carico finanziario dell'azienda intervenienti e quindi l'onere da ripianare. Si è precisato che l'intervento si poteva attuare mediante la costituzione di una nuova banca che si sarebbe resa cessionaria delle attività e passività costituenti l'azienda bancaria del Banco Ambrosiano spa, con esclusione della partecipazione al capitale della *holding* lussemburghese, dei crediti nei confronti

delle consociate estere. Tutto ciò, nel quadro di applicabilità del decreto ministeriale 27 settembre 1974.

La cessione avrebbe riguardato anche la partecipazione al capitale della Centrale: ciò rispondeva alle esigenze di contenere il costo dell'operazione a carico della collettività, e di tenere alto il prezzo dell'avviamento conservando il valore della partecipazione, in quanto la liquidazione non avrebbe potuto partecipare ad eventuali aumenti di capitale, né dare garanzie per eventuali aumenti dell'indebitamento.

È stato acquisito un impegno formale delle banche a provvedere entro breve termine al riassetto di questa interessenza per conseguire un allineamento alla normativa vigente in tema di partecipazioni. In particolare le banche si sono impegnate a pervenire al più presto alla cessione da parte della Centrale delle sue partecipazioni editoriali.

Ho avuto in questa settimana l'assicurazione che il presidente del Nuovo Ambrosiano presenterà, in poche settimane, un programma che permetterà alla Centrale di rimanere come finanziaria di gestione di attività bancarie, secondo la logica della regolamentazione dei rapporti tra banche ed *holding*.

In data 4 agosto 1982 i commissari straordinari hanno trasmesso la richiesta di revoca dell'autorizzazione all'esercizio del credito e di messa in liquidazione coatta del Banco, ai sensi dell'articolo 67, secondo comma, della legge bancaria, in via d'urgenza. La richiesta, accompagnata e motivata con un'ampia relazione, è stata deliberata dai commissari all'unanimità; su di essa si è espresso favorevolmente il comitato di sorveglianza, pure all'unanimità.

Nella loro relazione i commissari straordinari, dopo aver dato ampio e analitico ragguaglio dell'attività svolta e delle decisioni prese, hanno conclusivamente focalizzato i seguenti aspetti.

Per quanto concerne la liquidità, il Banco non era in grado di far fronte agli impegni contratti verso l'estero, in quanto le sue consociate estere, nei cui confronti

esisteva una esposizione per complessivi 744 milioni di dollari al 30 giugno 1983 (oltre L. 1.000 miliardi), non erano in grado di far fronte ai loro impegni verso l'Ambrosiano; i depositi della clientela, nel periodo dal 31 maggio 1982 al 27 luglio 1982, erano caduti da 2.849 miliardi di lire a 2.141 miliardi di lire con un decremento pari a 708 miliardi di lire. E in luglio questo deflusso di depositi stava crescendo.

A questa situazione il Banco aveva potuto far fronte mediante l'afflusso di fondi messi a disposizione dal gruppo degli istituti di credito italiani. L'apporto di liquidità di tali istituti è ammontato in totale a 530 miliardi di lire. La carenza di liquidità è stata giudicata dai commissari fenomeno dai caratteri irreversibili.

Circa la situazione patrimoniale, la somma algebrica delle componenti patrimoniali positive e negative conduceva ad un *deficit* di 480 miliardi di lire dopo aver azzerato il capitale e le riserve.

Gli elementi negativi si riferivano a perdite su crediti verso le consociate estere. Esse derivavano per 900 miliardi da crediti dell'Ambrosiano ammontanti, come già detto, al 30 giugno 1982 a 744 milioni di dollari (controvalore di oltre 1.000 miliardi) compresi i depositi «reciproci» affluiti alle consociate estere tramite banche terze e per i quali sussisteva contestazione circa il carattere fiduciario degli stessi.

Tali crediti sono stati giudicati dai commissari quasi del tutto irrecuperabili in quanto il loro rientro era condizionato dal comportamento dell'Istituto per le opere religiose che negava ogni obbligazione a proprio carico. D'altro canto le garanzie specifiche che assistevano gli attivi delle consociate erano costituite da azioni in pegno, il cui valore era del tutto sproporzionato rispetto all'ammontare delle esposizioni. I commissari hanno inoltre sottolineato la inconsistenza patrimoniale delle controparti debentrici di ultima istanza (cioè delle società debentrici verso le consociate estere) e le gravi difficoltà di promuovere azioni cautelari e procedimenti giudiziari negli stati in cui le mede-

sime hanno sede (Liechtenstein, Panama, eccetera).

Per quanto riguarda le perdite su partecipazioni, dagli organi della gestione straordinaria è stata considerata pressoché certa la perdita totale del valore della partecipazione al capitale del Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo, iscritta in contabilità per un importo pari a 94 miliardi al 17 giugno 1982, il cui patrimonio appariva compromesso per la descritta situazione venutasi a creare nell'ambito del gruppo.

Circa le perdite su crediti verso l'interno, secondo i commissari si rendeva necessaria l'integrazione per 50 miliardi dei fondi rischi.

La gestione degli ultimi due mesi ha dimostrato che questa cifra era largamente ottimistica.

Ulteriori elementi patrimoniali negativi derivavano dalla previsione di multe valutarie per 50 miliardi, dalla esistenza di beni immateriali ancora da ammortizzare per 12 miliardi nonché da azioni proprie in portafoglio per 70 miliardi, da considerarsi prive di valore.

Per contro sono state valutate, quali elementi positivi, plusvalenze su partecipazioni (la Centrale ed Interbanca) per complessive 123 miliardi e su immobili per 164 miliardi, peraltro adibiti ad uso funzionale.

Alcune stime effettuate dai commissari risultavano più prudentziali rispetto a quelle del comitato di sorveglianza, che peraltro aveva segnalato il carattere minimale delle ipotesi di perdita formulate.

Sotto tale profilo economico i commissari hanno rilevato uno squilibrio reddituale del Banco, riconducibile essenzialmente alla elevata incidenza del costo del personale (4.186 unità) rispetto alla massa fiduciaria, per di più in consistente e rapida diminuzione, al costo della raccolta interbancaria resasi necessaria per compensare il deflusso dei depositi e infine al carattere infruttifero dei crediti verso consociate estere. In particolare, per quanto concerne la raccolta interbancaria assicurata dal gruppo di intervento, essa comportava perdite economiche per

il differenziale tra il tasso di interesse al quale avveniva l'approvvigionamento e quelli praticati sulla raccolta ordinaria e sulla provvista in valuta, alle quali quell'approvvigionamento si era in parte sostituito.

Tra le cause fondamentali del dissesto del Banco Ambrosiano assumevano particolare rilievo le perdite valutate in 900 miliardi sull'esposizione che esso aveva nei confronti delle proprie consociate estere.

I crediti verso le consociate, ammontati alla data del 30 giugno 1982 a 743 milioni di dollari, venivano giudicati dai commissari straordinari quasi del tutto irrecuperabili, in quanto il loro rientro era condizionato dal comportamento dell'Istituto per le opere religiose. Tale istituto, infatti, che risultava debitore per esposizione propria o di sue patrocinate per complessive 1.287 milioni di dollari, nei confronti del gruppo Ambrosiano, negava ogni obbligazione a proprio carico, sostenendo di non avere interesse nelle posizioni finanziarie; esso asseriva, in particolare, che le dichiarazioni di patrocinio a suo tempo rilasciate erano state effettuate a titolo di favore.

Su precise disposizioni dell'organo di vigilanza, i commissari straordinari ed i commissari liquidatori hanno promosso indagini dirette a verificare e ricostruire le posizioni creditorie e debitorie del Banco, della *holding* e delle controllate. Va ricordato a questo fine che la «liquidazione» ha conservato la partecipazione nell'Ambrosiano *holding* e le altre partite riguardanti i rapporti con le consociate. Tali partite non sono state oggetto della cessione al Nuovo Banco Ambrosiano e così è rimasto affidato ai pubblici ufficiali il compito di perseguire il recupero dei crediti nascenti da rapporti di particolare complessità.

Premesso che l'indagine è lungi dall'essere conclusa, riferirò ora sugli elementi, emersi successivamente alla liquidazione, che forniscono le prime indicazioni sulla fraudolenta strategia perseguita da chi aveva il dominio del Banco e sui modi della sua realizzazione.

In origine i rapporti di finanziamento con la IOR e le società da questo patrocinate erano tenuti dal Banco Ambrosiano Overseas di Nassau. Nell'anno 1977 una quota dei finanziamenti venne assunta dall'Ambrosiano *Grupo Banco Comercial* di Managua. Negli anni 1978-1979 venne creato dalla *holding* lussemburghese il Banco Ambrosiano Andino, il quale subentrò nei suddetti finanziamenti alleggerendo la posizione del Banco di Nassau; si può fare l'ipotesi che a quell'epoca i crediti ammontassero a 400-500 milioni di dollari.

Le società debitrice non hanno mai pagato gli interessi, che ad ogni scadenza venivano capitalizzati. Il tasso normalmente applicato sui finanziamenti in dollari risulta assai elevato, mediamente il 20 per cento annuo, e negli ultimi anni anche il 23-24 per cento in correlazione ai tassi elevati corrisposti sulla raccolta.

Negli attivi delle società patrocinate dallo IOR sussistono partecipazioni, parte delle quali costituite in pegno a garanzia dei finanziamenti ricevuti dal gruppo, il cui valore è notevolmente inferiore all'entità dei finanziamenti medesimi. La partecipazione più importante era quella nel Banco Ambrosiano.

Circa tale sproporzione, a parte la capitalizzazione degli interessi di cui si è già detto, possono formularsi soltanto alcune ipotesi: le partecipazioni, acquisite dalle società con i finanziamenti del gruppo, possono essere state pagate a prezzi superiori a quelli di mercato; le partecipazioni medesime possono aver subito svalutazioni, sia per una riduzione delle quotazioni di mercato, sia per la rivalutazione del dollaro, tenuto conto che a fronte di un debito espresso in dollari le garanzie erano costituite da titoli in lire italiane; impieghi per alcune centinaia di milioni di dollari possono essere stati utilizzati per altri fini, che solo un'indagine accurata potrà fare emergere.

I dubbi da chiarire non riguardano soltanto la destinazione dei finanziamenti per complessivi 1.159 milioni di dollari accordati dalle consociate estere del «gruppo» Ambrosiano allo IOR e alle sue

patrocinate, ma anche altre consistenti quote dell'attivo. Se si calcola infatti che la provvista era pari a circa 1.630 milioni di dollari, resta da chiarire la destinazione data a circa 470 milioni di dollari, collocate al di fuori del circuito IOR.

Parte di questi, per 176 milioni di dollari, riguardano finanziamenti a soggetti individuati, ma il cui recupero appare difficile. Per l'ammontare residuo (294 milioni di dollari), rimane tuttora oscuro l'impiego.

Le informazioni sin qui ottenute indicano che il problema finanziario delle consociate derivava dalla circostanza che, essendo il loro attivo immobilizzato, esse dovevano far fronte alle scadenze dei depositi con il rinnovo dell'indebitamento in misura crescente per provvedere anche agli oneri derivanti dagli interessi passivi, sempre più di tipo usurario.

Alle accresciute necessità finanziarie le consociate estere del Banco hanno potuto in origine provvedere autonomamente. Fino agli ultimi mesi del 1981 il Banco Ambrosiano ha intrattenuto rapporti di debito e di credito con le sue consociate estere che ad una prima analisi non presentavano particolari anomalie.

Ricordo che nel «rapporto Padalino» era stata denunciata una posizione di circa 200 milioni di dollari di prestiti a corrispondenti appartenenti al gruppo. In seguito ai rilievi fatti dalla vigilanza della Banca d'Italia, questa posizione, alla fine del 1980, raggiungeva i 40 milioni di dollari. Essa è cresciuta prima lentamente, subito dopo l'arresto di Calvi, poi, a partire dai primi mesi del 1982 in maniera vertiginosa.

Solo a partire dall'inizio di quest'anno, in relazione alla riduzione della provvista da parte delle banche estere, il Banco Ambrosiano è stato pesantemente coinvolto nel finanziamento delle sue consociate. Il gruppo versava ormai in una crisi irreversibile che si tentò di occultare facendo affluire nel volgere di poco tempo, dal Banco Ambrosiano alle consociate, ingenti disponibilità utilizzando la forma tecnica del deposito interbancario, cioè uno strumento che nella corretta prassi

bancaria assolve la funzione di impiego momentaneo di eccedenze di liquidità presso altre istituzioni creditizie e, come tale, non soggetto ai controlli preventivi.

In questo quadro sono altresì da segnalare alcune operazioni poste in essere dall'Ambrosiano tra la fine del 1981 e i primi mesi del 1982 per complessivi 298 milioni di dollari. Esse consistono in depositi effettuati presso varie banche terze, le quali a loro volta hanno effettuato depositi presso l'Andino. Sostengono le banche terze che i loro depositi furono effettuati su richiesta ed a rischio del Banco.

L'attività di intermediazione svolta all'estero si è dapprima appoggiata sul Banco Ambrosiano *overseas* di Nassau; successivamente essa è stata frazionata con l'intervento dell'Ambrosiano *Grupo Banco Comercial* di Managua ed infine essa si è avvalsa del Banco Ambrosiano Andino che è stato costituito al di fuori di ogni controllo e che è diventato, nel tempo, il principale canale attraverso il quale affluivano le disponibilità raccolte dal gruppo per l'impiego verso terzi.

Mentre non risultano tuttora chiari gli obiettivi della strategia perseguita, si va delineando che il gruppo ha ricercato costantemente il modo di sottrarsi ai controlli bancari, a tal fine spostando i propri centri operativi, finché è stato possibile, non coinvolgendo il Banco Ambrosiano spa, soggetto alla vigilanza della Banca d'Italia.

Era stata escogitata una linea di azione che non poteva essere accertata in sede ispettiva, né con i controlli di natura cartolare usualmente effettuati.

Gli accertamenti ispettivi avevano richiamato l'attenzione sull'esigenza di acquisire dati sulle attività svolte all'estero dal gruppo, di cui i dirigenti del Banco avevano dichiarato di non poter legittimamente disporre, opponendo la disciplina locale del segreto bancario; ma, in mancanza di tali informazioni, non era possibile presumere che all'interno del Banco fosse venuta meno l'applicazione delle basilari regole bancarie e che l'articolazione del gruppo mirasse appunto a nascon-

dere i metodi operativi che erano stati prescelti.

La circostanza che ingentissimi finanziamenti facessero capo sostanzialmente ad una sola posizione di rischio non era prevedibile, in quanto non inquadrabile in alcuna logica bancaria. Oltre a ciò vanno considerate le ingenti disponibilità per 294 milioni di dollari le cui ragioni di utilizzo sono tuttora rese incomprensibili dai metodi fraudolenti adottati.

Per accertare la situazione del Banco, la vigilanza della Banca d'Italia ha progressivamente infittito adeguandolo alle esigenze, il filtro delle richieste non solo dei dati, ma anche degli specifici giudizi sui quali gli amministratori basavano le valutazioni complessive rappresentate nelle situazioni contabili e nei bilanci.

L'ispezione aveva mostrato che non era possibile acquisire mediante accertamenti presso l'azienda elementi conoscitivi sulle partecipate estere del Banco stesso. Come loro sanno, i collegamenti con le affiliate estere, per le operazioni di cui stiamo parlando, avvenivano tramite un *telex* cui mancava la banda relativa alla memoria, localizzato nel Principato di Monaco.

L'unica alternativa, più che un nuovo accertamento ispettivo, che avrebbe incontrato i limiti conoscitivi del precedente, era quella di far leva sulla responsabilità degli amministratori, e così si fece incalzandoli con una serie di richieste sempre più frequenti e pressanti. Questa azione fu sostenuta dall'altra, anch'essa difficile da realizzare, intesa a conseguire la collegialità nella gestione effettiva della banca, restringendo la sfera d'azione di chi ne aveva fino a quel momento avuto l'assoluto controllo.

Non era certo un'azione blanda o inadeguata, come si è detto, se all'inizio dell'anno alcuni consiglieri di amministrazione del Banco definivano le richieste della vigilanza «ingiustificate, inopportune e offensive» e se qualche noto frequentatore di assemblee parlava nell'assemblea dell'Ambrosiano, ancora nell'aprile scorso, di malevoli insinuazioni circa la gestione del Banco.

Nel maggio del 1982 fu possibile trarre i risultati di tale azione: dagli elementi acquisiti fu calcolata e rappresentata dal Banco l'esposizione delle consociate estere verso terzi; nel Consiglio, reso avvertito e responsabilizzato, il signor Calvi, al quale nel frattempo la costituzione del comitato esecutivo aveva tolto spazi di direzione, fu posto in minoranza. Sono noti i successivi avvenimenti.

Può essere considerato esito positivo di tale azione quello di avere svelato il vero nodo della gestione. Ma non si è potuto impedire che venissero elusi, mediante comportamenti fraudolenti, i controlli preventivi su cui normalmente poggia l'azione diretta alla minimizzazione del rischio dei depositanti.

Le informazioni sin qui acquisite fanno emergere i rilievi che: 1) la causa della crisi sta prevalentemente nelle operazioni compiute in paesi pressoché privi di un controllo pubblico di vigilanza; 2) la crisi medesima non è ascrivibile al rischio naturalmente insito nell'esercizio dell'attività di intermediazione creditizia, ma all'uso scorretto del potere decisionale da parte dei suoi vertici; ciò mentre gli organi collegiali, e massimamente il consiglio di amministrazione, indipendentemente dai profili di responsabilità particolare, non sono stati in grado o hanno rinunciato a dominare la gestione; 3) la non avvenuta identificazione di soggetti detentori del controllo azionario del Banco non consente tuttora di appurare le finalità di una strategia perseguita senza l'osservanza delle corrette regole bancarie.

Anche se le straordinarie incombenze che hanno gravato sui commissari straordinari e la ristrettezza del tempo hanno consentito solo accertamenti preliminari, già in base ad essi i commissari hanno potuto rilevare che, in specifica violazione delle istruzioni della vigilanza, vi era stato un intenzionale occultamento di dati essenziali concernenti l'esistenza di un unico gruppo affidatario dell'ingente esposizione per 1.287 milioni di dollari USA delle consociate, nonché un occultamento dei dati medesimi da parte di al-

cuni amministratori e dirigenti anche nei confronti dell'organo collegiale di amministrazione del Banco; che erano state comperate azioni del Banco con uso illegale di fondi, fatto denunciato dai commissari straordinari anche all'autorità giudiziaria penale.

Il comitato di sorveglianza, con la relazione del 29 luglio 1982, ha indicato che sussisteva un ragionevole dubbio anche di violazione delle norme sulla redazione dei bilanci, opinione che ha trovato concordi i commissari*straordinari.

Nella loro relazione del 4 agosto 1982 i commissari straordinari hanno anche esaminato i rimedi che astrattamente sarebbero stati perseguibili per ovviare alla crisi del Banco e hanno osservato che una ricapitalizzazione del Banco, per conseguire risultati efficienti, avrebbe dovuto comportare un apporto di nuovi mezzi per un ammontare non inferiore ai 1.000 miliardi; il Banco e le sue consociate, detentori a diverso titolo della partecipazione più rilevante, non sarebbero stati in alcun modo in grado di concorrere all'aumento del capitale; non si era manifestato alcun indizio che un aumento di capitale di tali dimensioni potesse essere realizzato dalla rimanente compagine azionaria; l'ipotesi di realizzare la ricapitalizzazione nella misura necessaria attraverso una partecipazione per quote dell'intero sistema delle banche nazionali si era rivelata praticamente inattuabile; i commissari, anche in considerazione dell'aggravamento della situazione debitoria che si sarebbe prodotta *medio tempore* e del pregiudizio che ne sarebbe derivato all'avviamento, hanno giudicato quindi non utile, anzi dannoso, formulare una proposta alla Banca d'Italia per essere autorizzati a convocare un'assemblea straordinaria, misura che l'articolo 59 della legge bancaria consente solo quando sia ritenuta «necessaria» dai commissari stessi.

La Banca d'Italia ha autonomamente valutato le circostanze e gli elementi accertati dai commissari e ha ritenuto che la situazione fosse tale da imporre l'adozione con urgenza del provvedimento di

revoca dell'autorizzazione e di messa in liquidazione coatta del Banco Ambrosiano spa.

Sotto il profilo della liquidità, l'amministrazione straordinaria aveva potuto farvi fronte solo in virtù dell'intervento sovvenzionatorio di un gruppo di istituti bancari. Quanto alla situazione patrimoniale, destinata ad aggravarsi per effetto dell'andamento negativo del conto economico, le stime dei commissari straordinari apparivano improntate a corretti criteri di tecnica aziendale.

Dal complesso delle vicende risultava che l'azienda si trovava in uno stato obiettivo di decozione, non essendo in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni e, quindi, di assolvere le funzioni peculiari di una istituzione creditizia. Né la situazione lasciava intravedere alcuna prospettiva di ripresa.

Anche se il tentativo di recupero dei crediti deve essere perseguito con fermezza e rigore, una valutazione realistica delle perdite a qualsiasi causa attribuibili, pur tenendo conto delle rivalutazioni e dell'avviamento, comportava il totale azzeramento del capitale sociale e intaccava le ragioni dei terzi.

Il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in una riunione appositamente convocata il giorno 6 agosto, deliberò all'unanimità la liquidazione coatta. Contestualmente, il comitato ha approvato all'unanimità il piano di intervento proposto dalla Banca d'Italia a salvaguardia dei depositanti.

Conseguentemente, provvedevo ad emanare lo stesso giorno 6 agosto il decreto di revoca dell'autorizzazione all'esercizio e di messa in liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano, ai sensi dell'articolo 67, primo e secondo comma, della legge bancaria, considerata la motivata richiesta dei commissari straordinari e attesa l'eccezionale gravità delle carenze di liquidità, delle perdite patrimoniali, delle irregolarità nella gestione e delle violazioni di norme legali, statutarie e di vigilanza, circostanze queste che — è detto nel decreto — «costituiscono cause distinte, ciascuna

delle quali giustifica autonomamente il provvedimento».

Con provvedimento del governatore della Banca d'Italia, pure del 6 agosto, sono stati nominati gli organi della liquidazione. Il comitato di sorveglianza ha poi proceduto alla nomina del suo presidente.

Con lettera del 7 agosto 1982, la Banca d'Italia ha dato notizia alla CONSOB dei motivi che avevano condotto all'emanazione del decreto di liquidazione coatta e delle modalità relative all'intervento predisposto a tutela dei depositanti e dei creditori.

La CONSOB, come è noto, era stata tenuta informata dal presidente dei commissari, dottor Occhiuto, durante le settimane di luglio e la prima settimana di agosto.

Al fine di limitare gli effetti traumatici della liquidazione, è stato predisposto, come di consueto, un intervento a tutela dei depositanti, dei creditori e dei corrispondenti dell'Ambrosiano, nel quadro di applicabilità del decreto ministeriale 27 settembre 1974, salvaguardando altresì i livelli di occupazione.

RAFFAELE VALENSISE. Ha detto «depositanti e creditori»?

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Il problema che è stato posto dall'onorevole Minervini è stato affrontato già nel 1974, e gli interventi ristoratori, con il meccanismo che è conosciuto, avvengono sia in favore dei depositanti sia in favore degli istituti che mantengono rapporti interbancari con la banca. D'altra parte, se questo non fosse possibile, non solo sul mercato internazionale avremmo, come mi è sembrato giusto, il mancato intervento delle autorità monetarie per sollevare i creditori esteri delle consociate della banca, ma verremmo anche meno a quell'impegno che abbiamo assunto a Basilea di fornire liquidità alle banche, anche in relazione ai corrispondenti esteri.

MAURO MELLINI. Anche allo IOR?

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Come lei sa certamente, onorevole Mellini, sono stati bloccati tutti i conti relativi agli amministratori ed agli enti dai quali dipende l'attuale situazione di difficoltà del Banco; quindi, anche i crediti dello IOR.

La soluzione attuata è consistita nella costituzione di una nuova banca, ad opera degli istituti che avevano fornito gli apporti di liquidità durante la gestione straordinaria.

Con atto pubblico in data 8 agosto 1982, stipulato per notaio Luigi A. Miserochi (n. 25499 di repertorio, n. 3962 di raccolta), il nuovo Banco Ambrosiano, previa autorizzazione della Banca d'Italia ha rilevato attività e passività dell'azienda in liquidazione, fatta eccezione per la partecipazione al capitale della *holding* lussemburghese, per ogni altro rapporto nei confronti della predetta *holding* e di altri soggetti ad essa comunque connessi e per i depositi cosiddetti reciproci, cioè affluiti alle consociate estere tramite banche terze e per i quali sussisteva contestazione circa il carattere fiduciario.

Le esclusioni erano intese a perseguire il duplice obiettivo di non onerare l'azienda cessionaria di rischi non sufficientemente commensurabili e, nel contempo, conservare ai commissari liquidatori i compiti più direttamente connessi al loro ufficio. Ai commissari stessi compete altresì l'esercizio delle azioni di responsabilità in qualsiasi sede.

La cessione ha avuto efficacia traslativa immediata. La determinazione di un eventuale conguaglio è stata rimessa ad una valutazione analitica delle poste cedute per accordo tra le parti entro il termine di sei mesi. Per le poste non concordate è stato previsto il ricorso ad arbitrali e, sull'accordo delle parti, l'incarico può anche essere deferito ad una società di revisione. La posta dell'avviamento è stata stabilita tra le parti in 350 miliardi, mediante scrittura privata.

Le parti hanno previsto l'esclusione dal soddisfacimento dei crediti di pertinenza di ex amministratori, sindaci, dirigenti e di altri soggetti collegati direttamente o

indirettamente al gruppo di controllo dell'azienda in liquidazione o che hanno concorso a procurare perdite al Banco Ambrosiano; ciò in vista della verifica da parte dei commissari liquidatori della regolarità dei titoli e dell'assunzione di eventuali iniziative a tutela delle ragioni patrimoniali della liquidazione.

L'operazione è stata realizzata conformemente a quanto illustrato al comitato del credito circa il piano di intervento in favore dei depositanti, nonché alle direttive conseguentemente impartite dalla Banca d'Italia ai commissari liquidatori all'atto del conferimento dell'incarico. La Banca d'Italia ha rivolto uno specifico invito ai commissari liquidatori a curare con ogni attenzione e con il massimo impegno gli adempimenti di loro competenza relativamente alle operazioni di valutazione.

Al Nuovo Banco Ambrosiano è stato infine richiamato l'impegno assunto dai suoi promotori a predisporre al più presto, comunque non oltre sei mesi dalla costituzione, un piano di riassetto della partecipazione nella Centrale in linea con la normativa vigente ed a pervenire nel più breve tempo possibile alla cessione della partecipazione editoriale.

L'intervento della nuova banca si inquadra nell'ambito di applicabilità del decreto ministeriale 27 settembre 1974, il quale recita: «Ferma la misura dell'interesse sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia, sono consentite anticipazioni a ventiquattro mesi, sui buoni del tesoro a lunga scadenza, all'interesse dell'1 per cento, a favore di aziende di credito che, surrogatesi ai depositanti di altre aziende in liquidazione coatta, si trovino a dover ammortizzare, perché in tutto o in parte inesigibile, la conseguente perdita nella loro esposizione. La Banca d'Italia regolerà l'ammontare del ricorso a tali anticipazioni in rapporto all'entità della perdita e all'esigenza dei piani di ammortamento».

La prassi applicativa di detta norma, come è noto, è stata nel senso che dette anticipazioni vengono concesse su buoni del tesoro alle aziende di credito interve-

nute in favore di tutti i creditori di buona fede, ivi compresi i corrispondenti bancari interni ed esteri, di aziende di credito in liquidazione coatta e che si trovano a dover ammortizzare le conseguenti perdite.

L'efficacia riparatoria delle anticipazioni all'1 per cento è basata sulla capacità di consentire alle aziende beneficiarie di maturare utili pari al differenziale tra il costo dell'anticipazione stessa e il rendimento dei titoli acquistati con il netto ricavo delle sovvenzioni.

Pertanto, a fronte degli oneri che la nuova banca sosterrà a seguito dell'intervento — che verranno determinati sostanzialmente dallo sbilancio tra attività (avviamento, più valore riconosciuto concordemente alle poste attive acquisite) e le passività del Banco rilevate — saranno concesse dalla Banca d'Italia anticipazioni all'1 per cento di ammontare e di durata tale da consentire la produzione di utili differenziali pari agli oneri medesimi. Naturalmente, nessuna di queste anticipazioni è stata ancora aperta.

Il ripianamento avverrà secondo i criteri uniformemente seguiti dall'istituto di emissione in tutti i casi di liquidazione coatta amministrativa verificatisi successivamente all'emanazione del decreto sopra citato o anche precedentemente, nei casi in cui i relativi interventi non risultavano all'epoca ancora chiusi.

La realizzazione delle misure e delle iniziative sopra descritte è volta a contenere l'onere per la collettività, anche se di questo non è dato, al momento, di definire l'entità; questo obiettivo si sposa con l'altro di non disperdere il patrimonio organizzativo di una importante azienda di credito, costituito dalle sue strutture aziendali, dalla professionalità del personale, dall'articolazione territoriale, e di non arrecare grave turbamento a quella clientela che, attraverso corretti rapporti sia di deposito sia di affidamento, si è appoggiata a quella istituzione creditizia.

In data 9 agosto 1982 i commissari liquidatori hanno chiesto al tribunale di Milano la dichiarazione dello stato di in-

solvenza ai sensi dell'articolo 202 della legge fallimentare.

Si sono tenute udienze collegiali innanzi al tribunale in camera di consiglio nei giorni 19 e 23 agosto.

La Banca d'Italia e il Ministero del tesoro, quali autorità di vigilanza, hanno presentato al tribunale, come prescritto dalla legge, le loro osservazioni in merito.

Con sentenza in data 25 agosto 1982 il tribunale di Milano ha dichiarato che il Banco Ambrosiano, al tempo in cui è stata ordinata la liquidazione coatta amministrativa era in stato di insolvenza.

Fin qui la ricostruzione dei fatti che mi è parso doveroso compiere qui in Parlamento. Mi sia consentito a questo punto qualche commento.

È stato detto che la costituzione del Nuovo Ambrosiano è stata una decisione affrettata. La cronaca dimostra che c'è stato, invece, un processo approfondito di elaborazione, certo in tempi che le cose stesse rendevano stretti. Ma a torto è stata criticata la celerità con cui le soluzioni sono state prese. Le crisi finanziarie si alimentano e si ingrandiscono a valanga e quindi non servono le meditazioni del filosofo, ma la prontezza dell'uomo di azione, per impedirne l'effetto devastatore.

È difficile ipotizzare e simulare quale sarebbe stata l'ampiezza di questo effetto qualora idonei strumenti non fossero stati predisposti; è certo tuttavia che l'onda lunga di una crisi di queste dimensioni — la maggiore nel mondo del dopoguerra a livello di singola istituzione finanziaria — si sarebbe ripercossa con profondità di effetti su larghi settori sia dell'economia finanziaria sia dell'economia reale del paese.

È stato detto o mormorato che l'intervento compiuto con la costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano sarebbe servito a coprire le responsabilità della gestione fallimentare del vecchio Banco. I fatti si sono già incaricati di dimostrare che, tutto al contrario, la via scelta è quella che — non che «coprire» — spinge alla rigorosa ricerca e al perseguimento delle responsabilità anche in sede giudiziaria.

Critiche sono state fatte sulla composizione del *pool* delle banche. La cronaca da me ricordata sta a dimostrare come sia stata ampia la consultazione di tutto il sistema bancario, una volta che era stata imboccata la strada — l'unica corretta — di far appello alla sua professionalità e alla sua deontologia per un'azione solida di intervento.

I criteri di equilibrio che presiedono alla composizione del *pool* stanno a testimoniare l'esigenza di rispettarne gli attuali assetti e di eguagliare i contributi delle diverse «aree» del sistema bancario.

In generale, il caso Ambrosiano, anche se ha mostrato i limiti del controllo sull'attività bancaria internazionale ha però consentito di verificare l'efficacia dell'azione tempestiva delle autorità monetarie di fronte a una situazione per molti aspetti eccezionale, in cui una ulteriore degradazione avrebbe potuto avere effetti gravissimi per l'intera economia nazionale.

In altri paesi l'instabilità delle istituzioni finanziarie e creditizie può essere affrontata con strumenti quali l'assicurazione sui depositi o le ampie anticipazioni della Banca centrale. Sono strumenti che consentono di far fronte a crisi anche assai gravi di liquidità e, temporaneamente, anche a problemi di insolvenza. In Italia non esiste un sistema di assicurazione sui depositi, né la Banca centrale è in grado di intervenire per importi significativi, quando si tratti di grandi banche, a sostegno della liquidità dell'istituzione.

La frequenza delle crisi bancarie negli ultimi decenni è notevolmente aumentata; fu in una di quelle crisi, quella dell'insolvenza delle banche Sindona, che fu varato un meccanismo amministrativo. Esso consentì alle banche di interesse nazionale di tutelare la stabilità del sistema favorendo l'intervento di banche terze per garantire la liquidità e la solvibilità della banca in difficoltà.

Questo sistema, sperimentato in altre circostanze, si è mostrato efficace anche nel caso del Banco Ambrosiano. Esso infatti ha permesso, nel periodo assai diffi-

cile seguito alla scomparsa di Calvi, di mantenere l'operatività degli sportelli del Banco Ambrosiano mentre si accertava, attraverso gli strumenti propri dell'amministrazione straordinaria, la reale entità della perdita del gruppo. Le banche che hanno operato per garantire la liquidità del sistema lo hanno fatto soltanto in base ad una libera scelta che, tuttavia, lasciava aperta la porta di una qualche forma di ristoro nell'ipotesi che il salvataggio della banca non fosse stato possibile. La procedura seguita ha l'effetto di consentire e di fare chiarezza e di perseguire le responsabilità anche penali delle persone che hanno contribuito a causare il dissesto.

Si è molto discusso sulla stampa se fosse necessario porre il Banco in liquidazione coatta amministrativa o se si trovasse effettivamente in stato di insolvenza. Su questo punto il tribunale di Milano, come ho ricordato, non ha avuto dubbi.

Il Banco, che a fine dicembre 1981 contava circa 3.600 miliardi di raccolta da clientela, era sceso a 1.900 miliardi a fine luglio; è da notare che per lo *shock* creato dalla vicenda i depositi hanno continuato a scendere anche dopo la costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano e fino all'inizio di settembre. Oltre a questo calo di liquidità, dovuto a prelevamenti da parte di clienti, c'era stato il concomitante fenomeno di ritiro di depositi interbancari da parte delle istituzioni creditizie che in passato largamente avevano sovvenuto il Banco; i depositi interbancari alla fine dell'esercizio 1981 ammontavano a ben 2.300 miliardi e si sarebbero ridotti a poche decine senza l'intervento di fine luglio promosso dalle autorità monetarie.

Una parola chiara va detta anche agli azionisti. Va detto che la loro banca nell'estate del 1982 era in condizioni palesi di insolvenza e che il capitale sociale era distrutto. Con la liquidazione coatta si è semplicemente preso atto di una situazione preesistente e accertata.

Può essere opportuno precisare che sotto taluni aspetti, ad esempio per quanto riguarda i crediti verso clientela ordinaria, le valutazioni di perdita dei

commissari straordinari, effettuate su basi forfettarie dato il breve tempo a disposizione, si stanno rivelando addirittura ottimistiche.

Anche il comitato, nella sua relazione del 29 luglio 1982, pur non quantificando le perdite sui crediti Italia, aveva rilevato una certa carenza delle poste rettificative dei crediti.

D'altra parte, per quanto riguarda l'esposizione nei confronti delle consociate estere, gli elementi oggettivi sui quali deve basarsi la valutazione del grado di recuperabilità dei crediti hanno correttamente portato i commissari alla conclusione della quasi totale irrecuperabilità delle suddette esposizioni.

Nel loro esame i commissari hanno considerato la inconsistenza patrimoniale delle società prenditrici di ultima istanza dei fondi ed il valore delle garanzie specifiche che assistono le relative esposizioni. Hanno anche realisticamente tenuto presente, che dato il complesso delle situazioni venutesi a creare nei diversi paesi, le azioni legali per il recupero dei crediti sarebbero state difficili, lunghe, costose e con esiti altamente incerti.

A questo proposito, l'apparente diversità di valutazione tra commissari e comitato di sorveglianza trova spiegazione nel fatto che il comitato stesso esplicitamente aveva definito minimali le proprie valutazioni di perdita e suscettibili di aggravamento qualora lo IOR avesse proseguito — come di fatto finora è avvenuto — nel proprio atteggiamento negativo.

A conferma di ciò, si rileva che il comitato ha pienamente e unanimemente concordato con le valutazioni definitive dei commissari in sede di presentazione del rendiconto finale della gestione straordinaria.

Dalla visione d'insieme della situazione tecnica, quale è stata possibile durante la gestione straordinaria, è emerso che la crisi patrimoniale e quella finanziaria hanno rappresentato per il Banco Ambrosiano, come spesso avviene, due facce della stessa medaglia, nel senso che l'una ha nell'altra la propria origine e al tempo stesso la propria conseguenza.

Così, l'insolvenza delle consociate ha determinato la lievitazione del rischio a carico del Banco Ambrosiano e conseguentemente l'insolvenza della stessa capogruppo.

Dunque, sulla base di quanto accertato e che come detto sta trovando conferma negli sviluppi in corso, l'azienda aveva totalmente perso il capitale, presentava un vistoso squilibrio reddituale e le ragioni dei terzi creditori erano intaccate in misura certamente rilevante, nell'ordine di centinaia di miliardi.

In queste condizioni, una ipotesi di ricapitalizzazione avrebbe comportato, come si è detto, un esborso di circa mille miliardi, senza con ciò risolvere le ulteriori incertezze che potevano permanere e comunque in contrasto con i calcoli di convenienza economica sulla base degli usuali parametri, specie se riferiti a piccoli risparmiatori che non si pongono come obiettivo il controllo dell'impresa. Di più: è facile prevedere che la stessa convocazione di una assemblea ordinaria, con un ordine del giorno di questo tipo, avrebbe dato il colpo di grazia al precario equilibrio in atto, compromettendo definitivamente la solvibilità, le quote di mercato e quindi gli stessi valori di avviamento insiti nell'azienda.

Da ciò si deduce che l'assunzione tempestiva di una decisione definitiva ha consentito di limitare gli oneri a carico della collettività e salvaguardare la continuità della gestione aziendale, a fronte di una situazione in cui il capitale di rischio appariva definitivamente perduto. La realtà andava affrontata una volta per tutte, tirando le somme con l'obiettivo di fare chiarezza per l'avvenire.

Gli effetti che si sarebbero avuti senza la messa in liquidazione e la costituzione del Nuovo Banco sarebbero stati assai dannosi per la presenza dell'Italia sui mercati esteri. Erano infatti in scadenza, nel periodo tra settembre e dicembre, ben oltre 700 milioni di dollari (per circa 1.000 miliardi di lire) di depositi di banche dell'estero costituiti presso il vecchio Banco Ambrosiano. Poiché tali depositi erano serviti a finanziare le attività

delle consociate estere del Banco e queste ultime non erano in grado di rimborsare i finanziamenti ricevuti, soltanto la costituzione del Nuovo Ambrosiano ha consentito di ripristinare l'immagine di solvibilità dell'Italia all'estero.

Oggi il Nuovo Banco Ambrosiano sta onorando gli impegni nei confronti delle banche dell'estero, in quanto si è integralmente assunto il debito stesso, mentre i crediti dubbi sono rimasti alla liquidazione.

C'è ancora da dire che la messa in liquidazione del Banco avrebbe ovviamente pregiudicato il posto di lavoro per i 4.200 dipendenti.

In definitiva sono state evitate conseguenze forse catastrofiche per la nostra economia. Si consideri che il Banco Ambrosiano vantava circa 2.300 miliardi di impieghi; qualora questi impieghi fossero gestiti non già dalla nuova banca che li ha assunti, ma da commissari liquidatori, inevitabilmente la loro gestione sarebbe «a rientro» e creerebbe difficoltà ai predatori di fondi, in un periodo di stretta creditizia e di sovraindebitamento dell'impresa.

Inoltre il patrimonio bancario, costituito da strutture aziendali capillari e diffuse, sarebbe andato completamente disperso contribuendo ad accentuare le tendenze evolutive verso la concentrazione proprie del nostro come di altri sistemi finanziari. La scelta fatta ha consentito di mantenere in vita queste strutture di impiego e di consentire che l'operatività con la clientela del vecchio Banco continuasse su criteri normali.

È significativo notare che la maggior parte delle banche ha già provveduto a riaffidare il Nuovo Banco Ambrosiano, ciò che naturalmente avvantaggia la gestione valutaria del paese.

Nelle interrogazioni e interpellanze vengono toccati alcuni problemi specifici per i quali intendo dare ulteriori elementi di giudizio e di risposta.

Una prima questione che intendo affrontare è quella dei piccoli azionisti. A tal riguardo c'è innanzitutto da ricordare il meccanismo della cessione dell'azienda

al Nuovo Banco Ambrosiano. Quest'ultimo ha ereditato nell'ambito delle attività cedute anche il controllo delle partecipazioni bancarie e finanziarie del vecchio Banco Ambrosiano; né poteva essere altrimenti, considerati i pesanti oneri che le banche che hanno dato vita al Nuovo Banco Ambrosiano si erano assunti durante la fase commissariale ed i rischi a cui andavano e vanno tuttora incontro in presenza di una situazione di mercato non facile per il Nuovo Banco Ambrosiano.

Tuttavia si deve aggiungere che il meccanismo della cessione garantisce di per sé la massima trasparenza; infatti, ogni partita viene valutata, nei sei mesi successivi alla cessione, in contraddittorio tra i commissari liquidatori ed il Nuovo Banco Ambrosiano.

Tutto ciò non danneggia i piccoli azionisti; infatti alla fin fine sono rimaste alla liquidazione le attività riguardanti le consociate estere mentre sono state cedute le sole passività; con questo sistema, i recuperi che i commissari liquidatori potranno fare di questa attività per la parte eventualmente eccedente la copertura delle perdite, andranno a costituire un parziale risarcimento degli azionisti.

Ma oltre a ciò è da dire, in positivo, che, nell'ipotesi allo studio di altre partecipazioni al capitale del Nuovo Ambrosiano, potrà essere data una rilevante presenza ai piccoli azionisti.

Ciò, evidentemente, non perché il Nuovo Banco Ambrosiano abbia alcun obbligo al riguardo, ma perché è preciso intendimento delle autorità monetarie, condiviso dalle banche azioniste del Nuovo Banco Ambrosiano di salvaguardare il più possibile il carattere privatistico dell'istituzione bancaria ed i profondi legami con il territorio nel quale il vecchio Banco Ambrosiano ebbe a crescere ed a svilupparsi prima delle sciagurate vicende che hanno portato alla sua liquidazione.

Naturalmente, l'esito delle trattative che il Governo italiano sta svolgendo con le autorità della Santa Sede per superare l'impasse della posizione negativa da

parte dell'Istituto per le opere religiose sono il presupposto per una eventuale possibilità di recupero delle attività che possano arrivare anche a favorire gli azionisti del vecchio Banco.

Vorrei ricordare per questi azionisti l'azione dissennata dei dirigenti del Banco, che ha determinato — per persone scarsamente informate delle vicende dell'economia — una concentrazione dei portafogli di famiglie sulle azioni del Banco Ambrosiano: si trovano centinaia di azionisti che hanno investito praticamente soltanto in azioni del Banco Ambrosiano. Per questi vi è la difficoltà di immaginare che possano, se lo ritenessero opportuno, investire in obbligazioni convertibili in azioni del Nuovo Banco Ambrosiano. Si stanno studiando formule che non comportino l'esborso di liquidità, come la cessione di *warrant* eventualmente monetizzabili sul mercato.

Alcune interrogazioni propongono la questione della configurazione giuridica dello IOR.

A questo proposito va detto che l'Istituto in relazione alla specifica attività che esso esplica (che ha in sé tutti gli elementi per essere definita attività bancaria) e secondo un orientamento ormai consolidato, assume la configurazione di un'azienda di credito estera operante in uno stato estero e in quanto tale, non è assoggettabile ai controlli valutarî e creditizi delle autorità di vigilanza italiane.

Sotto il profilo valutario i rapporti che l'Istituto in parola instaura con il sistema creditizio italiano e con gli operatori residenti ricadono nell'ambito della previsione dell'articolo 105 del decreto ministeriale del 12 marzo 1981: «Norme concernenti i regolamenti valutarî ed i rapporti finanziari con l'estero» e delle relative disposizioni di attuazione emanate dall'Ufficio italiano dei cambi, con la circolare n. 1 del 31 agosto 1981. Sulla base della citata norma, le obbligazioni tra persone fisiche e giuridiche con residenza o sede nello Stato della città del Vaticano e persone fisiche o giuridiche in Italia sono considerate obbligazioni tra «residenti», da regolarsi in lire interne. Per-

tanto alle persone fisiche o giuridiche con residenza o sede nel predetto stato, ivi compreso l'IOR, è consentito intrattenere presso banche italiane solo conti e depositi «interni» mentre l'apertura di conti in valuta è subordinata a specifica autorizzazione dell'Ufficio italiano dei cambi.

Che poi, in termini più generali, la definizione del ruolo dello IOR nei rapporti col sistema creditizio italiano possa essere affrontata anche in sede di accordo tra Stati è una convinzione che non esito a confermare.

Una possibile soluzione è quella della creazione di una filiale italiana dell'Istituto che, in quanto tale, sarebbe completamente soggetta ai controlli bancari e valutarî.

D'altra parte, proprio in ordine alle vicende dell'Ambrosiano sulle quali lo IOR mantiene un atteggiamento di rigida chiusura, sono in corso contatti a livello politico e diplomatico; entrambe le parti si adoperano per accertare la verità, una verità che sia anche rispettosa della giustizia.

Sulla base degli studi avviati da parte di esperti di diritto ecclesiastico e canonico è già risultato dai primi approcci che non è praticabile nessuna via nei confronti dello IOR, stante l'autonomia di cui detto ente gode nell'ambito dell'ordinamento canonico e la conseguenza che ne deriva dell'assoggettamento dello IOR stesso alla giurisdizione dello Stato della città del Vaticano.

Dall'esame delle origini, delle tavole costituzionali e dei fini dell'ente, lo IOR deve essere definito ente facente parte dell'ordinamento canonico, sottoposto come tale ai poteri della Santa Sede.

Anche se volesse ritenersi che l'ente sia un elemento facente parte dello Stato della città del Vaticano, vi sarebbe possibilità per la Santa Sede e il Sommo Pontefice di intervenire.

Se alla fine gli organi della Santa Sede decidessero di intervenire, avrebbero i mezzi e comunque potrebbero ordinare all'Ente di comportarsi in un determinato modo.

Da parte italiana il Governo non può di

conseguenza ordinare ai liquidatori dell'Ambrosiano di fare una qualche cosa.

Va considerato, d'altra parte, dal punto di vista dell'ordinamento italiano, che per quanto concerne la posizione dello IOR in Italia vi sono precedenti (circolari, determinazioni UIC, eccetera) che considerano lo IOR ente dotato di personalità giuridica.

Dal punto di vista valutario l'ente solo indirettamente può essere considerato soggetto alle norme che regolano i cambi in Italia, che non possono che rivolgersi ai residenti in Italia imponendo loro determinati comportamenti anche nei riguardi dello IOR.

Per quanto concerne il problema dell'eventuale responsabilità dello Stato, per obbligazioni assunte dalla *holding* di Lussemburgo, o da società da quest'ultima controllate, non vi dovrebbe essere preoccupazione perché, se si prevede che d'intesa con la Santa Sede si proceda all'accertamento dei fatti, si può vedere, d'accordo con tutte le parti interessate, se è possibile stabilire i termini per una eventuale composizione della vertenza, per quanto concerne i debiti, tenuto conto che la *holding* è soggetto giuridico estero patrimonialmente e giuridicamente indipendente e ciò a prescindere dal fatto che il Banco Ambrosiano spa è detentore del solo 68 per cento del capitale della *holding*.

Per quanto riguarda poi il recupero degli importi depositati dalla *holding* sullo IOR e da questo sulle tre banche controllate (*Managua*, *Andino*, *Overseas*) si potrebbe giungere ad un accordo con la Santa Sede, in quanto l'esistenza di un rapporto del tipo «deposito fiduciario», per sé invocabile, è dimostrabile solo con documenti di data certa.

Per quanto riguarda le operazioni di finanziamento all'Italmobiliare esse furono effettuate dall'Istituto mobiliare italiano nel marzo del 1982.

Tali operazioni non erano soggette ad autorizzazione della Banca d'Italia, né la stessa Banca avrebbe potuto rilasciare autorizzazioni di fatto, come affermano gli

onorevoli interpellanti, in quanto il vicepresidente dell'istituto e il presidente del collegio sindacale non sono rappresentanti della Banca d'Italia.

Le operazioni di cui trattasi furono realizzate dall'IMI con la finalità di contribuire al consolidamento della situazione finanziaria del richiedente, la Italmobiliare spa. È questa una società quotata in Borsa e pertanto assoggettata al controllo della CONSOB ed a cui fanno capo importanti società industriali.

L'IMI, nell'ambito di una sua finalità istituzionale, e cioè quella di intervenire per il rafforzamento delle strutture finanziario-industriali del paese, ha ritenuto che fosse necessario accompagnare l'impegno della società Italmobiliare nella ricerca di un migliore assetto della sua struttura finanziaria. Tali operazioni, regolarmente approvate dai competenti organi deliberanti dell'IMI, risultano rispettose delle disposizioni legislative, amministrative e statutarie disciplinanti l'attività dell'istituto.

Peraltro, gli onorevoli interpellanti assumono l'ipotesi che le finalità delle operazioni fossero in realtà diverse da quelle indicate, in quanto essi affermano che i finanziamenti sarebbero serviti all'Italmobiliare per effettuare l'acquisto di azioni del Banco Ambrosiano.

ALESSANDRO TESSARI. Non lo affermiamo noi!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Al riguardo, in una audizione presso la CONSOB il 1° luglio scorso, gli amministratori dell'Italmobiliare hanno dichiarato ufficialmente che i finanziamenti erogati dall'IMI non sono stati effettuati in coincidenza con l'acquisto di azioni del Banco Ambrosiano, né sono stati richiesti con la finalità dell'acquisto delle azioni del Banco stesso.

MAURO MELLINI. Però non le hanno acquistate!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda poi l'asserito

collegamento tra le operazioni di finanziamento all'Italmobiliare e le dimissioni di un consigliere di amministrazione dell'IMI, si deve osservare che tali dimissioni dal consiglio di amministrazione dell'istituto erano già state preannunziate, fin dai primissimi giorni di settembre, dal Ministero dell'industria all'IMI, nel quadro di una programmata ristrutturazione della rappresentanza del Ministero stesso negli organi dell'istituto. Si tratta pertanto di decisione precedente all'emergere pubblico della questione di cui alle interpellanze.

A ciò è da aggiungere che il suddetto consigliere, in quanto membro del comitato esecutivo dell'IMI, ha approvato, come tutti gli altri membri dello stesso comitato, le operazioni sottoposte al comitato medesimo per la necessaria delibera.

Infine, l'esclusione del collegamento tra il finanziamento e l'acquisto del Banco Ambrosiano fa venire meno il rilievo di cui all'ultimo punto dell'interpellanza. Relativamente ai rapporti tra la Banca d'Italia e la CONSOB riferisco quanto segue. Con nota in data 11 aprile 1981 la CONSOB informava la Banca d'Italia di aver sottoposto ad esame la situazione del Banco Ambrosiano, essendo le azioni del medesimo quotate presso il mercato ristretto di Milano, e chiedeva la trasmissione di copia del verbale relativo all'ultima verifica di vigilanza nonché ogni altra informazione disponibile al fine di acquisire ogni utile elemento adeguato.

In data 17 aprile 1981 la Banca d'Italia, nel rispondere alla citata lettera della CONSOB, faceva presente che il verbale ispettivo era di data non recente e conteneva considerazioni eterogenee su numerosi aspetti dell'attività dell'azienda non riconducibili a quelli della richiesta di collaborazione. Non di meno la Banca d'Italia concludeva manifestando la propria volontà di piena collaborazione invitando a specificare i puntuali aspetti su cui fornire informazioni.

Questa linea, costantemente applicata anche nei rapporti con l'autorità giudiziale,

consente di soddisfare concretamente le richieste di collaborazione, evitando di produrre documentazione non utile, riguardante terzi clienti della banca.

In data 4 maggio 1981 il presidente della CONSOB informava la Banca d'Italia che, avendo nel frattempo la commissione sentito il presidente del Banco Ambrosiano, era stato possibile acquisire tutte le notizie interessanti la CONSOB stessa e faceva presente che di conseguenza non si rendeva necessario «per il momento» specificare o puntualizzare richieste di informazione. Il presidente si limitava pertanto a domandare «per ora» l'opinione della Banca d'Italia sulla opportunità o meno che la CONSOB provvedesse d'imperio ad una quotazione al mercato ufficiale delle azioni del Banco Ambrosiano ritenuta dalla CONSOB stessa ampiamente giustificata in base alla considerazione della larga e abituale negoziazione dei titoli.

Con nota in data 18 maggio 1981 la Banca d'Italia prendeva atto della valutazione della CONSOB circa la giustificazione di un provvedimento di quotazione di autorità dei titoli dell'Ambrosiano al mercato ufficiale e manifestava di non aver nulla in contrario, per quanto di competenza, alla ammissione al listino ufficiale di borsa, «avuto presente quanto rappresentato e tenuto conto della situazione aziendale del Banco».

In altri termini la Banca d'Italia, nello spirito di collaborazione manifestato con la prima lettera, con la quale si era offerta la disponibilità a fornire elementi specifici su singoli aspetti dell'attività del Banco, con la seconda lettera effettuava un riferimento sintetico alla situazione aziendale in relazione alla richiesta al momento avanzata.

In effetti era in fase di realizzazione l'aumento del capitale sociale che dava luogo ad un apporto di denaro fresco per 240 miliardi di lire; il patrimonio netto del Banco, calcolato secondo i consueti parametri di vigilanza, saliva a 407 miliardi di lire pari al 15 per cento circa dei mezzi fiduciari (a fronte di un rapporto pari al 5 per cento per la stessa categoria

di banche). Dai dati disponibili si era manifestata una inversione di tendenza dei crediti verso consociate estere (e cioè una riduzione della zona di ombra che nel 1978 aveva reso incerto il giudizio sull'adeguatezza dei fondi patrimoniali del Banco) in quanto detti crediti dai 175 miliardi di lire rilevati all'epoca dell'ispezione (31 marzo 1978) erano diminuiti a 28 miliardi di lire al 31 dicembre 1979, a 17,5 miliardi di lire al 31 marzo 1980 e a 40 miliardi di lire al 31 dicembre 1980. Come illustrato in dettaglio, le voci tipiche riguardanti l'operatività sull'estero esprimevano rapporti diretti del Banco con controparti estere che, pur confermando l'orientamento dell'azienda a mantenere elevata siffatta operatività, non testimoniavano particolari elementi di diversità, almeno in rapporto a situazioni analoghe presso le principali banche italiane.

La quotazione del titolo al mercato ufficiale di borsa doveva essere considerata favorevolmente e così l'iniziativa assunta a tale riguardo dalla CONSOB. Le azioni Banco Ambrosiano in effetti erano già quotate al mercato ristretto; l'iniziativa che la CONSOB aveva preannunciato andava considerata non come un provvedimento diretto ad immettere un titolo sul mercato normale nel quale le azioni del Banco Ambrosiano erano già oggetto di diffuse negoziazioni ma come uno strumento per sottoporre a più intensi controlli gli assetti proprietari e la gestione dell'azienda nell'interesse precipuo degli investitori.

Le quotazioni in borsa delle azioni del Banco Ambrosiano avrebbero reso applicabili gli articoli 5 e 17 della legge 7 giugno 1974, n. 216; il sistema di comunicazioni obbligatorie da essi previste avrebbe potuto incrementare le informazioni relative al possesso dei pacchetti di controllo.

La prima norma stabilisce che «le società azionarie o a responsabilità limitata che partecipano in una società con azioni quotate in Borsa in misura superiore al 2 per cento del capitale di questa... debbono dare comunicazione scritta all'altra so-

cietà e alla CONSOB» (*Interruzione del deputato Mellini*).

I titoli del Banco Ambrosiano furono quotati presso la Borsa valori di Milano il 5 maggio 1982 senza che la CONSOB, nel corso dell'istruttoria che aveva a suo tempo avviato, si rivolgesse ulteriormente alla Banca d'Italia. Il 7 maggio del 1982, il Banco Ambrosiano inviava alla sede di Milano copia del «prospetto informativo» contenente notizie su società «in relazione all'ammissione delle azioni del Banco Ambrosiano alla quotazione presso la Borsa Valori di Milano».

L'articolo 18, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 138, prescrive che la Banca d'Italia, ove nell'esercizio delle sue funzioni di controllo riscontri irregolarità che richiedono l'intervento della commissione, è tenuta a darne immediata comunicazione alla stessa.

Presupposti dell'obbligo di informativa sono, pertanto, da un lato l'accertamento di irregolarità da parte della Banca d'Italia e, dall'altro, che dette irregolarità siano tali da richiedere l'intervento della CONSOB.

Nella fattispecie le prime irregolarità dell'amministrazione del Banco Ambrosiano cominciarono ad essere accertate dopo la collocazione dell'azienda in amministrazione straordinaria, attraverso l'opera dei commissari straordinari, nominati il 19 giugno 1982, e furono compiutamente rapportate all'organo di vigilanza bancaria solo con relazione del 4 agosto 1982.

Prima di allora irregolarità non erano state accertate, tanto che il provvedimento di amministrazione straordinaria del Banco del 17 giugno non trova la sua giustificazione nell'accertamento di irregolarità, ma nella richiesta di commissariamento da parte del consiglio di amministrazione del Banco. Del maturato convincimento di proporre al ministro del tesoro lo scioglimento degli organi del Banco, fu data immediata comunicazione per le vie brevi alla CONSOB che poté così provvedere il giorno stesso alla sospensione del titolo azionario.

Le vicende del Banco Ambrosiano erano state caratterizzate, specie nei mesi più recenti, dal clamore degli eventi. In relazione a tale aspetto della questione va rilevato, da una parte, che la CONSOB è fornita di autonomi poteri ispettivi sulle società per azioni, ancorché esercenti il credito, dall'altra che la ripetuta norma sull'obbligo di comunicazione delle irregolarità da parte della Banca d'Italia non può non essere messa in relazione con quelle che conferiscono alla commissione poteri di chiedere dati e notizie alla stessa società.

I rilievi emersi suggeriscono specifiche misure per rafforzare l'azione preventiva. La realizzazione di una griglia completa di strumenti richiede il concorso della volontà di tutti gli organi di vertice del sistema creditizio, del Parlamento e, per alcuni di essi, anche dell'autorità di altri paesi. L'esperienza ha dimostrato come il mercato bancario internazionale non sia sempre in grado di valutare correttamente il rischio insito nelle operazioni che pone in essere.

Si è già riferito sulle modificazioni intervenute nella disciplina delle partecipazioni bancarie; rappresentanti italiani nelle competenti sedi internazionali sono tra i promotori di iniziative volte al rafforzamento di controlli pubblici nei vari paesi; è all'esame del Parlamento un disegno di legge che, al fine del controllo sui dati consolidati, attribuisce alla Banca d'Italia poteri conoscitivi diretti nei confronti delle società finanziarie italiane collegate alle banche.

Occorre poi verificare quali argini possono essere alzati per prevenire o contenere i danni della fraudolenza.

Il controllo preventivo dell'organo di vigilanza si realizza con l'osservazione costante dei dati contabili che le aziende sono tenute a comunicare. Le indagini ispettive non possono essere che saltuarie ed orientate a verificare la correttezza di queste rappresentazioni. I dati contabili vengono utilizzati per l'individuazione precoce di anomalie negli aspetti finanziari, economici e patrimoniali; la formulazione di ipotesi corrette sugli sviluppi di

breve periodo per la gestione poggia su due condizioni essenziali: che le informazioni comunicate siano veritiere; che i comportamenti delle banche si muovano lungo direttrici operative nazionali e coerenti con i canoni tecnici. Si può affinare il controllo su base cartolare, ma non si può impedire a distanza che, al coperto da false rappresentazioni contabili, vengano assunti dolosamente anomali comportamenti.

Questa prevenzione si ottiene essenzialmente con il concorso di un più efficace sistema di controlli interni e societari. Negli anni più recenti l'organo di vigilanza ha intensificato la cura degli aspetti organizzativi presso la banca privata come presso la banca pubblica. Linee guida di tale azione sono il bilanciamento nella distribuzione dei poteri ed il contenimento di quelli assegnati agli organi monocratici.

Questa azione può essere rafforzata nei confronti delle aziende costituite in forma societaria: *a)* recependo nel nostro ordinamento dell'impresa la soluzione, cosiddetta dualistica, che pone ai vertici della medesima due organi entrambi di amministrazione, uno propriamente di gestione, l'altro di indirizzo e di controllo di merito, non solo a posteriori, ma anche concomitante; lo stiamo applicando nelle modifiche degli statuti di alcune casse di risparmio; *b)* prevedendo anche normativamente specifiche qualità morali e professionali dei dirigenti; *c)* stabilendo specifiche sanzioni di natura penale per i comportamenti diretti ad eludere i controlli interni e quelli esterni, così come previsto dal disegno di legge di iniziativa governativa contenente norme per la responsabilità penale degli amministratori bancari.

Infine, la identificazione dei detentori del capitale delle banche riguarda l'indipendenza della funzione bancaria, la quale è la ragione forse più rilevante del controllo del credito.

Per quanto riguarda la banca privata, la soluzione del nostro ordinamento è stata quella della nominatività recepita nella legge bancaria, ancor prima che il

medesimo principio avesse valore generale nel paese per finalità tributarie. In forza dell'articolo 30 della legge bancaria, le aziende di credito costituite in forma di società per azioni e in accomandita per azioni dovevano rendere nominative le loro azioni, salva la facoltà dell'organo di vigilanza di autorizzare la formazione di una categoria di azioni al portatore, a condizione che i voti spettanti a tali azioni non superassero il 45 per cento dei voti spettanti a tutte le azioni della società. Il mancato tramutamento delle azioni al portatore in azioni nominative era sanzionato con la sospensione dell'esercizio dei diritti sociali. Questo era lo specifico intento del legislatore: non tributario, ma di effettivo controllo della titolarità del capitale e di prevenzione di aggressione alla banca.

La prassi della intestazione fiduciaria e di comodo a soggetti italiani o esteri aggira tale specifica funzione della intestazione nominativa delle azioni. Non sono sufficienti le previsioni della legge n. 216 riguardanti i poteri della CONSOB; così, ad esempio, l'obbligo di comunicazioni previsto dall'articolo 5 di detta legge concernente le partecipazioni detenute in società quotate deve essere rispettato solo da parte delle società per azioni e a responsabilità limitata e non anche da società di altro tipo, da enti e da persone fisiche.

Una soluzione legislativa del problema è stata individuata nel disegno di legge preparato dal Governo che attribuisce specifici poteri di controllo alla Banca d'Italia finalizzati all'obiettivo della trasparenza della effettiva proprietà delle banche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento di fermezza delle autorità italiane, che non sempre la stampa internazionale ha mostrato di comprendere, è stato approvato dalle autorità monetarie di molti paesi. Anche la collaborazione manifestata di recente da ambienti bancari, solitamente chiusi e riservati, è stata aiutata dal nostro diniego di assumere obbligazioni al di là dei limiti cui ci sentivamo tenuti dagli accordi di Basilea e

cioè soltanto nei confronti dei creditori esteri di istituzioni aventi residenza in Italia. Ma questa fermezza ha avuto effetti anche per assicurare alla giustizia uomini legati a questo e ad altri episodi che hanno turbato la vita del nostro paese. La denuncia, da parte degli amministratori delle *Overseas* di Nassau, delle appropriazioni indebite fatte da Calvi sui conti cifrati in Svizzera, denuncia sollecitata dai rappresentanti dei commissari del Banco alla fine di giugno, ha fornito piste importanti alla magistratura elvetica per procedere al fermo di ambigui personaggi.

Nell'assumere questa posizione di fermezza ero consapevole dei rischi che il credito del paese avrebbe potuto correre. Le operazioni concluse sui mercati internazionali negli ultimi mesi mostrano che questi pericoli non dovevano essere sopravvalutati.

L'Italia non è una repubblica delle banane; questa vicenda, come altre che ci stanno davanti, dovrebbe ricordarci che la fermezza non è la peggiore delle strade.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01917 nonché per l'interpellanza Minervini n. 2-02090, della quale è cofirmatario. Le ricordo, onorevole Bassanini, che ella ha a sua disposizione venticinque minuti.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signor ministro, la mia replica sarà una replica parziale, quindi breve, per due ragioni: la prima è che alla specifica interpellanza mia e del collega Margheri n. 2-01917, ai quesiti posti nella nostra specifica interpellanza, il ministro del tesoro nella sua pure esauriente replica non ha ritenuto di dover rispondere; la seconda ragione è che per quanto concerne invece i quesiti posti nella interpellanza Minervini n. 2-02090 la mia incompetenza è direttamente proporzionale alla riconosciuta competenza, invece, del predetto collega e del deputato Spaventa cofirmatario della stessa interpellanza; quindi

non voglio presumere, pur avendo avuto, così, un po' inopinatamente l'incarico di replicare al loro posto, di dover pronunciarmi compiutamente sugli elementi forniti dal ministro, e mi limiterò a questo riguardo soltanto a qualche breve e appunto parziale rilievo.

Innanzitutto voglio esprimere da questo punto di vista un apprezzamento nei confronti del ministro per l'ampiezza degli elementi che ha voluto fornire al Parlamento nella risposta alle interpellanze e alle interrogazioni, in aggiunta all'apprezzamento già espresso nella interpellanza Minervini n. 2-02090 per quanto concerne la condotta del Governo e della Banca d'Italia nella seconda fase di questa vicenda. Vorrei sottolineare, per evitare interpretazioni estensive che un collega della democrazia cristiana ha tentato di accreditare poco fa in quest'aula, che l'apprezzamento testé ricordato di sicuro riguarda la decisione di liquidazione coatta amministrativa (prospettava del resto per primo — credo — dal collega Minervini); tuttavia il rifiuto di accollarsi i debiti del gruppo Ambrosiano *holding* del Lussemburgo, non elimina e non esclude di certo i rilievi e le critiche, anche severe, che, riguardo al comportamento delle autorità di vigilanza nel periodo precedente, abbiamo già formulato, e che in particolare ha formulato il collega Minervini in quest'aula all'inizio di luglio: critiche che non possiamo non ribadire. Vorrei da questo punto di vista osservare che la ricca relazione del ministro, appunto apprezzabile dal punto di vista di un corretto rapporto tra Parlamento e Governo, nella realizzazione di quel principio di trasparenza che è uno dei presupposti per la stessa governabilità, consente di gettare una prospettiva impressionante su una vicenda che proprio questi elementi rivelano quanto mai scandalosa e per certi versi persino allucinante.

Da questo punto di vista, vorrei ricordare che nella precedente seduta, dedicata a questo argomento ai primi di luglio, il ministro del tesoro aveva accennato a possibili complicità o coperture

politiche, che avevano reso possibile il realizzarsi di quella che oggi stesso il ministro ha definito una fraudolenta strategia, perseguita da chi aveva il dominio del Banco Ambrosiano. Il ministro aveva usato termini più diplomatici di quelli di «complicità» o «coperture politiche», ma la sostanza dei rilievi del ministro era esattamente questa. Ed allora, sia pure chiedendo maggiori elementi o maggiori chiarimenti, avevamo appunto apprezzato la franchezza con la quale il ministro del tesoro, rilevando (cosa del resto ovvia) che tutto ciò non era certamente potuto avvenire senza complicità o coperture politiche, aveva aperto questa problematica, riservandosi, come era giusto ed opportuno, di raccogliere ulteriori elementi.

Oggi è mancato persino l'accento in questo senso, nonché la fornitura di eventuali ulteriori elementi raccolti a questo riguardo. Non solo, ma il ministro ha evitato persino di rispondere a quesiti — come quelli formulati da molti colleghi relativamente ai rapporti tra l'ENI e le sue consociate estere e il Banco Ambrosiano — che forse avrebbero potuto condurre vicino a qualcuna delle possibili, eventuali complicità o coperture politiche che i protagonisti, gli ispiratori ed i beneficiari di questa fraudolenta strategia avevano avuto come supporto e protezione per la loro azione.

Da questo punto di vista, questa omissione non può non lasciare perplessi; e non possiamo su questo non rivolgere (credo che lo dovremo fare formalmente in altra sede) una ulteriore richiesta di elementi conoscitivi. Il ministro del tesoro poi potrà dirci che su questa strada sono stati fatti passi ulteriori, oppure che questo problema, questo sospetto — che per altro ci pare politicamente essenziale riuscire a chiarire, al di là di ogni incertezza e di ogni dubbio — è rimasto ancora aperto.

Secondo rilievo che credo si possa fare è che la replica del ministro in realtà non chiarisce a sufficienza alcuni dei quesiti che nell'interpellanza Minervini e Spaventa erano stati prospettati, e che già il collega Minervini aveva ampiamente illu-

strato questa mattina in Assemblea. Non è risultato chiaro, per la verità, anche se il ministro ci ha descritto l'iter, il procedimento con cui si è arrivati a questa soluzione, quali sono le ragioni per cui sono stati prescelti alcuni azionisti della società cessionaria, e non altri. Il ministro ci ha parlato di rispetto degli assetti e degli equilibri del sistema bancario. Questo può essere un inizio di risposta; epperò perché siano stati scelti certi soggetti e non altri, questo, allo stato, non è risultato evidente, e lascia quindi aperto lo spazio a sospetti e supposizioni quali, a torto o a ragione, sono circolati sulla stampa italiana in queste settimane.

Non è risultata chiara neppure la ragione per la quale il ministro ha ritenuto di poter escludere l'interpretazione che del decreto ministeriale 27 settembre 1974 il collega Minervini ha dato questa mattina in Assemblea; e soprattutto l'interpretazione che ha dato (lo ricordava sempre Minervini) l'avvocato generale della Banca d'Italia Sangiorgio in una recentissima occasione nella quale si era discusso, appunto, di questo. Il ministro, anzi, ha dato l'interpretazione opposta: ha ritenuto di poter rispondere sulla base di una prassi interpretativa. Questa è risposta sicuramente onesta, ma insieme non del tutto appagante, perché le prassi interpretative (ieri discutevamo di una questione di questo genere riguardo ai problemi interpretativi dell'articolo 81 della Costituzione) possono essere anche platealmente contrastanti con la lettera delle norme da interpretare; e ciò risulta particolarmente grave quando gli effetti sono particolarmente pesanti. Gli effetti del perseguimento, della continuazione in prassi interpretative non fondate, non corrette, sono particolarmente gravi.

Il ministro ci ha parlato di prassi interpretativa, nel senso dell'estensione della tutela non soltanto ai depositanti, ma ad altri creditori, in particolare quando si tratti di corrispondenti bancari, dell'intervento sotto forma di anticipazioni a tasso di favore della Banca d'Italia, dell'intervento a sostegno delle banche

cessionarie che si accollano i costi di questa operazione di tutela.

Le ragioni per le quali questa interpretazione venga data, di fronte ad una disposizione normativa che sembrerebbe suggerire una interpretazione diversa e opposta, coincidente con quella che appunto Minervini dava in quest'aula, non sono emerse dalla risposta del ministro; siamo quindi costretti a ribadire la nostra perplessità su questa interpretazione, e quindi su una soluzione che estende i benefici in favore della società concessionaria Nuovo Banco Ambrosiano oltre i limiti dell'onere derivante dal soddisfacimento di crediti dei depositanti.

Il terzo rilievo — sempre per quanto concerne l'interpellanza Minervini n. 2-02090 — riguarda l'ultimo quesito posto. Il ministro ci ha detto (cosa che per altro ci è nota) che non esiste in Italia una disciplina legislativa che preveda forme di assicurazione obbligatoria dei depositi bancari a garanzia dei depositanti. La cosa, ripeto, ci è nota, e la nostra richiesta era rivolta al Governo in merito alla valutazione dell'opportunità di proporre al Parlamento l'introduzione di una disciplina di questo genere. Questo quesito è rimasto senza risposta, nel senso che non abbiamo saputo dal ministro se questa intenzione ci sia; e, nel caso che il Governo escluda di dover promuovere una iniziativa di questo genere, per quale ragione lo escluda. Il ministro ha fatto un accenno ad una sostanziale idoneità dell'attuale disciplina, o almeno mi è sembrato di coglierlo. Io mi permetto, sia pure da incompetente, di esprimere, sulla base dell'esperienza, qualche perplessità sull'idoneità dell'attuale disciplina a raggiungere lo scopo che invece una innovazione di questo genere consentirebbe di raggiungere, in armonia anche con gli insegnamenti di esperienze straniere.

Per quanto riguarda invece l'interpellanza n. 2-01917, da me presentata assieme al collega Margheri, devo dire che mi rendo conto che la questione dei rapporti tra Ambrosiano e gruppo Rizzoli-Corriere della sera (e più in generale la questione del gruppo Rizzoli-Corriere

della sera) poteva essere considerata marginale dal ministro del tesoro, nell'ambito di una problematica certamente complessa e molto preoccupante.

I quesiti però sono stati posti e quelle questioni hanno giocato un loro ruolo nella vicenda. Altre interpellanze da noi presentate al ministro del tesoro e ad altre autorità governative su questo argomento non hanno avuto risposta; e del resto anche questa interpellanza è, come il ministro avrà notato dal modo in cui è formulata, abbastanza vecchia: ma a sua volta non ha ricevuto risposta.

C'è dunque da chiedersi che cosa debba fare il Parlamento per ottenere dal Governo elementi e chiarimenti sulle sue intenzioni riguardo ad un problema che è di grandissimo momento per la democrazia italiana, riguardando le sorti del principale gruppo editoriale, almeno nel settore dell'informazione: sappiamo infatti che, nell'ambito degli strumenti di comunicazione di massa, questo gruppo non produce — per così dire — soltanto quotidiani o settimanali.

L'interpellanza era rivolta, oltre che al Presidente del Consiglio, al ministro del tesoro, perché ritenevamo e riteniamo che questi abbia strumenti per ottenere e fornire chiarimenti al riguardo; e non solo sui rapporti tra Centrale e gruppo Rizzoli-Corriere della sera (questione che è l'unica su cui abbiamo avuto una risposta, che per altro è del tutto parziale, perché il ministro si è limitato a dirci di aver ribadito l'obbligo e ottenuto l'impegno ad una cessione delle partecipazioni editoriali della società Centrale). Sarebbe interessante sapere se questo riguarda anche le partecipazioni che la Centrale detiene mediante l'interposizione di altri soggetti e che arriverebbe ad altri organi di stampa, come *Il Gazzettino di Venezia*: la questione specifica non è posta con questa interpellanza ma con un'altra, che comunque non ha avuto risposta. Per questo non posso quindi addebitare al ministro alcuna responsabilità per non aver fornito specifici elementi.

Dicevo che la risposta del ministro è stata parziale, in primo luogo perché allo

stato è persino dubbio se l'interessenza reale del gruppo Banco Ambrosiano-La Centrale nel gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della sera si limiti alla quota del 40 per cento delle azioni o se, attraverso altri tipi di rapporti, non investa anche altre quote del capitale azionario, fino in ipotesi ad arrivare addirittura al sostanziale controllo della maggioranza delle azioni.

La seconda ragione è che la nostra interpellanza poneva problemi estremamente delicati riguardo ai criteri da seguire nella cessione di questo pacchetto azionario; problemi che mi rendo conto non si porrebbero se si trattasse di partecipazioni a qualsiasi altra società industriale la cui attività non fosse la gestione di mezzi di comunicazione di massa.

Ma per quanto concerne la specifica attività editoriale, in particolare allorché verta sul settore dell'informazione, esistono problemi complessi e delicati che hanno anche avuto riconoscimento legislativo. Questo settore produttivo e il suo assetto societario sono stati non a caso disciplinati dalla legge n. 416 dell'anno scorso, proprio perché il legislatore lo ha ritenuto, per ragioni che tutti conoscono, meritevole di una specifica disciplina, in relazione alla particolarità dell'attività produttiva svolta e agli interessi, ai valori, ai principi costituzionali che coinvolge.

Da questo punto di vista, non basta quindi un implicito richiamo al criterio ovvio secondo cui la cessione di una partecipazione va fatta, per così dire, al migliore offerente. Probabilmente andrebbero discussi ed elaborati criteri più complessi, che tenessero conto della necessità di rispettare i principi ed i valori costituzionali che una specifica disciplina dell'impresa editoriale ha inteso garantire.

In questo modo, si legittimano gli ulteriori quesiti ai quali non abbiamo avuto risposta, e che riguardano una questione *a latere* rispetto a quella che ha fatto oggetto della risposta del ministro ma non meno attuali. E anche per questi dobbiamo far riserva di ripresentazione di idonei strumenti di sindacato ispettivo.

Chiedevamo anche al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro il risultato degli accertamenti compiuti sulla situazione patrimoniale e debitoria del gruppo Rizzoli, facendo riferimento ad ispezioni che sono state notoriamente svolte da organi dello Stato, come la Guardia di finanza. E chiedevamo quali iniziative il Governo intenda assicurare per garantire l'indipendenza politica e culturale del maggior gruppo editoriale italiano; chiedevamo se l'intervento (che poi nella sostanza si è realizzato) di organismi finanziari in mano pubblica o parzialmente pubblica (quale è di fatto la società concessionaria del Nuovo Banco Ambrosiano) non dovesse essere regolato e finalizzato in modo specifico, alla luce dei principi e degli obiettivi che la Costituzione e la legge sull'editoria intendono garantire; ciò va rilevato anche a fronte del divieto formale, presente nell'attuale disciplina legislativa, di qualsiasi tipo di estensione dell'intervento della mano pubblica nel settore editoriale: ciò che probabilmente non esclude forme di intervento transitorio e temporaneo, ma che certo richiede una limitazione ed una specifica finalizzazione al recupero di assetti proprietari e di forme di gestione che garantiscano i principi e gli obiettivi del pluralismo e dell'indipendenza dell'informazione che la legge sull'editoria, derivandoli dai principi costituzionali, ha inteso garantire.

Questi quesiti restano totalmente aperti, dopo aver udito la replica del ministro del tesoro, e si aggiungono a quelli, anche più gravi e inquietanti, che proprio la complessiva ampiezza degli elementi forniti dal ministro sul nucleo centrale della vicenda del Banco Ambrosiano propone a questo Parlamento.

Anche a prescindere dal rilievo che prima facevo a proposito del silenzio mantenuto sulle complicità, o sulle coperture politiche che gli amministratori del Banco Ambrosiano possono aver avuto (devono aver avuto) per poter perseguire la loro strategia fraudolenta, c'è da chiedersi come tutto ciò possa essere avvenuto, e se il fatto stesso che sia avvenuto,

attraverso il dispiegarsi di questa strategia e per un notevole arco di tempo, non riveli una complessiva deficienza e dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista della gestione politica degli strumenti istituzionali disponibili da parte dell'autorità di vigilanza e di controllo.

Il ministro, tanto oggi quanto in precedenti occasioni, ha espresso un giudizio positivo su questa tattica avvolgente seguita dagli organi di vigilanza, che alla fine ha costretto gli amministratori del Banco a gettare la spugna. Ma ciò è avvenuto alla fine con un ritardo forse evitabile e con conseguenze e costi per la collettività che si rivelano molto gravi, tanto in termini di costi finanziari (e quindi di oneri per il bilancio dello Stato e per il contribuente), quanto in termini di costi morali di questa operazione, che ha rivelato come alla fine i beneficiari di oscure ed ambigue manovre — beneficiari magari residenti in qualche Stato estero: mi riferisco agli amministratori dello IOR — possano farla franca. Questo è francamente molto grave.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01973.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affermare da parte del portavoce del Governo, che l'operazione bicolore — il Nuovo Ambrosiano — abbia obbligato i banchieri svizzeri ad accollarsi, almeno per ora, i debiti del vecchio Ambrosiano, è una giustificazione risibile. Quasi un pretesto, considerato che, dato il coinvolgimento bancario internazionale, costoro sarebbero stati ugualmente obbligati ad accollarsi il debito, proprio perché il *crack* Calvi sta portando al fallimento altre banche in vari paesi, tra le quali le banche inglesi.

Comunque do atto che con la soluzione nuovo Ambrosiano da parte italiana potrebbe essersi riguadagnato il tempo, anche se, come ha detto l'onorevole Milani, la versione Nuovo Ambrosiano ha pure il tempo di far scomparire tante

prove, tra le altre quelle relative alle elargizioni che Calvi ha fatto. In modo che, quando giungeranno, i magistrati troveranno ben poco per accertare non solo i reati commessi da Calvi, ma anche le tracce delle persone alle quali Calvi ha dato, abusando della sua cornice, denaro non suo.

Perciò ho protestato per l'uso continuato e scorretto dell'aggettivo «cattolico», sia in riferimento alla cosiddetta finanza della quale Calvi è passato come regista, in riferimento al dottor Bazoli, personaggio inventato come «cattolico» nel tentativo di giustificare, con presunte divisioni tra aree diverse, un'operazione di salvataggio di tanti ladri che, negli ultimi anni, hanno avuto denaro da Calvi. Denaro fresco tramite assegni staccati da libretti che ora, ripeto, difficilmente i magistrati potranno trovare.

Tra l'altro ritengo disdicevole il coinvolgimento pesante, attraverso le legerezze di Marcinkus e dello IOR, del Vaticano. Mi sembra un artificio ricattatorio, quasi adombrando che da Calvi possa essere venuto denaro per aiutare *Solidarnosc* e le organizzazioni di ispirazione cattolica nei paesi nei quali si realizza la repressione comunista. Si è anche detto che le due interviste della vedova Calvi potrebbero far parte di questo artificio montato ad arte per dimostrare che Calvi sarebbe stato una vittima di forze e persone che lo avrebbero spremuto come una vacca da latte. Comunque, signor ministro, non si può restare inerti di fronte a pesanti campagne di stampa, a quintali di parole accusatorie diffuse dalla vedova Calvi nel comodo rifugio di oltre Atlantico. Il Governo e la magistratura dovrebbero fare qualcosa per vagliare queste accuse, una ad una.

So, ad esempio, che ieri il Vaticano ha smentito che il Papa avrebbe ricevuto Calvi. Mentre non mi risulta che abbiano diffuso smentite immediate altri, tra i quali quel giornale al quale, secondo la vedova Calvi, il marito avrebbe dato un miliardo la settimana per ottenere un atteggiamento benevolo.

Per l'esattezza non so con precisione a

quale giornale la signora Calvi abbia voluto riferirsi. Sarebbe importante che l'associazione editori, quella presieduta dal famoso dottor Giovannini, smentisse o accertasse. Penso comunque che non si tratti del *Corriere della sera*, visto che Rizzoli già orbitava nell'area Calvi. Credo comunque che non si tratti de *La stampa* dei fratelli Agnelli, visto che questo giornale ha pubblicato le interviste accusatorie.

Sostengo che dovrebbe essere un giornale a portata di mano di Flavio Carboni, considerando che Flavio Carboni aveva strette relazioni con l'editore Caracciolo e con il famoso dottor Giovannini.

Ripeto che la causa degli azionisti, cittadini derubati, andrebbe assunta da un Governo e da ministri che si piccano di dirsi democratici, moralisti, qualche volta pure cattolici, per quanto questa storia di cattolici mi ripugni, specie quando c'è aperta commistione tra denaro e causa di Dio. Mi ricordo che proprio un imprenditore bresciano, un certo Folonari, parente tra l'altro di Papa Montini, faceva pubblicità al suo vino con lo slogan: «Il nostro vino quotidiano». Di questo passo si potrebbe giungere nel tempo a definire la birra Wührer una birra cattolica ed i fucili Beretta fucili cattolici!

Concludo, signor Presidente, dichiarandomi soddisfatto delle incoraggianti dichiarazioni rese dal ministro Andreatta. È solo un inizio, devo pensare, poiché il ministro Andreatta dovrà, nel prosieguo del tempo, avere più coraggio e sposare la causa degli azionisti, cittadini derubati, leggendo in aula l'elenco di quanti hanno preso denaro da Calvi qualunque ne sia stato il pretesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Milani n. 2-01982, di cui è cofirmatario.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, leggendo sui giornali le interviste rese dalla moglie di Calvi, non è difficile immaginare quanto amare siano state le ultime ore di questi, non tanto per il pre-

sentimento di morte che aveva, quanto, a mio avviso, perché avrà pensato: Morgan il pirata, che aveva contribuito ad impinguare di oro le casse del suo regno, era diventato lord; io Calvi, che ho costruito un impero finanziario, sono fuggiasco in Gran Bretagna con un presentimento di morte, che poi lo ha portato sotto il ponte dei frati neri. Eppure precauzioni ne aveva prese; aveva, al momento opportuno, prestato soldi e finanziato partiti associati di volta in volta nella maggioranza, aveva finanziato giornali e poi soprattutto era capo di una banca «santa», motivo non secondario che dà ragione del fatto che intere famiglie — come ella ha detto, signor ministro, nella sua esposizione — avevano investito unicamente in azioni del Banco Ambrosiano.

Signor ministro, lei è innanzitutto un galantuomo e poi porta nell'azione di Governo il rigore dei suoi studi. Lo dico con assoluta sincerità: si può essere in accordo o in disaccordo con le sue tesi, però è indubitabile che nelle sue risposte non c'è mai «politicantismo», c'è solo rigore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

MARIO CATALANO. Però nella sua esposizione ci sono state molte ammissioni; le sue dichiarazioni sembrano essere state una risposta alle interpellanze sullo IOR e non sul Banco Ambrosiano. Non è un caso! Ella già in precedenza aveva ammesso che lo IOR era di fatto una banca associata al Banco Ambrosiano ed oggi, con le sue dichiarazioni, ha fatto capire che era addirittura il cervello che stava dietro le operazioni del Banco Ambrosiano. Poi può essere intervenuta una «autonomizzazione» del Banco Ambrosiano per operazioni più spericolate, ma il primo impulso era certamente altrove. Non starò a ricordare tutte le altre ammissioni, come quella che ha fatto sulle operazioni delle consociate estere e sulle operazioni sottratte ai controlli preventivi e successivi; come quella che ha fatto secondo la quale, mentre si sono potuti fare

dei controlli successivi, in seguito allo scoppio del bubbone, l'azione preventiva non è stata efficace perché mancano, come ella ha fatto capire, strumenti legislativi adeguati.

È chiaro che non c'è uno spirito di «politicantismo» nelle sue dichiarazioni, ma ella dà ad esse il rigore che le è usuale; tuttavia traspare nel complesso un senso di impotenza, per cui si sprangano le porte solo quando i buoi sono scappati, come dice il vecchio adagio popolare. Perché questo? Noi stiamo discutendo non della vicenda nel suo complesso, ma solo dell'epilogo della vicenda banco Ambrosiano: tutto il processo, che parte dalla banca che aveva un suo credito ed un suo prestigio nell'area lombarda, segue un tracciato che va dal Banco Ambrosiano all'enorme concentrazione. Ebbene, è proprio questo il tracciato che sfugge, ed è proprio il problema del controllo sul complesso del sistema bancario italiano, per poi giungere ad una situazione nella quale il problema è diventato di tali dimensioni per cui tutti i controlli e tutte le azioni possibili operano soltanto sanatorie e accollano la situazione deficitaria alla collettività.

Vorrei concludere con una analogia: mafia e camorra hanno sempre avuto il controllo di attività extralegali ed hanno poi riversato, nell'ultimo periodo, il surplus di tali attività in quelle legali. Questo salto non è possibile senza supporti del potere legale. Anche qui il passaggio dal Banco Ambrosiano a tutte le operazioni complessive (che vanno sotto il nome di *Overseas* e di Banco Andino) non è possibile, a mio avviso, senza il supporto del potere legale. E qui stanno l'amarezza e la drammaticità del problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Tomaso Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01984, nonché per l'interpellanza Romualdi n. 2-02079 e per l'interrogazione Lo Porto n. 3-06753, delle quali è cofirmatario.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor mini-

stro, debbo rilevare innanzitutto un dato al termine della sua lunga esposizione puntuale, precisa e piena di riferimenti, di date e di dati: essa è priva di quella sostanza politica che in un dibattito come questo ci sembrava dovesse essere indispensabile. Infatti, se dovessimo trarre le logiche conseguenze dalla sua esposizione o dalle sue mancate risposte a talune domande, noi dovremmo dedurre che la sua è stata una dichiarazione di rassegnazione e di impotenza. Di rassegnazione, perché da tutto l'andamento delle vicende che si sono succedute dal 2 luglio in poi e dagli accertamenti compiuti si dovrebbe dedurre che alcuni crediti sono praticamente inesigibili. In pratica, i crediti nei confronti dello IOR hanno scarsissime se non nessuna possibilità di rientrare nelle casse del Banco Ambrosiano, anche se, pur non volendo prestare totalmente fede alle idee o alle valutazioni della vedova Calvi, il cervello di tutta l'operazione era effettivamente lo IOR. Ho parlato anche di impotenza, perché lei ci ha detto che, con gli attuali strumenti legislativi, casi del tipo Banco Ambrosiano sono ripetibili e non esistono strumenti efficaci per intervenire e per prevenire, per cui tutto è affidato ad un'ipotetica possibilità di collaborazione da parte di chi muove determinate leve. Ma qui siamo nel campo delle pie e delle buone intenzioni, e non delle norme che dovrebbero garantire questa possibilità di trasparenza.

Non voglio certo insegnarlo a lei, ma negli Stati Uniti, dopo la crisi del 1929, sono stati sufficienti meno di due anni per varare una legislazione che consentisse un controllo effettivo su tutte le attività borsistiche delle società quotate in Borsa. In Italia — senza risalire a 25 anni fa —, dal momento dello scoppio dello scandalo Sindona, gli strumenti per dotare gli appositi organi dell'effettiva possibilità di controllo e di intervento non si vedono né si intravedono.

Volevo rilevare una contraddizione tra l'esposizione che lei ha fatto oggi e quella che ha fatto il 2 luglio scorso in questa stessa aula. Una delle domande che pone-

vamo nell'interpellanza era tesa a capire come mai, in presenza di un'inchiesta della Banca d'Italia nei confronti del Banco Ambrosiano, si fosse arrivati alla quotazione ufficiale del titolo. Lei ha attribuito la responsabilità primaria alla CONSOB; ricordo che tuttavia, nell'esposizione da lei fatta il 2 luglio scorso, lei ha puntualmente descritto una lunga serie di corrispondenze tra la Banca d'Italia ed il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano, nelle quali, di fronte a domande ed a richieste della Banca d'Italia, il Banco Ambrosiano opponeva, non diciamo un sostanziale, formale rifiuto, ma una tattica di temporeggiamento che non consentiva di fatto alla Banca d'Italia di acquisire elementi, principalmente sulle partecipate estere.

Allora mi chiedo: se tutto questo è vero — ed io non ho alcun dubbio nel credere che questo non sia vero —, come è stato possibile che la Banca d'Italia, in presenza di questo sostanziale rifiuto del Banco Ambrosiano di chiarire la propria posizione, se la sia cavata nei confronti della CONSOB con una formale lettera in cui nella sostanza si autorizzava la quotazione del titolo? Questo è un interrogativo che ci dobbiamo porre, perché tutto questo non è soltanto un meccanismo bancario, economico e finanziario. Qui manca la sostanza politica ed è qui forse anche la ragione, signor ministro, per la quale questi dibattiti avvengono stranamente in giorni in cui il Parlamento è deserto, in assenza del Presidente del Consiglio, in assenza delle parti politiche che dovrebbero rispondere anche di determinati loro atteggiamenti.

Non abbiamo neppure avuto la risposta ad una precisa domanda circa il diverso trattamento che è stato usato nei confronti dei debitori del vecchio Banco Ambrosiano. A noi personalmente Rizzoli non è assolutamente simpatico, né tanto meno lo è Tassan Din; ma che Rizzoli debba essere trattato in modo diverso rispetto al segretario di un partito, che è nelle stesse condizioni di Rizzoli e di Tassan Din, o rispetto a società collegate o collegabili a partiti politici, questo, dal

punto di vista politico, deve essere spiegato, perché forse è anche la chiave di volta e di interpretazione per capire quello che è avvenuto al Banco Ambrosiano e che ha portato Calvi all'impiccagione, vera o presunta, sotto il ponte dei frati neri a Londra.

Certo, signor ministro, di fronte alla situazione creata lei ha detto che doveva agire, che la fermezza era importante anche per restituire credibilità al nostro sistema bancario e agli impegni che prendiamo in campo internazionale, però siamo realmente convinti, per esempio, signor ministro, che le banche svizzere restituiranno i quattrini che sono affluiti in modo così strano e in modo così controverso sui conti della UBS e di altre banche?

E già c'è un caso abbastanza emblematico, che lei signor ministro conosce certamente. In via informale è pervenuto alla procura della Repubblica di Milano uno degli appunti sequestrati a Flavio Carboni in Svizzera, accompagnato da una lettera del Ministero dell'interno, in cui si dice che quell'appunto è stato fatto pervenire all'autorità italiana nello spirito di collaborazione tra le due polizie, ma in violazione della legge svizzera. Quell'appunto, nel quale il dottor Daniele ha riconosciuto il nome di Darida, è arrivato insieme ad altri appunti, che contenevano altri nomi di ministri in carica, che però stranamente, non hanno suscitato lo stesso interesse da parte del dottor Daniele. Questa è la sostanza politica: sul caso Banco Ambrosiano, vecchio e nuovo, si stanno giocando giochi politici estremamente rilevanti e pesanti.

Lei è venuto a fare una relazione di carattere tecnico, ma la politica è completamente mancata, signor ministro, e la speranza che lei dà alle migliaia di piccoli azionisti che hanno creduto nella quotazione ufficiale e in questa banca, che era un pò considerata la banca istituzionale del Vaticano, è solo quella di augurarsi che lo IOR per bontà d'animo paghi i suoi debiti. Non ci ha neppure spiegato, signor ministro, a che cosa siano serviti quei 292 miliardi; ma sarebbe anche interessante

sapere la sorte dei 176 miliardi che sono stati dati a soggetti individuali. E qui le illazioni, come è già stato ricordato, possono essere molte e riguardano tutte quante la politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-02012, di cui è confermatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi abbiamo ascoltato con attenzione la puntigliosa esposizione attraverso la quale ella, senatore Andreatta, ha inteso fornire alla Camera una sua difesa delle procedure adottate nei confronti del Banco Ambrosiano. Ella ci ha rievocato le varie fasi attraverso le quali è passato l'insieme delle procedure, dal commissariamento alla liquidazione e alla cessione dei beni. Ella ha risolto i forti dubbi interpretativi circa talune fasi, soprattutto le ultime, quando dal commissariamento si è passati alla liquidazione e alla cessione dei beni, previa la dichiarazione dello stato di insolvenza da parte del tribunale di Milano, appellandosi alla sentenza del tribunale di Milano. Ella non ha ricordato — ma lo ricordiamo noi per saggiare la validità dell'intera operazione — che il ministro del tesoro si è assunto la responsabilità, insieme all'Istituto di emissione, sulla base di una sentenza non ancora definitiva e che quella è una sentenza fortemente attaccata da documentate opposizioni.

BENIAMINO ANDREATTA, Ministro del tesoro. Dallo IOR! Lo IOR si è appellato!

RAFFAELE VALENSISE. Io non difendo la sentenza né la critico, ma dico soltanto che la situazione di cui ella parla fa riferimento ad una sentenza ancora non definitiva, che potrebbe, non in via di ipotesi, ma di possibilità, a meno che non abbiate la certezza della pronuncia dei giudici di appello...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Se lo IOR si è appellato, è un'ammissione!

RAFFAELE VALENSISE. Comunque, accanto allo IOR si sono appellati molti personaggi. Volevo dire che la sentenza potrebbe essere modificata e in tal caso le conseguenze sarebbero effettivamente gravi ed imbarazzanti, perché avremmo una nuova situazione in cui ci sarebbe poca gloria per gli autori di questa operazione, che si sarebbe potuta arrestare, per altro, al commissariamento o alla liquidazione, ed ella sa benissimo, onorevole ministro, che a norma dell'articolo 75 della legge bancaria, il commissariamento e la liquidazione avrebbero conferito tutti i poteri alla Banca d'Italia ed al ministro del tesoro, e si sarebbe anche potuto ipotizzare, in tal modo, la continuazione dell'esercizio dell'impresa.

Ma voglio tornare per un momento al punto in cui ha terminato il suo intervento il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse, sottolineando la posizione dei 40 mila piccoli azionisti interessati da questa procedura ed ai quali si dice — anche da parte di un uomo di sinistra come il collega Minervini — che essi non meritano particolare considerazione, in quanto titolari di un capitale di rischio. Siamo perfettamente d'accordo che, da un punto di vista astratto, chi è portatore di un'azione è portatore di un capitale di rischio, ma io dico innanzitutto, in linea generale, che l'articolo 47 della Costituzione tutela il risparmio in tutte le sue forme, anche in quelle dell'investimento azionario. Questo principio è tanto vero che la realizzazione della CONSOB, una sorta di versione italiana del SEC (*Security Exchange Commission*) esistente negli Stati Uniti d'America, ha avuto luogo proprio per la difesa dei piccoli azionisti, anche perché, in questa situazione — e questo voglio sottolinearlo, signor ministro —, i piccoli azionisti titolari di capitale di rischio sono stati esposti ad un rischio supplementare. Non è il solito rischio che si affronta ogni volta che si impiega il proprio denaro in un'intrapresa di carattere commerciale; è

un rischio al quale si è aggiunto il cosiddetto rischio misto Banca d'Italia-CONSOB. È un rischio nuovo, ed è sostanziato nella particolare linea di condotta che la Banca d'Italia ha assunto nei confronti della CONSOB e che la CONSOB ha assunto nei confronti degli azionisti.

Ma le sembra veramente che possa passare sotto silenzio il fatto che le azioni dell'Ambrosiano sono state quotate in Borsa al mercato ufficiale, a distanza di pochi giorni dai provvedimenti di commissariamento, di liquidazione, di dichiarazione dello stato di insolvenza? Le sembra che possa passare sotto silenzio questa induzione in errore, fatta da parte di organi dello Stato nei confronti dell'opinione pubblica, la quale si fida? Io stesso, lettore di giornali, quando appresi dalla stampa che i titoli dell'Ambrosiano erano quotati in Borsa al mercato ufficiale, ebbi la sensazione che ci fosse effettivamente molto fumo e poco arrosto in tutte le cose che si andavano dicendo e che la situazione del Banco non fosse tale da permettere ad organi pubblici di procedere alla quotazione in Borsa del titolo, come conseguenza del caso.

Queste induzioni in errore, quando sono fatte da un privato nei confronti di un altro privato, essendo attività di inquinamento del consenso dell'interlocutore, rientrano, come ella sa benissimo, nella previsione delittuosa di cui all'articolo 640 del codice penale.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Nessuno credette a questo, tanto che in due settimane le azioni perdettero il trenta per cento del loro valore.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole ministro, la ringrazio dell'interruzione, ma rimane il fatto. Qui siamo in una sede politica, non siamo in borsa e neanche all'università. E in una sede politica noi dobbiamo valutare i comportamenti e le scelte degli organi pubblici dello Stato. Noi dobbiamo registrare che, alla vigilia di un crollo, alla vigilia di procedure eccezionali e di emergenza che ella ha ampiamente giustificato con la situazione che si

era creata all'interno del Banco Ambrosiano, organi pubblici dello Stato hanno consentito che le azioni fossero quotate in Borsa. Che poi i titoli quotati in Borsa siano crollati o siano stati oggetto di speculazione al ribasso o di salvataggi al ribasso è un aspetto della situazione che sarebbe interessante esaminare, ma nel quale non mi addentrerò. Io mi limito a constatare che, da parte degli organi dello Stato, ci saremmo attesi una maggiore vigilanza ed un maggiore scambio di notizie, non limitato all'ufficiale passaggio di carte tra la Banca d'Italia da una parte e la CONSOB dall'altra, entrambe mute nei confronti del vasto pubblico dei piccoli azionisti, e soprattutto nei confronti della più vasta opinione pubblica.

E allora dobbiamo dire che da parte dell'organo di vigilanza, da parte della CONSOB, c'è stato un momento di effettiva carenza nell'esercizio dei suoi compiti istituzionali. Dobbiamo dire queste cose, rispetto alle quali, d'altra parte, non abbiamo avuto risposta, perché la vigilanza terminale che è mancata da parte della Banca d'Italia o che ha indotto la Banca d'Italia a non gridare sui tetti alla CONSOB di non fare quello che stava facendo oppure di adottare quei provvedimenti che doveva per legge adottare nei confronti della Banca d'Italia, è cosa che conferma l'atteggiamento omissivo della Banca d'Italia, che è di vecchia data.

Onorevole ministro, ella non ha risposto alla domanda principale contenuta nell'interpellanza che ho presentato con i colleghi del mio gruppo. Ella non ha risposto all'inquietante domanda che sul *Corriere della sera* del 1° agosto scorso, prima del provvedimento di commissariamento, prima del provvedimento di liquidazione, prima del provvedimento di cessione del vecchio Ambrosiano, faceva il senatore Merzagora sotto il titolo «Crisi economica e questione morale». Il senatore Merzagora, personaggio non di secondo banco in questa Repubblica, chiedeva per quale ragione non si fosse mai proceduto da parte degli organi di vigilanza ad accertamenti nei confronti del

Banco Ambrosiano, accertamenti che egli stesso aveva chiesto fin dal settembre 1972. Scriveva il senatore Merzagora: «Con Calvi, però, lo scandalo raggiunge cifre ed altezze iperboliche e la portata dei sacrifici di Pantalone sarà immane ed infame, mentre si poteva evitare almeno l'entità della catastrofe, perché la parte pulita dell'alta banca e dell'industria lombarda da molti anni prevedeva, anzi sentiva, la maturazione del bubbone ambrosiano». Sono parole del senatore Merzagora. Lo stesso Merzagora aggiunge: «Lo posso affermare oggi con pieno diritto e assoluta credibilità, perché il giorno 8 settembre 1972, con una mia lettera al supremo reggitore dell'Istituto di emissione, che riassume anche il controllo qualitativo e quantitativo del credito, ho scritto due pagine come portatore di quanto a Milano era risaputo e per chiedere un'ispezione al Banco Ambrosiano, per evitare che un petardo puzzolente — sono espressioni del senatore Merzagora! — scoppi in Parlamento». Io non so perché il senatore Merzagora avesse tanta preoccupazione che scoppiasse in Parlamento in maniera tempestiva il «petardo puzzolente». Comunque, sta di fatto che la domanda che il senatore Merzagora poneva sulla stampa è stata da noi portata puntualmente e doverosamente in quest'aula, senza però ricevere alcuna risposta. Dobbiamo, quindi, concludere che c'è omissione, carenza nella sua risposta. Dobbiamo constatare che, da parte dell'istituto di vigilanza, non ci sono state risposte adeguate, se è vero, come è vero, come è risaputo, come ella ha detto, che le prime attività di vigilanza datano soltanto dal 1978 in avanti.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. La prima ispezione al Banco Ambrosiano avvenne nel 1973.

RAFFAELE VALENSISE. Ho capito, ma il riferimento del senatore Merzagora è rimasto senza risposta. Che cosa dicesse il senatore Merzagora al supremo reggitore della Banca d'Italia in una lettera pubblica, non in un documento privato, è materia rimasta senza risposta.

E allora, signor ministro, ci sia consentito di osservare, dato che ella ha avuto l'onestà intellettuale di ricordare l'articolo 30 della legge bancaria, che tale articolo operava da epoca anteriore alla legge del 1941 sulla nominatività dei titoli azionari, che non fu adottata (io ho visto, purtroppo, quel periodo; e dico purtroppo per ragioni anagrafiche, mentre lei non ha vissuto felicemente quel periodo in età di consapevolezza) per finalità esclusivamente tributarie, ma fu adottata in una linea di indirizzo che è moderna, attuale ed ancora condivisa da tanta parte della cultura in materia.

Devo anche ricordare che, rispondendo alle nostre interpellanze ed interrogazioni il 2 luglio scorso, ella ad un certo punto si soffermò sulla necessità di un miglioramento del quadro normativo per quello che riguarda la vigilanza sul sistema bancario, sul sistema creditizio. Non vi è dubbio che al meglio non vi è mai fine. Ma stiamo attenti a non auspicare leggi migliori nel momento in cui non abbiamo applicato le leggi vigenti. La fuga in avanti è uguale, e, quando una legge viene disapplicata e disattesa, si auspica sempre una nuova normativa, più penetrante ed efficiente. Si dà il caso che noi siamo qui (ella ha dovuto riconoscerlo, sia pure in parte ed implicitamente) con la normativa della legge bancaria a constatare, purtroppo *a posteriori*, quello che la Banca d'Italia ed il ministro del tesoro avrebbero potuto fare o forse avrebbero dovuto fare a norma della legge bancaria e che purtroppo non hanno fatto. Non hanno ritenuto di farlo per pressioni politiche, per interessi, per cointeressenze, per l'autorità dei reggitori del vecchio Banco Ambrosiano, per la degenerazione della partitocrazia, per suggestione? Non lo so, ma non lo hanno fatto. E che cosa avrebbero potuto fare e invece non hanno fatto? Dare applicazione a quelle norme che, prima e accanto all'articolo 30 della legge bancaria, conferiscono poteri assoluti ed effettivi al ministro del tesoro ed all'ispettorato per il credito, i cui poteri sono ora devoluti, come ella mi insegna, alla Banca d'Italia. Voglio ricordarle sol-

tanto due articoli, non voglio tediare con una lunga elencazione; voglio ricordarle, onorevole ministro, i poteri che derivano al comitato dei ministri dall'articolo 33 della legge bancaria. Tale comitato ha addirittura facoltà di stabilire che «determinate forme di impiego debbono essere preventivamente autorizzate dall'ispettorato» (oggi si legge: «dalla Banca d'Italia»). Ella mi ha ricordato cortesemente che la Banca d'Italia, fin dal 1973, attraverso i suoi organi di vigilanza, era andata a bussare alla porta del Banco Ambrosiano. Ma, dal momento che determinati impieghi pericolosi, quelli di cui ella oggi ha parlato, venivano realizzati dal 1973 in avanti, o dal 1975, o dal 1978, voi avevate — benedetto il cielo! — gli strumenti per esercitare la facoltà (che è un dovere, dal punto di vista politico) di sottoporre ad autorizzazione preventiva le operazioni del Banco Ambrosiano. Avevate a disposizione il testo di legge: l'articolo 33 della legge bancaria non è abrogato...

Ciò non è stato fatto e viene così segnata una grave ed incancellabile responsabilità politica che, in termini sociali, implica responsabilità, ovviamente di ordine politico, nei confronti di quei piccoli azionisti che non possono essere mandati *ad bestias* perché hanno avuto il torto di credere nella possibilità di impiegare qualche lira dei propri sudati risparmi in capitali di rischio. Questa è la realtà!

Articolo 35 della legge bancaria: vogliamo leggerlo? «La Banca d'Italia ha anche facoltà, nei confronti delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, di ordinare la convocazione dell'assemblea dei soci...». Non c'è quindi bisogno di una volontà dei soci in tal senso; la Banca d'Italia può ordinare la convocazione di tale assemblea. Ella lo ha riconosciuto, ritenendo che forse, all'ultimo momento, la convocazione dell'assemblea dei soci avrebbe potuto incidere negativamente sulla massa dei depositanti. Non posso darle torto, ma sostengo che la Banca d'Italia, nel momento in cui si fosse accorta che c'erano imponenti deviazioni, avrebbe potuto convocare l'assemblea dei

soci. E tali deviazioni erano statutarie, onorevole ministro! Ella si è riferito alla sentenza del tribunale di Milano, ma ella sa benissimo, perché conosce quella sentenza, che uno degli elementi che hanno insospettito il giudice di Milano (e che è stato recepito nella sentenza) è quello relativo alle irregolarità o alle stranezze statutarie del Banco Ambrosiano (ad esempio l'accentramento dei poteri in poche mani). Insomma, il magistrato è stato insospettito da una stranezza di carattere statuario e gli organi di vigilanza della Banca d'Italia — penetranti, abituati alla lettura degli statuti degli organi del sistema creditizio — non se ne accorgono e non domandano per quale motivo i soci, gli azionisti, si sono fatti espropriare dei loro poteri ed hanno consentito una concentrazione di poteri in poche, in pochissime mani, in quelle di una sola persona... Ma questo vuol dire omessa vigilanza!

L'appello che è stato fatto dall'onorevole Sterpa, che appartiene ad una forza politica che fa parte della maggioranza governativa, ha piena ragion d'essere. Non lo riformulo negli stessi termini di appello accorato, bensì nei termini di una denuncia, di una protesta indignata. Non ci venite a dire che siete stati sorpresi da quello che è successo! Gli statuti del Banco Ambrosiano non erano ignoti o segreti, non facevano parte dei carteggi segreti della P2; gli statuti sono pubblici, sono depositati nelle cancellerie commerciali dei tribunali, quindi sono ostensibili a tutti, dato che, se Dio vuole, il regime della pubblicità previsto dal nostro codice e dal nostro ordinamento ha qualche relazione con la realtà.

Ebbene, questi statuti dovevano essere le molle che avrebbero dovuto stimolare la Banca d'Italia ad esercitare quei poteri che le derivano dall'articolo 35, prima ricordato, il quale prosegue: «...ordinare l'esperimento delle procedure esecutive, disciplinare il rapporto fra patrimonio sociale e investimenti in immobili e titoli azionari». È proprio quello che la Banca d'Italia non ha fatto!

Di che cosa si è lamentato oggi, onore-

vole ministro? In base a quali elementi ci ha disegnato il quadro nero ed oscuro che ha costretto il ministro del tesoro ad adottare i provvedimenti di commissariamento, di liquidazione, di dichiarazione di insolvenza, di cessione e di quant'altro? Ella ci ha descritto la sproporzione degli impieghi realizzata dal Banco Ambrosiano: e la Banca d'Italia dov'era? Dormiva? Perché non ha utilizzato gli strumenti previsti dall'articolo 35 della legge bancaria?

Potremmo andare avanti in questa analisi, spulciando fra le varie norme quelle che non sono state utilizzate. Per distrazione? Per omissione? Non conosco i motivi, né mi interessano; voglio però denunciare l'omissione degli organi di vigilanza, dal ministro del tesoro, anzi dai ministri del tesoro che si sono susseguiti nel tempo (non è stato sempre Andreatta il ministro del tesoro, anche se da diversi anni ricopre questa carica), alla Banca d'Italia.

L'articolo 39 della legge bancaria — lo conosce benissimo, onorevole ministro — concede alla Banca d'Italia la facoltà di stabilire, per gli amministratori delegati, gerenti, direttori generali, direttori centrali, capi servizio, direttori delle filiali, eccetera, l'obbligo di costituire una cauzione speciale vincolata presso l'Istituto di emissione, nella misura che sarà determinata per i singoli casi e in base ai criteri generali stabiliti dalla stessa Banca d'Italia. Ma si tratta di nozioni di comune esperienza! Gli ingenui colleghi della sinistra, del PDUP scoprono l'acqua calda e vorrebbero addirittura l'assicurazione obbligatoria sui depositi bancari. Ma ci rendiamo conto a quanto giungerebbe il costo del denaro qualora fosse prevista un'assicurazione obbligatoria sui depositi? Ci porremmo al di fuori di ogni e qualsiasi regola del Mercato comune europeo e del mondo occidentale, con il quale siamo in relazione. A parte questo fatto, vorrei osservare che gli strumenti a garanzia c'erano, ed erano nelle mani dell'Istituto di emissione, dello strumento con cui lo Stato esercita la vigilanza. Tali strumenti non sono stati apprestati, né

adoperati, né ricordati. Non ci si venga quindi a parlare della necessità di nuove normative, più pregnanti e più incisive.

Voglio terminare questa analisi, questa affrettata scorribanda fra gli articoli della legge bancaria, ricordando che tra le altre, se aveste avuto la voglia di applicare le norme vigenti, addirittura ve ne è una, l'articolo 31, che fa carico alle banche di esporre regolarmente e periodicamente la loro situazione: «Le aziende sottoposte alle disposizioni del presente titolo sono tenute a trasmettere alla Banca d'Italia, nei modi e nei termini da essa stabiliti, le situazioni periodiche ed i bilanci, nonché ogni altro dato richiesto».

C'è poi un'opportunistissima disposizione di attuazione che — vedi caso — è stata disapplicata dal 1947 in poi (certamente ella la conoscerà, onorevole ministro), secondo la quale in un apposito bollettino, che non è mai stato stampato, devono essere pubblicate le periodiche informazioni che le aziende di credito rendono agli organi di vigilanza. Purtroppo il bollettino dell'ispettorato non è stato più pubblicato dopo la soppressione dell'ispettorato medesimo, avvenuta con decreto-legislativo luogotenenziale 14 settembre 1944, n. 226. Ahimé! Con la liberazione vi siete liberati di questi che erano oneri procedurali al servizio dell'esercizio corretto del credito ed a tutela dei risparmiatori...

Se la situazione del Banco Ambrosiano, come quella di altri istituti bancari, fosse stata periodicamente pubblicata addirittura su di un bollettino, avrebbe potuto essere mistificata la prima, la seconda, addirittura la decima volta, ma ad un certo punto qualcuno del pubblico — anche l'onorevole Minervini che è appassionato e competentissimo di questi problemi e di queste materie — si sarebbe accorto che qualcosa non funzionava e che sarebbe stato il caso di invocare le procedure previste dall'articolo 35, si sarebbe accorto che il rapporto tra patrimonio sociale ed investimenti in immobili ed in titoli azionari non andava. Si sarebbe quindi potuto, in via preven-

tiva, evitare il dissesto che si è verificato.

Queste sono le cose che noi riteniamo di dover dire come forza politica. Intendiamo protestare, denunciare omissioni e carenze che danno luogo ad altrettante responsabilità politiche dalle quali non si può sfuggire. Ed è in questo quadro di vostre responsabilità ed omissioni che noi difendiamo i piccoli azionisti che hanno investito i loro modesti risparmi. I grandi azionisti, che hanno investito capitali di rischio e sono stati travolti dalla mancata realizzazione delle aspettative, si trovano comunque in una posizione ben diversa da quella dei piccoli azionisti, i quali sono stati indotti in errore e che oggi debbono constatare come la Banca d'Italia e gli organi di vigilanza non abbiano provveduto ad applicare le leggi vigenti dello Stato. Essi dunque hanno il diritto di reclamare, e non possono accontentarsi dei patetici appelli o delle promesse che appaiono negli annunci a pagamento pubblicati sui quotidiani dal Nuovo Banco Ambrosiano, o ancora della sua risibile (mi perdoni l'aggettivo, ma questa è la realtà) affermazione, signor ministro, secondo cui ai piccoli azionisti restano le speranze su quello che si realizzerà con la liquidazione, che riguarderà, tra l'altro, proprio quegli investimenti all'estero che sono la causa del «buco» e che appaiono assolutamente irrecuperabili, come ella stessa ha riconosciuto e come sembra, *per tabulas*, accertato.

In queste condizioni, noi ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della sua risposta alla nostra interpellanza, ma soprattutto ci dichiariamo profondamente indignati del fatto che si continui, in Italia, a parlare di rigore, di trasparenza, di riforme del sistema e poi concretamente si ignorino gli strumenti che l'ordinamento offre, che sono validissimi, pur se prefettabili: il perfezionamento dei testi normativi è cosa che tutti auspichiamo, ma tutti pretendiamo che le leggi vigenti siano applicate. E bisogna concludere che in questo caso né il ministro del tesoro, né la Banca d'Italia hanno applicato le leggi vigenti, con le conseguenze che tutti oggi

in Italia lamentano ma, soprattutto, coloro che sono stati direttamente danneggiati.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02016.

FRANCESCO ROCCELLA. Lei, signor ministro, ha creduto di poter totalmente ignorare la mia interpellanza: non è, infatti, che abbia dato una risposta insufficiente; l'ha totalmente dimenticata. E voglio sperare che si tratti proprio di dimenticanza, sebbene a mio avviso (naturalmente io, dall'opposizione, sono maligno!) non possa trattarsi di una dimenticanza priva di significato.

Questo non me lo posso e non glielo posso consentire: scriverò quindi al Presidente della Camera per chiedergli come si possa risolvere il problema che si crea quando un deputato interpella il ministro e questi non risponde e se per caso l'interpellanza non resti in tale ipotesi valida, in attesa della risposta dovuta. Capisco che il mio interlocutore più appropriato sarebbe stato il ministro delle partecipazioni statali; tuttavia, almeno un accenno di rinvio di competenza da lei al ministro delle partecipazioni statali avrebbe dovuto essere contenuto nella sua risposta.

Ho accennato poco fa alla mia malizia nell'interpretare il suo silenzio. Lei, signor ministro, in tutta la sua risposta si è mantenuto al livello di una cronaca puntualissima ma in qualche modo esterna, tenuta tutta sul filo delle vicende bancarie, tanto che ho provato spesso la tentazione di voltare pagina, come se stessi leggendo la pagina di un libro dietro la quale avessi la sensazione fosse riportato ciò che aveva importanza sostanziale. La vicenda dell'ENI è appunto una delle cose che stanno «dietro»; naturalmente lei, signor ministro, per parlare di quella vicenda avrebbe dovuto abbandonare il livello cui si è mantenuto e attingere un altro livello, parlare di altre cose: parlare cioè di come sia possibile che si creino delle zone sommerse di potere, che sfuggono persino alle strutture istituzionali di

un ente come l'ENI, di come su queste zone, oltre ad imbrogli e porcherie, passino anche evidenti complicità e connivenze con chi detiene il potere. Questo, infatti, era l'oggetto ultimo dell'interpellanza; e lei non poteva sfuggirvi. Lei sa di cosa si tratti, ovviamente: si tratta dell'attività finanziaria dell'ENI, che forse un poco le compete, come forse un poco compete anche alla Banca d'Italia, in quanto...

GIUSEPPE D'ALEMA. Perché su questo punto il ministro non risponde?

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro.* Vorrei chiedere all'onorevole Roccella se non gli abbia dato un certo senso di sicurezza il fatto che il ministro del tesoro in tutte queste vicende, in cui certamente si incrociano problemi oscuri di potere, si sia comportato con un certo distacco tecnico. La cronistoria che ho esposto corrisponde al mio intimo atteggiamento, che è quello di affrontare come magistratura tecnica, e non come soggetto in qualche modo partecipe di un sistema di potere, queste vicende: perché ciò — io credo — dovevo al mio paese ed al Parlamento. Non si tratta quindi affatto di un problema di tecnica espositiva, bensì di un atteggiamento con cui il ministro del tesoro (e, aggiungerei, questo Governo, il Presidente del Consiglio) ha affrontato questa materia esplosiva. Il suo relativo distacco, il suo vedere solo gli aspetti tecnici, lasciando alla magistratura ed alle Commissioni parlamentari altri aspetti, credo costituisca un elemento di garanzia che ella dovrebbe apprezzare, e non considerare segno di stolidità politica!

MASSIMO TEODORI. Ma il Governo non è divisibile!

FRANCESCO ROCCELLA. Mi guardo bene dal pensare che si tratti di un segno di stolidità politica: gliene do pienamente atto, signor ministro; ho capito, mi creda. Il fatto è che io avverto, in un simile atteggiamento di distacco, il pericolo della

neutralità politica. Lei non è né il governatore della Banca d'Italia, né il presidente di un ente o di un'azienda; lei è un ministro, cioè un'autorità politica e le sue responsabilità sono politiche e non tecniche. La cronaca cui lei è interessato, fisiologicamente ed istituzionalmente, è la cronaca delle vicende politiche, non di quelle tecniche, o quanto meno è la cronaca delle vicende tecniche nella misura in cui queste assumono un rilievo politico e comportano responsabilità politiche. Se lei mi assicura che nella sua posizione non c'è una simile tentazione di neutralità, le do allora pienamente atto del significato che ha voluto dare a questo suo distacco.

Stavo parlando della vicenda dell'ENI, che certamente lei ha seguito. Ora, si rende conto, signor ministro, che dagli atti risulta che, l'ENI non sa nulla di tutta la vicenda? E allora chi è che, all'ENI, sa? Lei conosce certamente le dichiarazioni di Grandi, pubbliche ed ufficiali, secondo cui le operazioni in questione sono state condotte al di fuori di qualsiasi informativa alla presidenza ed alla giunta dell'ENI, scavalcando cioè completamente la struttura delle competenze di quell'ente. Non ho tempo per rileggere qui la lettera che il ministro delle partecipazioni statali ha inviato all'ENI, dalla quale si evince che era umanamente impossibile che, funzionando le strutture e le competenze dell'ENI, i responsabili di quell'ente non sapessero nulla dell'operazione! Eppure non è successo assolutamente nulla, nonostante questa violazione. Ora, io mi chiedo in base a quale potere, tutela o protezione sia possibile che, all'interno dell'ENI, si creino zone sommerse di potere onnipotente, al punto tale da riuscire a configurare, promuovere e gestire un'operazione del genere, completamente al di fuori delle competenze istituzionali dell'ente e fortemente compromissoria in quanto il rapporto si poneva con Calvi, con il Banco Ambrosiano, anche dopo che il Banco Ambrosiano era scoperto di fronte all'ispezione della Banca d'Italia. Come può nascere questo potere? Come è nata la P2, signor

ministro! Dico sempre che la P2 è il punto di focalizzazione di quell'enorme «P2» che è la gestione del potere in Italia, altrimenti non sarebbe stata possibile la nascita della P2 nel nostro paese.

Ebbene, queste zone sono il punto di focalizzazione di quell'enorme zona, analoga e più vasta, della gestione del potere e delle responsabilità, anche governative, signor ministro, perché è inconcepibile che queste vicende potessero passare nel silenzio e nella disattenzione generale. Infatti, nell'ENI si sono aperte le vie — vie protette — attraverso cui sono passate queste operazioni inquietanti, che legittimano seri sospetti.

A questo punto le domando, anche se lei è un interlocutore improprio, ma allo scopo di illustrarle qual è la natura sommersa di questa zona di potere e quali sono le complicità che comporta: com'è possibile che il ministro delle partecipazioni statali non sappia cosa ha detto Gandolfi, che è stato inviato all'ENI in qualità di commissario straordinario perché facesse chiarezza sui trascorsi dell'ENI fino all'atto della sua nomina?

Ho qui una lettera del 2 ottobre del ministro delle partecipazioni statali, di cui voglio leggerle, signor ministro, solo una frase. Il ministro delle partecipazioni statali, dopo aver ricordato all'ENI che era impossibile che l'ente ignorasse tutta la vicenda, data la sua struttura, scrive: «Con riferimento poi alla nota del 2 luglio scorso, la situazione dei crediti di società finanziarie estere del gruppo ENI verso consociate estere del gruppo Ambrosiano sembra essere la seguente...». Signor ministro del tesoro, il ministro delle partecipazioni statali, scrivendo «sembra», lascia intendere che, benché la sua indagine sia iniziata in luglio, il 2 ottobre non sa ancora niente.

«Tanto premesso — le leggo ancora la lettera del ministro delle partecipazioni statali —, ed in relazione alla normativa sul sistema per la pianificazione del controllo economico-finanziario dell'ENI, deve essere possibile reperire in ENI...». Il 2 ottobre il ministro dice «deve essere possibile!» Ma può accettare un Governo

serio cose di questo genere? Questa è la testimonianza più palese dell'esistenza di queste zone d'ombra! C'è, cioè, un segno, che marca la vicenda dell'ENI, che va ben al di là dell'incidente, e investe la gestione del potere in questo paese!

Il ministro delle partecipazioni statali deve usare gli strumenti che ha, perché deve risultare dagli atti delle strutture istituzionali dell'ENI quello che nell'ENI è successo! Mi risulta, per esempio, che c'è presso la Corte dei conti una relazione di Milazzo, ragioniere generale dello Stato, presidente del consiglio dei sindaci dell'ENI, che è rimasta lettera morta.

Il ministro può in un attimo telefonare alla Corte dei conti, visto che ne ha il potere (lo farò io, in base ad un articolo del regolamento), per fornirsi di questi elementi, che intanto gli danno una traccia, se non altro, per rendere più forte la sua domanda indagatrice sull'ENI. Non è possibile, infatti, che noi accettiamo non solo quello che l'ENI ha fatto, ma quello che ha fatto in un quadro di passività, che è un sintomo pericoloso, che autorizza il sospetto di un quadro di compiacenze, di connivenze e di complicità.

Se dovessi valutare in base agli elementi che ho, non avrei esitazione a denunciare complicità e connivenze: anzi un quadro sistematico, istituzionalizzato, di complicità e di connivenze, dal quale evidentemente è difficile uscire.

Per concludere in poche parole, questa attività dell'ENI ha potuto svolgersi non solo in una zona occulta, ma in una zona protetta. Ha letto, signor ministro, l'intervista rilasciata da Grandi, nella quale egli insinua di essere stato cacciato dall'ENI proprio per aver messo il naso in questa faccenda? In proposito, non ho elementi seri per non credere a questa affermazione; ho invece elementi seri che mi spingono a crederci.

Signor ministro, le do atto che all'interno della sua relazione ci sono elementi di lealtà. Stia attento che questa lealtà non sconfini nella neutralità, e quindi nella complicità! Infatti, lei deve rendersi conto che opera in questo quadro di connivenze e di complicità, e che quindi ha il

dovere, se vuole davvero essere leale — e gliene do atto, lo ripeto —, di compiere atti che siano significativi rispetto a questo quadro di gestione del potere che è connivente e complice.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02072.

MASSIMO TEODORI. Credo, ministro Andreatta, che sia stato proprio lei poco fa, in una interruzione, a definire i limiti, e direi anche la gravità, delle risposte del Governo alle interrogazioni e alle interpellanze sul Banco Ambrosiano che sono oggi all'ordine del giorno. Quando lei ha detto che in fondo la qualità reale delle cose che ci era venuto a dire stava nel distacco tecnico, che sta a significare — e credo di citare le sue parole — la non partecipazione al sistema di potere o agli scontri di potere, ha evidenziato quello che io considero non un pregio, ma un difetto, della sua relazione.

Crede davvero che in questo paese un ministro del tesoro, o in generale un Governo, presentandosi di fronte al Parlamento su una questione come quella concernente il Banco Ambrosiano possa prescindere dal rapporto fra forze politiche, fra istituzioni politiche ufficiali, fra forma politica e sistema di potere? Pensa davvero che si possa fornire una risposta tecnica su un terreno nel quale ci sono state e continuano ad esserci faide e scontri di potere? È possibile, signor ministro Andreatta, avere un atteggiamento distaccato, da galantuomo? Lei sa bene, signor ministro, che, oltre i peccati di partecipazione, ci sono altri peccati, che poi sono tipici del galantomismo borghese, e sono i peccati di omissione. Lei, signor ministro, dandoci questa relazione tecnica, piena di dati analitici, non ha offerto nessuna delle vere risposte che il Parlamento ed il paese si attendono. Chi sono i responsabili? Perché è successo questo? Come è potuto accadere? Cosa abbiamo fatto? Queste sono le domande che la gente si pone da anni; ma lei, signor ministro, dice che è una qualità la

sua non partecipazione, lasciando il tutto alla magistratura. Ma un Governo, un ministro del tesoro, non può lasciare alla magistratura cose che sono sul terreno pieno del potere e della politica, giacché purtroppo in questo paese in realtà la politica è sempre più ridotta a faide di potere.

Non si può allora avere questo atteggiamento di distacco tecnico; non si può peccare di omissione, il peccato tipico dei galantuomini, ma che qualche volta è forse altrettanto grave del peccato di partecipazione. Non ha risposto, signor ministro, in particolare ai quesiti che la mia interpellanza poneva in maniera abbastanza precisa. Io chiedevo come mai la documentazione sulla proprietà dello IOR, sulla proprietà diretta o indiretta del Vaticano tramite lo IOR, che sembra — secondo una documentazione, di cui è stato oggetto ed è oggetto una relazione della CONSOB — essere dell'ordine del 12-14 per cento. Come mai gli ispettori della Banca d'Italia l'hanno negata alla CONSOB? Lei sa che c'è stata una fuga di questa relazione della CONSOB, pubblicata da alcuni giornali, ed io le chiedevo se i dati contenuti in questa relazione fossero veri. Perché, nel caso in cui fossero veri, nel caso in cui gli ispettori della Banca d'Italia avessero negato agli uomini della CONSOB la documentazione intricata dei passaggi proprietari, attraverso cui si potrebbe rintracciare il filo che fa dello IOR e del Vaticano uno dei maggiori azionisti del gruppo Ambrosiano, sia per la parte italiana sia per la parte internazionale, la cosa sarebbe grave.

Anche sullo IOR, che è uno dei grandi nodi di questo problema, devo dire, signor ministro, che in realtà lei una risposta non l'ha data. Ci ha detto che c'è stata una risposta deludente dello IOR, che hanno ribadito di non voler pagare nessun tipo di debito; lei ha detto con giri di parole che ci sono trattative tra il Governo e la Santa Sede per accertare la verità. Ma, signor ministro, qui il problema è un altro. Il problema, che anche lei ha infiorato di parole molto eleganti e

molto misurate, è di vedere chi è che sta a capo di questa strategia, per sottrarsi al controllo, che viene perseguita sistematicamente in questi anni. Se al vertice di questa strategia per sottrarsi al controllo delle leggi italiane c'è Calvi e la sua banda, ma c'è anche lo IOR e la sua banda, signor ministro, siamo in presenza di una attività di criminalità finanziaria in grande stile, che fa capo all'Istituto opere di religione; questa criminalità che sottrae dalle tasche del contribuente italiano mille miliardi o ottocento miliardi.

Qui c'è un problema politico molto grosso, che noi abbiamo sollevato con tante interrogazioni ed interpellanze, cioè com'è possibile che, attraverso questa strana figura della Banca della Santa Sede, del Papa o del Vaticano, con il suo statuto che si sottrae alle leggi italiane, ma contemporaneamente è in rapporto con il sistema bancario italiano, come i fatti dimostrano, lo IOR sia al centro di una attività di criminalità finanziaria, che si scarica sui cittadini e sulle autorità italiane?

La sua risposta, signor ministro, non doveva essere allora così ovattata; non doveva essere: la verità sarà accertata, ci sono trattative tra Italia e Santa Sede per vedere come superare l'*impasse*. Attraverso questa bella parola, lei ha conglobato cose molto drammatiche, molto gravi, molto pesanti. Non è un'*impasse*, qui c'è il centro di criminalità che costantemente in questi anni ritroviamo nella storia italiana! Vogliamo ricordarle queste cose? Il *crack* Sindona 1973-1974; Franco Ambrosio, Banco di Roma a Lugano, 51 per cento IOR, 49 per cento Banco di Roma; suicidio di Mario Tronconi; gli imbrogli con Pesenti; il suicidio di Emilio Duchi, Italmobiliare, dopo che ha sottoscritto delle dichiarazioni: tutte queste vicende sono un continuo di criminalità finanziaria, che si intreccia con la vera e propria criminalità!

Di queste cose doveva parlare davanti al Parlamento, e non dire che c'è una *impasse*, e che si vedrà di riuscire a tirar fuori dal Vaticano i mille miliardi o magari, facendo uno sconto, cento miliardi!

Lei ci doveva dire perché queste cose si sono potute verificare; e non ci si può neppure nascondere dietro il fatto che gli strumenti giuridici, gli strumenti normativi, sono incapaci di far fronte a questo.

Qui le questioni sono due: o c'è una dichiarazione di illegittimità di azione dello IOR nel Banco Ambrosiano, e in tutte le vicende che ho ricordato, che vanno avanti da dieci anni, con una conseguente impotenza da parte del Governo italiano; oppure c'è una dichiarazione di legittimità di questa azione. C'è una strategia fraudolenta, lo ha detto lei: non si tratta di un'azione, di un caso, è una strategia fraudolenta, di fronte alla quale il Governo deve usare i propri strumenti, non può stare a guardare.

Certo, intervengono i problemi dei rapporti con la Santa Sede; noi lo abbiamo detto più volte: l'origine è il sistema patizio e concordatario, che poi è stato consolidato da tutta la normativa successiva del dopoguerra, pezzo a pezzo. Sappiamo benissimo, signor ministro, che per esempio, all'origine di tutta la vicenda Sindona c'è la decisione del 1968 di imporre la cedolare ai beni vaticani, per cui c'è il trasferimento di gran parte dell'attività del Vaticano dall'Italia al mercato dell'eurodollaro, affidato al grande consigliere e *manager* vaticano Sindona. Le sappiamo, queste cose; però è su questo terreno che ci doveva rispondere per quanto riguarda lo IOR, se è vero, come lo è fino a prova contraria, che qui una sua parola era dovuta, signor ministro: quella di dire se quel rapporto CONSOB che ha individuato i «giri», le scatole vuote attraverso cui lo IOR è proprietario dell'Ambrosiano a casa e all'estero, se quel rapporto è vero oppure se è un falso. Ma io fino a prova contraria, visto che lei non ha speso una parola su questo nodo di fondo, sulla proprietà vaticana IOR dell'Ambrosiano, devo credere che quelle cose che io ho letto e che sono così documentate, siano vere. Ed allora devo prendere atto, devo dire al paese, devo dire alla gente sgomenta di queste cose, perché non si può avere un distacco tecnico, signor mini-

stro, quando si è al Governo. La gente è sgomenta, e lei sa che queste cose non sono fatti tecnici, bancari e finanziari, sono fatti di crescita e di deperimento della democrazia. Di questo si tratta, di questo stiamo discutendo, anche se stiamo discutendo in un'aula vuota, perché questo è il nodo centrale: come e perché le vicende Ambrosiano o Calvi o P2 o Sindona sono elementi di fronte ai quali la democrazia formale, gli strumenti istituzionali della democrazia sono capaci di affrontarli e risolverli oppure come non sono capaci di affrontarli e risolverli, sicché lo sgomento, sicché la sfiducia cresce. Ed allora io devo prendere atto e dire al paese... e il ministro con una sua dettagliatissima e analitica relazione tecnica, non mi ha risposto alla domanda come mai tutto questo è potuto accadere con lo IOR, perché è accaduto, chi l'ha fatto accadere, se è questione di uomini, di strutture, di uomini e di strutture, perché si è rafforzato un centro di criminalità finanziaria interna e internazionale, i cui danni sono subiti dai cittadini italiani, e che è stato fatto crescere all'ombra di San Pietro, con la connivenza per omissione o per deliberata accettazione da parte dei governanti italiani. Questo è il punto a cui lei non ha risposto. E il fatto che non abbia risposto è assai grave perché non si tratta della prima volta, non si tratta dell'unico caso improvviso, ma si tratta di una lunga linea, di cui ho indicato, sia pure per sommi capi, i punti di passaggio e di svolgimento.

E mi consenta quindi — assolutamente insoddisfatto su questo punto — di dire con altrettanta franchezza e decisione che, anche qui, attraverso un discorso molto analitico e molto elegante, non si può non rilevare e non si può dimenticare che c'è stato un parere favorevole della Banca d'Italia, che lei ha ricordato, il 18 maggio 1981 per la quotazione dei titoli dell'Ambrosiano in Borsa; attraverso i suoi «giri» che il 2 luglio erano stati molto analitici, mentre questa volta sono stati molto sfumati, ci ha detto il punto cruciale e determinante: in realtà la Banca d'Italia ha dato quel parere favorevole —

lei lo sa bene, signor ministro — per il quale, in base al quale, insieme ad altre cose, il professor Rossi ha dovuto sbattere la porta in faccia da presidente della CONSOB. Ha detto anche — mi consenta di dire con una certa ipocrisia — che la CONSOB ha autonomi poteri ispettivi.

Signor ministro, lo sa molto bene: il problema della CONSOB è che sulla carta ha i poteri ispettivi, ma nei fatti è uno strumento che non è stato messo in grado, non ha le strutture, non ha nessuna di quelle strutture e di quelle risorse che oggi possono fare di simili organismi organismi effettivamente operanti. Lo sa benissimo: è una polemica che è su tutti i giornali. Ed allora è ipocrita dire che la CONSOB ha autonomi poteri ispettivi quando poi questi poteri non hanno gli strumenti. Ed allora qual è il punto? Responsabilità della Banca d'Italia, diciamolo molto chiaramente: responsabilità della Banca di Italia che conosceva da molto tempo tutti gli elementi per giudicare come quello dell'Ambrosiano era una enorme truffa che andava crescendo con il tempo. C'è una responsabilità della Banca d'Italia. Lei ha puntigliosamente cercato di circoscrivere questa questione dicendo che al 31 dicembre 1981 il rapporto fra il Banco Ambrosiano e le sue consociate estere, fra i crediti ed i debiti, il dare e avere, era molto basso, e che è cresciuto vorticosamente soltanto negli ultimi mesi. Questo, signor ministro, non ci può assicurare sul fatto che certamente c'è una omissione della Banca d'Italia e quindi delle autorità preposte a cui la Banca d'Italia fa capo.

Signor ministro, la stimo per carattere e la so esponente del nuovo corso di chi magari è estraneo alle vecchie vicende di potere, personali e collettive. Io le avevo posto una questione riguardante il suo consulente, il professor Binetti. È cosa marginale, signor ministro; ma in questo paese nel quale le commistioni tra trafficanti, uomini della malavita, consulenti di trafficanti, classe politica vengono all'ordine del giorno, io francamente mi sarei aspettato una sua parola su questa vicenda, se è vero che il professor Binetti

ha partecipato in prima linea a quella operazione che si dice essere stata l'operazione che ha trasportato i fondi dell'Ambrosiano sui conti in Svizzera (almeno come ipotesi su cui la magistratura sta lavorando, quella italiana e quella elvetica). Una sua parola francamente me la sarei aspettata. Mi auguro che sia una sua dimenticanza. Ripeto, è cosa marginale, se vuole è una cosa di costume, ma in questo paese in cui si assiste alla guerra per bande e alle cose che ognuno ha davanti agli occhi, giorno dopo giorno, le frammistioni, per cui poi magari il sottosegretario al tesoro, Pisanu, risponde sulle questioni di Calvi, mentre è amico di Pisanu, eccetera, io mi sarei aspettato da un ministro del nuovo corso, che vuole essere così asettico, di avere una parola chiara e rassicurante e sapere se il professor Carlo Binetti, suo consulente, consulente di Calvi, amico di Carboni, partecipante alle riunioni per trasferire il denaro del Banco Ambrosiano in Svizzera — e queste cose vere o non vere... —, se ancora gode la sua fiducia, il suo rapporto fiduciario. Perché lei può benissimo dire: «No, è un rapporto fiduciario che si è interrotto nel momento in cui ho conosciuto queste cose, che mi erano sconosciute»; ma allora un atto, una presa di posizione pubblica, una revoca della fiducia data ad un alto funzionario designato dal Governo italiano, mi pare in un alto, importante organismo internazionale (anche lì: Venezuela, petrolio, commercio estero, queste cose che poi ce le ritroviamo sempre sotto i piedi) una sua parola... Un suo silenzio anche qui. Signor ministro, la omissione del galantuomo borghese molte volte è un peccato molto grave. Io non sono cattolico, ma così mi spiegano che lo è; lo è certamente anche per una coscienza laica.

E veniamo, signor ministro, all'altro interrogativo che io ho posto. Signor ministro, lei non ha detto una parola sui partiti, non ha detto una parola su questa cosa incredibile dei 70-80-90 miliardi dati direttamente o indirettamente al partito socialista, al partito comunista e alla democrazia cristiana. La cosa è molto

grave, perché anche qui non si tratta di una questione di entità, ma del fatto che probabilmente la possibilità di crescita di una criminalità finanziaria come quella di Calvi, in connessione con lo IOR, di una criminalità finanziaria come quella di Calvi in connessione con la banda P2 e con lo IOR è stata proprio favorita da quei debiti e crediti con il partito comunista, con il partito socialista, con la democrazia cristiana. Ed è molto grave che non ce l'abbia detto qui; è molto grave che, neppure dal suo punto di vista ovattato, distaccato, analitico, ci abbia detto qualcosa, perché, al di là dell'entità (mi interessa poco se si tratti di 10, o 15, o 21 miliardi), certamente è questa la chiave per capire come tutta la vicenda sia potuta accadere.

Questo è ciò che la gente si domanda. Qualcuno diceva che qui non creiamo «gialli»; ma in realtà — e lei lo sa bene, signor ministro — ci troviamo in una situazione in cui *la réalité dépasse la fiction*, e di molto. Come è potuto accadere? Una delle risposte, signor ministro, sta probabilmente proprio in queste aperture di credito verso i partiti, che hanno creato le condizioni per cui quel sistema di partitocrazia, di dominio dei partiti, di potere dei partiti va poi a finire, si trasforma nel potere occulto della P2 e simili, costituisce con esso un *continuum* in cui la guerra è ormai per bande, ed ogni banda ha la sua divisione finanziaria, la sua divisione della stampa, la sua divisione dei servizi segreti, la sua divisione politica.

In ordine a tutto questo è molto grave il suo silenzio, signor ministro. Lei sarebbe dovuto venirci a dire che questi debiti dei partiti sono normali, o altro; ma non poteva tacere, signor ministro. Questo è un interrogativo che il paese si pone, anche perché è la chiave per spiegare tanti fatti.

Avremmo voluto sapere, ancora una volta, come il 2 luglio scorso, come in passato, come per altre vicende — noi Parlamento, noi opinione pubblica, attraverso di noi — chi è che paga, in questa vicenda, chi sono i responsabili, quali sono le conseguenze, in termini di uomini

e di strutture. Lo Stato dei partiti e delle P2 lascia fuori il ministro Andreatta, perché sappiamo che lo lascia fuori; ma in fondo lo circonda e lo cattura, sicché il ministro Andreatta si ritaglia un suo spazio all'interno di questa occupazione dello Stato dei partiti e delle P2, entro cui si svolge tutta la trama dell'Ambrosiano e della criminalità finanziaria connessa, Vaticano, IOR, P2.

Lei, signor ministro, non ci ha dato alcuna risposta, e questo non va davvero a suo merito. Noi siamo profondamente insoddisfatti; non solo, ma siamo anche pessimisti, perché siamo convinti che anche persone che forse vorrebbero, come lei forse vuole, in realtà non possono cominciare a dare risposte di verità, risposte di chiarezza, che sono le uniche che servirebbero a qualcosa, che servirebbero a frenare lo sfascio di questa democrazia e di questo paese.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Servello ha comunicato alla Presidenza di rinunciare alla replica per la sua interpellanza n. 2-02074. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Calderisi n. 2-02078 e per l'interrogazione Mellini n. 3-06607, delle quali è cofirmatario.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor ministro, apprezziamo almeno la costanza con cui ha seguito questo lungo dibattito sulla vicenda Calvi e annessi e connessi.

Credo che i motivi per essere almeno perplessi dalla sua per altro ampia, lunga, analitica, in alcuni punti anche pignola relazione su tutta la vicenda non manchino, anche perché ampio è il coro delle perplessità che su tutta questa vicenda si è alzato, e non soltanto in occasione di questo dibattito.

Io voglio solo limitarmi alla questione IMI, che ha finanziato l'Italmobiliare di Pesenti, nel corso del marzo di quest'anno, per 100 miliardi.

La domanda che con la nostra interpellanza ponevamo al ministro del tesoro era molto precisa, molto circoscritta, perché i

dati, gli elementi di questa vicenda, sono stati portati all'opinione pubblica con dovizia di informazione, anche per bocca degli stessi interessati: ha parlato ripetutamente il presidente dell'IMI, lo stesso Pesenti, e via discorrendo.

La risposta che lei ha dato, signor ministro, è stata di escludere ogni responsabilità della Banca d'Italia in questa vicenda. Lei ha detto che la Banca d'Italia non c'entra, che non ha alcun ruolo di controllo sulle operazioni che fa l'IMI; e, mentre lei stava dicendo queste parole, io la seguivo su *Il Sole-24 ore*, che riportava la smentita dell'IMI circa il possibile ruolo della Banca d'Italia. Si diceva che la Banca d'Italia non ha alcuna presenza all'interno dell'IMI, che il collegio sindacale non vede rappresentata la Banca d'Italia, per cui l'IMI fa autonomamente questa operazione. E possiamo anche accettare questa versione, che la Banca d'Italia non abbia istituzionalmente competenza. Io ho qualche dubbio che non abbia il diritto di mettere il naso in quest'operazione: credo che la Banca d'Italia abbia l'obbligo istituzionale di controllare, di verificare queste operazioni, che sono di portata limitata, ma di grosso rilievo.

Lei, però ha fatto un'osservazione molto più pericolosa quando ha detto: «L'IMI dà cento miliardi a Pesenti, perché Pesenti ha bisogno di risanare lo stato debitorio del gruppo, di riorganizzare la sua strategia finanziaria. Poi, con altra operazione — guarda caso, anche questa di 100 miliardi — compra il pacchetto del Banco Ambrosiano». Lei dice che non c'è alcuna correlazione, e che quindi, come ministro del tesoro, non è tenuto a ravvisare alcuna irregolarità. Io le osservo — lei mi dirà maliziosamente — che un autorevole esponente della maggioranza, il collega Francesco Forte, responsabile economico del PSI, ha scritto che è per lo meno curioso che 100 miliardi l'IMI dà a Pesenti, e 100 miliardi Pesenti dà al gruppo Calvi, nel giro di poche settimane; e che comunque (questo lo dice il collega Francesco Forte), se diversi sono i 100 miliardi dell'una operazione dai 100 mi-

liardi dell'altra, resta da domandare all'IMI ed a Pesenti con quali miliardi Pesenti abbia comprato il pacchetto Calvi.

Ma, comprando il pacchetto Calvi, Pesenti entra nel consiglio di amministrazione del gruppo Calvi, e vi entra con la fideiussione anche del gruppo Calvi; ed a questo proposito lei è stato un pò reticente, signor ministro. Il Banco Varesino, la Banca cattolica del Veneto, il Banco Ambrosiano, fanno la fideiussione perché Pesenti possa comprare le azioni del gruppo stesso: qui ci sono gli estremi del peculato. La Banca d'Italia non c'entra? Il Tesoro non c'entra?

Io le dico con molta franchezza che ho apprezzato quello che lei ci ha fatto capire a proposito del suo atteggiamento nei confronti di questo verminaio che gravita attorno alla vicenda Calvi, Sindona, IOR, Vaticano, eccetera; ci ha fatto capire che lei con questo sistema di potere non vorrebbe sporcarsi le mani; ed io l'ho apprezzato, perché certamente c'era uno scatto di autentica pulizia morale nel dire: «Con questo verminaio io non c'entro!» Però, dobbiamo continuare a considerarla parte, come ministro del tesoro, di una compagine governativa (e quindi di una classe politica) che in questo verminaio ha vissuto ed ha sguazzato, favorendone le operazioni, arricchendosi e probabilmente accollandosi anche responsabilità che hanno portato a fatti cruenti. Giustamente, il collega Teodori parlava di una criminalità finanziaria che finisce per intersecare la criminalità comune: bande di *killers*, minacce di morte, «gambizzazioni», assassini, il «suicidio» di Calvi, e così via. E in tutto questo riveste un ruolo che desta notevoli preoccupazioni il Vaticano, papa Wojtyla; sì, il Papa, che ha una responsabilità diretta nella copertura di quel personaggio che è Marcinkus. E apprezzo anche le parole che lei ha detto a questo proposito, uscendo dal canovaccio che ha letto; parole che denotano una sua personale pulizia, perché non ha voluto assolvere ciò che non è stato ancora chiarito. E certamente, se voleva, il Vaticano poteva dare

allo IOR un indirizzo diverso da quello che ha seguito.

Noi rimaniamo in attesa che si faccia luce perché la Camera ha il diritto di pretendere che la vicenda non si chiuda con questa discussione. E incalzeremo perché su tutta la vicenda dei rapporti tra il Vaticano e lo Stato italiano si faccia luce e si intervenga, in modo da non consentire alla criminalità finanziaria vaticana di operare in virtù di un Concordato che le consente di esportare criminalità come ha fatto lo IOR. Non è consentito di coprirsi dietro l'usbergo delle fede cattolica, della religione di Stato o della prima religione del popolo italiano, che dal Vaticano e dallo IOR è stato defraudato: dovremmo rivolgerci ai cattolici che vanno in chiesa la domenica, per chiedere loro di non dare elemosine per qualche decennio, se volessimo recuperare ciò che il Vaticano, attraverso lo IOR, ha rubato dalle tasche di tanti piccoli risparmiatori. Ma questa è un'altra vicenda, su cui avremo occasione di tornare.

Signor ministro del tesoro, perlomeno allora c'è stata disattenzione da parte della Banca d'Italia e del suo dicastero. Per di più, dobbiamo ricordare che l'IMI ha compiti di istituto ben precisi: finanziamento del credito industriale, e così via. Noi però non sappiamo ancora con quali operazioni siano stati erogati i 100 miliardi ricevuti da Pesenti. Una generica richiesta per risanamento finanziario non sarebbe stata sufficiente, visto che lo stesso collega Forte (sempre sull'articolo apparso su *il Giornale nuovo* del 1° ottobre scorso) dice che tutti quelli che chiedono anche una sola lira all'IMI devono esibire montagne di prove documentali, in modo che nessuna operazione può rimanere nascosta o circondata di incertezza.

Tra l'altro, di questa vicenda si era parlato già il 23 giugno 1982 sulla rivista del partito comunista *Politica ed economia*, sulla quale un altro membro di questa Camera aveva sollevato il dubbio che l'operazione IMI-Italmobiliare dovesse servire a garantire l'entrata di Pesenti nel gruppo Calvi. Erano appena le prime voci

e non c'erano elementi precisi, ma intanto era stato lanciato un segnale d'allarme, che oggi vediamo suffragato dagli stessi partiti della maggioranza, cioè da voci autorevoli. E francamente su questo punto, ministro Andreatta, la sua relazione è piuttosto reticente, perché non dà nessuna risposta rassicurante.

La terza questione era l'uscita del rappresentante del Ministero dell'industria dal consiglio di amministrazione dell'IMI. Anche in questo caso, visto che di ogni fatto si possono dare mille interpretazioni, il ministro ha detto che il rappresentante del Ministero dell'industria ha approvato l'operazione (non c'è segno di alcun dissenso all'interno del consiglio di amministrazione) e poi, con altro atto autonomo, ha deciso di dimettersi perché — è la versione ufficiale — si voleva ristrutturare la presenza dei Ministeri dell'industria e del tesoro nel consiglio di amministrazione dell'IMI.

Può anche essere vero, così come può essere vera la versione che il ministro ha dato sulla faccenda dei 100 miliardi: 100 miliardi per comprare una cosa e poi altri 100 miliardi che escono come dal cilindro di un prestigiatore; e l'operazione è pulita perché non sono gli stessi 100 miliardi. Così, in questo caso: l'assenso dato nel consiglio di amministrazione dal rappresentante del Ministero dell'industria e poi la sua uscita dal consiglio stesso perché c'è una ristrutturazione in corso.

Molti hanno riscontrato, invece, in quelle dimissioni, il significato di un atto politico di protesta di un consigliere che è stato imbrogliato, che non era stato messo in condizione di valutare a fondo l'operazione: sappiamo come vanno molto spesso queste cose, quando per disinvoltura eccessiva il consenso viene dato complessivamente su tante operazioni, e non sempre tutti sono pignoli nel controllare le singole delibere. Ma la buona fede di questo rappresentante si evince, a mio avviso, proprio dal fatto che accortosi di quanto era avvenuto, se n'è andato.

Tutto questo ci lascia perplessi, così come il fatto che lei non abbia voluto rav-

visare elementi di estrema gravità nell'operazione di entrata del gruppo Persenti nel gruppo Calvi, entrata che fu consentita — ed è la cosa più grave — grazie a prestiti e fidejussioni del gruppo Calvi.

Sono quindi insoddisfatto della sua risposta, signor ministro, e forse tutti noi siamo ancora lontani dal conoscere i termini esatti di tutta questa vicenda, che nelle prossime settimane o nei prossimi mesi potrà offrire all'opinione pubblica e alle forze politiche che indagano le prove che la vicenda Sindona e quella della P2 sono le grandi ragnatele che purtroppo diventeranno la chiave esplicativa di molte vicende: tanti singoli nodi sono venuti al pettine separati l'uno dall'altro, e invece probabilmente separati non sono.

Ho apprezzato una sua affermazione, che questa mattina ha provocato qualche polemica. Mi riferisco a quanto lei ha detto mentre parlava il collega Sterpa, che ad un certo punto ha affermato la necessità di ricostruire il mito, la credibilità della Banca d'Italia. Lei ha interrotto dicendo che quel mito è stato intaccato (o lo si è voluto intaccare) quando si è consentito l'arresto dei dirigenti della Banca d'Italia. Un'operazione molto discussa e complessa...

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Senza collegamenti con quella di cui stiamo parlando.

ALESSANDRO TESSARI. Il mito della Banca d'Italia, che lei ha inteso difendere: ricordo che la sua prima nomina a ministro del tesoro fu salutata da molte forze politiche come un fatto nuovo. La sua nomina aprì anche aspettative ed attese in molti ambienti politici per un modo diverso di condurre il controllo del suo dicastero sul sistema bancario italiano. Non sempre tuttavia la sua presenza ha permesso di svolgere questo ruolo innovativo, anche per la pesante ed intrigante consistenza e viscosità della ragnatela che purtroppo lega il sistema bancario con una serie di interessi legati ai partiti di Governo. Non vorrei che lei facesse un alibi di questa sua personale pulizia mo-

rale, del suo disagio ad essere contaminato da questa rete non sempre chiara. Noi chiediamo anche atti di coraggio. Lei ha avuto il coraggio, in occasione di dibattiti sulle grandi scelte strategiche del Governo, di assumere precise posizioni. Ricordo la sua polemica con l'opinione pubblica quando è apparso il ministro che «tagliava» irrimediabilmente le spese. Noi la abbiamo sempre accusata, signor ministro, di amare la impopolarità quando si è trattato di «tagliare» le pensioni, mentre il bilancio del dicastero della difesa aumenta di giorno in giorno. Di fronte a questo fatto, la sua persona è sempre stata silenziosa; siamo infatti convinti che lei avrebbe dovuto urlare e battere i pugni sul tavolo — come ha fatto in altre occasioni — quando il suo collega della difesa ha manifestato l'intenzione di spendere del denaro in armamenti.

Concludendo, confermo la mia insoddisfazione per la risposta che ci ha fornito. Ripeto che purtroppo non possiamo mettere la parola fine ai quesiti sollevati dalla nostra interpellanza. Appena i termini della questione saranno più chiari per tutti ci ripromettiamo di riaffrontare l'argomento. La chiarezza deve venire soprattutto dal nodo Calvi, e dalle risultanze alle quali perverrà la commissione di inchiesta; siamo per ora in attesa che gli atti vengano pubblicati in modo che si possa procedere alla discussione in Assemblea. Credo che questa sarà la prima grossa occasione che avremo per riprendere tutta questa vicenda ed analizzarla alla luce delle risultanze della commissione Sindona. Le conclusioni della commissione P2 non sono ancora imminenti, vogliamo però auspicare che si giunga al più presto alla conclusione dei lavori al fine di completare quel quadro che appare per il momento ancora frammentario ed incerto.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02082.

GIUSEPPE D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato,

come testimonianza personale, la posizione assunta dal ministro Andreatta, posizione espressa attraverso quel distacco tecnico che egli ha voluto sottolineare. Ho anche apprezzato il fatto che si sia reso conto che l'arresto di Sarcinelli è stato in definitiva una grossa vittoria della P2, che ha colpito duramente il prestigio della Banca d'Italia. Ma insistere molto sulle responsabilità della Banca d'Italia, secondo me ha qualche giustificazione. In fondo si tratta anche di definire quali siano queste responsabilità, e ritengo che tali responsabilità stiano nel fatto che dopo l'ispezione occorreva approfondire la questione. Non sono infatti dell'opinione che in quella fase occorresse ricorrere alla vigilanza cartolare; ritengo che la vigilia *ex post* non sia utile, e credo invece che la Banca d'Italia debba continuare sulla linea del controllo preventivo. Purtroppo per paura si è fatta marcia indietro e si è distorta la concezione stessa della vigilanza.

La seconda responsabilità è che nel 1978 bisognava pretendere ed imporre la comunicazione dei dati sulle attività estere. Questo è il punto più delicato ed importante e rappresenta il cuore del problema. Non insisterò molto sulla responsabilità della Banca d'Italia; la questione che più mi preoccupa è che ci troviamo di fronte ad un tema a proposito del quale — sono molto sensibile ai fatti politici e morali — si è in presenza della finanza dei poteri occulti.

Siamo allora di fronte ad un problema tecnico-politico. Il Parlamento su questa vicenda ha il diritto di conoscere e di approfondire la questione dei poteri occulti. La strategia non poteva essere che fraudolenta, il campo d'azione non è il territorio nazionale, bensì quello internazionale, la scelta di quei territori è stata compiuta per le ragioni che abbiamo visto. Non possiamo quindi non apprezzare la posizione ferma che ha assunto il ministro di fronte al problema dello IOR, e non possiamo infine che rammaricarci di fronte al fatto sconcertante del comportamento dello IOR stesso, e del peso che esso ha nella gestione della finanza dei

poteri occulti. Questo è un fatto enorme che non possiamo affidare solo alla coscienza dei cattolici, ma allo Stato italiano il quale giustamente deve pretendere una inversione di rotta. È vero, signor ministro, che *pecunia non olet*: tanto è vero che un quotidiano italiano giorni fa ha scritto che in Svizzera neanche il denaro mafioso *olet*, solo quando arriva il terrorismo il segreto bancario in quella nazione comincia a barcollare; però esiste un grosso problema per il tipo di regime e di costume che vigono presso le classi dominanti nei paesi latino-americani, cui è molto difficile intrattenere rapporti con questi Stati per giungere ad un pubblico controllo sulle finanziarie estere e per giungere alla vigilanza integrata a livello europeo.

Mi dispiace dire, perché sono sensibile alla sua testimonianza personale, che sono molto insoddisfatto del suo intervento, ministro Andreatta; ritengo però che lei stesso capisca cosa vuole il Parlamento. Qui ci troviamo di fronte, a proposito del finanziamento dei poteri occulti, ad un intreccio tra questi poteri e la classe dirigente italiana: questo è il vero problema che si pone di fronte al paese, e anche da questo problema noi rileviamo l'esigenza di un'alternativa democratica. Certi settori e certi *leaders* della DC sono fortemente implicati, come il Vaticano, nel finanziamento dei poteri occulti. Questo è un problema importante per la nostra democrazia, e ad esso lei doveva rispondere, unitamente alla questione dell'ENI.

Proporrò a tutti i gruppi parlamentari di presentare una interpellanza comune su questa vicenda. Signor ministro, la prego di farsi carico presso il Presidente del Consiglio perché si faccia luce su quanto è accaduto. Voi avete il dovere di dirci come sono stati spesi questi 220 miliardi. Lei non può sfuggire a questa questione con il distacco tecnico. Io le chiedo, anche sotto l'aspetto tecnico, come sono potute avvenire queste operazioni. Il Parlamento italiano non può tollerare una cosa del genere. Signor ministro, lei, che ci ha portato una testimonianza morale,

comprenderà che il Parlamento, dal punto di vista etico, ha ragione di conoscere chi è il responsabile della grande truffa dei 220 miliardi. Questo è una vergogna per lo Stato italiano! Voi siete responsabili — se non parlate — di fronte al Parlamento di questa grande truffa ed allora dovete andarvene! Mi pare che ci sia stata una corrispondenza di sentimenti poco fa quando ha fatto quelle affermazioni: è possibile che da parte sua non ci debba essere una corrispondenza di sentimenti e quindi di comprensione politica verso il problema che noi poniamo?

È intollerabile, signor ministro! O voi parlate di fronte al Parlamento oppure siete responsabili di una grande truffa ai danni dello Stato.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Sterpa ha rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-02088.

Poiché i presentatori dell'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-02089 sono assenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

Poiché i presentatori delle interrogazioni Balestracci n. 3-06587, Bozzi n. 3-06699 e Greggi n. 3-06721 sono assenti s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Fiandrotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Labriola n. 3-06765, di cui è cofirmatario.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione che il gruppo socialista ha presentato chiedeva essenzialmente che fosse data un'indicazione precisa sul passato del Banco Ambrosiano per capire la tuttora oscura ed intricata vicenda della gestione Calvi del Banco stesso. L'ampia relazione del ministro del tesoro, assai descrittiva ed analitica, ci sembra che riguardi peraltro più il presente che il passato, più i sussurri che le grida, più la descrizione del come, piuttosto che l'indagine sul per-

ché e su chi sta a capo di questa incredibile vicenda. Per questi motivi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

Diamo atto che sulla nascita del nuovo Banco Ambrosiano sono state svolte considerazioni ferme e precise, anzi si è detto che la politica della fermezza, in questo caso, è forse quella più giusta. Si è sottolineato giustamente che la situazione era irrecuperabile in altri modi, come ad esempio con la ricapitalizzazione; che solo un netto colpo di accetta poteva separare quel nido di serpenti che si era creato attorno al vecchio Banco dalla nuova gestione, permettendo a quest'ultima di muoversi con regole serie; che solo uscendo da questa fossa di leoni si può permettere alla magistratura di indagare sui reati commessi dalla vecchia gestione; che le finalità dell'intervento libero assunto da un *pool* di banche — anche se su suggerimento delle autorità politiche — ha come scopo fondamentale la tutela dei risparmiatori, dei depositanti e dei creditori, la solvibilità all'estero e, in definitiva, l'onorabilità del sistema bancario italiano all'interno ed all'estero. Questa è una condizione fondamentale per l'esercizio della attività finanziaria e per i nostri rapporti internazionali.

Diamo anche atto che è stata delineata con evidenza la soverchiante responsabilità dello IOR nel determinare le cause del dissesto, precipitato dopo l'arresto di Calvi. Forse questo spiega come l'Italia manchi di fondi per fare fronte ai propri impegni verso i paesi del terzo mondo, visto che forse questi fondi sono già utilizzati dallo IOR e dalla Chiesa attraverso i finanziamenti che, in modo costante, riescono ad ottenere anche se con attività illegali.

Il ministro Andreatta ha fatto una dichiarazione in ordine alla scissione della sua responsabilità rispetto ad un sistema di potere che ha generato il fenomeno di cui parliamo o almeno, alla bontà di una illustrazione tecnica, da parte del Governo nel suo complesso, in questa materia. Ma il Governo non è un organo tecnico, bensì politico, dal quale dobbiamo poter conoscere le ragioni profonde di

quanto è successo, cioè perché nell'ambito finanziario si sono potute stringere tante solidarietà illegali ed a volte anche criminali; il perché ed il dove queste attività finanziarie erano strumento di altre attività di maggiore respiro e perché hanno debordato verso attività illegali che avevano la finalità di eversione nei confronti della legalità costituzionale italiana.

È questo che vorremmo fosse messo in maggiore evidenza dalla relazione di un ministro di questo Governo, affinché il Parlamento possa trarre tutte le conseguenze necessarie.

Voglio ricordare come agli albori del centro-sinistra un progetto di legge di riforma delle società per azioni ed in parte del sistema finanziario, presentato dall'onorevole Lombardi, avesse messo l'accento proprio sul fatto che il sistema delle società per azioni e l'organizzazione delle titolarità dei soggetti che operano nel mercato finanziario è tale da permettere i più oscuri ed intricati sviluppi dell'azione economica, con intrighi quasi kafkiani che, se non sono chiariti ed eliminati, pongono sempre le premesse per quanto è accaduto anche in questa occasione.

Prendiamo atto delle spiegazioni sui limiti in cui ha potuto operare la Banca d'Italia, visto che — come è stato detto — essa opera in via preventiva sulla base di documenti che le vengono sottoposti, che si presuppone siano sempre veritieri, e di interventi ispettivi occasionali. Certamente questo pone il problema di una migliore strumentazione della Banca d'Italia soprattutto per quanto attiene all'attività ispettiva, magari anche per la possibilità di intervento attraverso la liquidità quando si determinano casi come questo. Però esistono problemi politici a monte della Banca d'Italia stessa, come ha ricordato il collega D'Alema, e che devono essere presi in considerazione.

Prendiamo altresì atto dell'impegno a proseguire nell'indagine sulle attività delle consociate estere. Peraltro si pongono dei problemi fondamentali: mi riferisco ad esempio ad una iniziativa, presa

all'interno ed all'esterno del nostro paese, tendente ad impedire che alcuni paesi non solo siano paradisi fiscali, ma anche covi dove si annidano possibilità di manovre non economiche, bensì di carattere paracriminale.

È questo un elemento di cui sa qualcosa il compagno Mitterrand quando cita gli «gnomi di Zurigo» e di cui tutta la storia del movimento operaio ha qualche memoria. È una questione importante e ci auguriamo che le autorità monetarie italiane ed il Governo svolgano un'iniziativa concreta in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Rippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione De Cataldo n. 3-06637, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE RIPPA. Intendo soffermarmi, per la brevità del tempo ed in relazione al lungo e faticoso dibattito, soltanto su un aspetto squisitamente politico e non tecnico, in riferimento ad una battuta di risposta che il ministro ha inteso dare nel corso dell'intervento del collega Roccella.

Intendo anche esprimere un giudizio politico poiché non ritengo sufficiente, rispetto alla gravità della situazione, la collocazione in chiave di magistratura tecnica che il ministro del tesoro ed il capo del Governo intendono assumere. Parlo anche del capo del Governo, perché il ministro del tesoro ha inteso confermare che si trattava di un atteggiamento del ministro, del Governo e del capo del Governo stesso. Non lo ritengo sufficiente per il livello della gravità della situazione.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro.* Che ci siano tendenze verso il cancellierato nelle idee del senatore Spadolini è vero, ma chiamarlo «capo del Governo», mi sembra un po' troppo!

GIUSEPPE RIPPA. Il giudizio politico è questo: credo che confinare la riflessione sul caso Ambrosiano — come il ministro del tesoro ha inteso fare — su un terreno

squisitamente tecnico mette, a mio avviso, il Parlamento in condizione di perdere e di consumare una occasione importante di riflessione su quelli che sono i termini del degrado istituzionale in cui il nostro paese si viene a trovare in questo momento.

Credo che lo stesso ministro sia consapevole, nel momento in cui ci propone una norma comportamentale (quando cioè definisce l'uomo di azione che decide), che senza una revisione dei termini strutturali della realtà sociale, politica ed economica in cui questo paese si è venuto a trovare e si trova, senza un'analisi approfondita di questi elementi, difficilmente appare praticabile qualunque azione di governo, pure nella coscienza della volontà dell'azione e quindi assumendosi gli oneri della decisione. Questo aspetto a mio avviso è determinante, perché non intendo consentire al ministro, sia pur nella sua lecita rappresentazione dell'immagine e niente affatto intaccando le sue qualità personali, ma nella sua funzione di ministro del tesoro nella situazione, quale si è storicizzata in 35 anni di democrazia, o detta tale, in questo paese, una fuga che a mio avviso non è sufficiente e che io trovo addirittura pericolosa, perché configura una impossibilità di identificazione di responsabilità e che quindi è anche portatrice, a suo modo, di un'ulteriore forma di degrado.

Credo che in buona misura il tutt'uno governativo e gli elementi di schieramento che compongono la maggioranza debbano essere rappresentati con dignità e rigore dall'intero schieramento di Governo, altrimenti si continua a perpetuare quello che è una delle dinamiche costanti su cui si è confermato il processo di regime partitocratico in questo paese, con tutte le conseguenze devastanti, e oggi irrecuperabili, senza un segno capace di rimuovere le cause fondanti del degrado.

Proprio muovendo nella logica su cui il ministro tenta di muovere la propria azione, debbo affermare che non accetto questa impostazione metodologica, perché non è comprensibile, nè appare pos-

sibile, che responsabilità politiche definite in certe parti politiche vengano salitate a piè pari, nel tentativo di ricostruire e di rimodellare, con delle conseguenze rischiose anche sul terreno culturale, un territorio di praticabilità tecnica che in questo caso — e qui non concordo con il collega Roccella — non costituiscono un rischio di neutralità, ma sono già di fatto neutralità politica, con tutte le conseguenze che essa può andare a comportare.

Non casualmente il ministro non ha risposto alla interrogazione di cui sono co-firmatario, perché in questo caso si sarebbe stati inevitabilmente portati ad intervenire sull'intreccio di corresponsabilità dei partiti — e qui non me ne voglia il collega D'Alema — che indubbiamente costituisce uno dei nodi politici, qual è ad esempio il problema del ruolo di una sinistra che aveva tutti i termini di legittimazione culturale e politica ad un dato di alternativa, ma che è stata totalmente incapace di proporsi in chiave di alternativa. Allora si può certo inseguire il ruolo delle consociate estere ed il ruolo, anche determinante, di altri paesi nei processi antidemocratici, ma poi non si coglie l'essenza del perché nessuno, in questo paese, abbia la qualità e la possibilità, per quello che si è storicizzato in questi 35 anni, di proporsi credibilmente in chiave di alternative.

Credo che la situazione sia molto grave e che non si possa risolvere con aggiustamenti di tipo tattico, ma essa debba necessariamente comportare un riesame di onestà intellettuale ed alla onestà intellettuale del ministro faccio appello, nella misura in cui chiedo di verificare se in questo contesto di situazione storico-politica che viviamo, nel tempo che ci è dato, appaia praticabile una via, quale è quella che lui ci propone, nella quale, ad esempio, un'azione di Governo possa risolversi in un distacco tecnico, anche con il processo di ammorramento all'interno del quale le dinamiche costituzionali si sono venute ad invischiare. Chiedo anche di verificare se questo atteggiamento, apparentemente rigoroso, non sia ai limiti del

cinismo, all'interno del quale io iscrivo anche una forma di abdicazione di tutta la classe intellettuale di questo paese e l'incapacità che la stessa porta, purtroppo, in ogni occasione, ad essere un po' meno organica ai processi del potere e quindi più capace di esprimere con qualità, proprio nei momenti storici in cui la gravità dei fenomeni è strutturale, un segno che sia qualitativamente rilevante per ribaltare la situazione.

Allora, in questo dato, appare impossibile che la vicenda dei partiti, se non quella dell'ENI per le configurazioni particolari che riguardano il ministro delle partecipazioni statali, non venisse qui collocata almeno come punto di riferimento e non fosse data una risposta sulle vie di priorità, ad esempio, scelte dal Nuovo Banco Ambrosiano che crea le condizioni sulle quali degli imprenditori editoriali, che sicuramente hanno prestato il fianco ad operazioni poco attendibili sul terreno democratico, non possano in qualche misura accampare scuse o attenuanti di sorta. Una risposta avrebbe dovuto essere data sul fatto se a questo stadio della situazione non sia necessario un livello di chiarificazione che non può portarci a dire che senza di esso difficilmente, per responsabilità comune di tutte le parti politiche di questo paese, è possibile fondare e prefigurare un'ipotesi concreta di superamento dello stato generale di crisi.

Non ho bisogno di raccontare al ministro del tesoro lo stato di scoramento autentico in cui imprenditori, la parte sana di questo paese, si trovano, per cui si ha il dovere, nella misura in cui constata questo degrado, di un segno che non può certo limitarsi a questi aggiustamenti tattici, per linee interne di conflittualità di Governo e per linee interne di quadro istituzionale, così come si è configurato e così come si è voluto fissare.

Credo che in questo senso la non risposta all'interrogazione sia proprio la conseguenza di questo vizio di approccio politico e culturale da parte del ministro. Per quanto mi riguarda, il ritagliarsi lo spazio del distacco tecnico è un qualcosa

che non mi sento di consentire nella misura in cui, in questo caso, si ha la conferma patente della neutralità politica e, per naturale conformazione, della complicità e della compromissione con i processi degenerativi del potere in questo paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06766.

MAURO DUTTO. Nello svolgere le mie osservazioni alla sua risposta, signor ministro, e per cercare anche di rispettare i cinque minuti a mia disposizione, vorrei riferirmi essenzialmente a tre punti che ritengo fondamentali nella sua esposizione: giudicare se le decisioni prese sull'Ambrosiano siano giuste, valutare il ruolo e la funzione dello IOR e, infine, verificare il problema della funzionalità dell'istituto di vigilanza e quindi anche quello della legislazione sulla vigilanza in Italia.

Partendo dal primo punto, debbo dire che a me sembra che le soluzioni adottate dalla Banca d'Italia e dal Governo nella vicenda amara dell'Ambrosiano, che lo stesso ministro nel suo intervento del 2 luglio scorso alla Camera dei deputati giudicò una delle deviazioni più consistenti e più grigie, se non nere, della storia bancaria italiana, siano, forse, le più idonee per affrontare il problema dell'insolvenza che si era posto, data anche l'impossibilità, che il ministro ha rappresentato stamane, della ricapitalizzazione del vecchio istituto. Credo anche che, da questo punto di vista, sul problema che molti colleghi si sono posti circa la tutela dei piccoli azionisti, che non possono essere considerati gli unici a pagare e gli unici colpiti dal fallimento dell'istituto di credito, il ministro abbia espresso e testimoniato una volontà di impegno.

Il secondo punto è quello del ruolo e della funzione dello IOR. Credo che i dati forniti dal ministro contengano di per sé una valutazione estremamente negativa del ruolo e dei comportamenti di questo

istituto, che considero protagonista di quei fenomeni di affarismo e di corruzione che sono stati al centro delle vicende dell'Ambrosiano e che hanno anche alimentato e sostenuto il fenomeno della P2 in Italia. Ritengo che ci sia un'eredità che si trascina nel nostro paese dalla vicenda Sindona fino all'Ambrosiano, e che comprende anche lo IOR, e non posso non ricordare il comportamento e la funzione che ebbe Ugo La Malfa nell'annullare le trame del finanziere siciliano. Credo sia stato giusto operare in termini precisi verso l'Ambrosiano, ma credo che i dati esposti dal ministro sul comportamento dello IOR impongano anche al Governo ed al ministro di dare delle indicazioni di tendenza sulle cose da fare. Non posso pensare che le sue valutazioni sui rapporti che ci sono stati tra Ambrosiano e IOR si concludano con una inattività del Governo su questa materia, anche perché sono convinto che la P2 poteva trovare il suo polmone finanziario soltanto in una banca del tipo dell'Ambrosiano, con il tipo di azioni che Calvi portava avanti, con lo stesso tipo di strategia che a suo tempo era stato di Sindona.

Infine, c'è il problema della funzionalità e del prestigio dell'istituto di vigilanza. È un problema che è stato sollevato e anche in maniera decisa dal collega Sterpa. Io sono d'accordo con l'interruzione che il ministro del tesoro ha fatto al collega Sterpa. La crisi dell'istituto di vigilanza è del 1978, quando ci fu l'arresto del direttore della vigilanza Sarcinelli. E do atto al ministro di avere riammesso a ruoli di responsabilità colui che allora era stato ingiustamente colpito. Devo anche ricordare che in quella occasione il partito repubblicano fu l'unico a testimoniare fiducia e sostegno nei confronti della funzione e dell'autonomia dell'Istituto di emissione e di vigilanza in questo paese, in un momento in cui altri si distraevano su questo punto.

Credo, quindi, che si debbano recuperare il prestigio, il ruolo e la funzione dell'istituto di vigilanza. Il ministro nell'intervento del 2 luglio, ed anche oggi,

ha illustrato alcuni provvedimenti già adottati ed altri da prendere, per evitare che l'istituto di vigilanza si trovi, poi, obiettivamente, in una condizione di difficoltà e presti il fianco ad accuse che qualche volta non sono del tutto illegittime.

Io ritengo che questo quadro di provvedimenti debba essere portato avanti con coerenza, con coesione, in un approccio globale, se vogliamo ridare all'istituto di vigilanza quella piena dignità che è necessaria per il ruolo che ha, ed anche per far sì che non si riproducano fenomeni di affarismo e di corruzione come quello dell'Ambrosiano. Credo che questa sia una esigenza imposta anche dalla natura dell'ordinamento creditizio internazionale, per cui i rapporti creditizi non possono essere più tenuti soltanto nell'ambito nazionale. Le banche, proprio per un dato di fatto, sono portate ad avere relazioni internazionali, e quindi la vigilanza non si può chiudere dentro i confini del paese.

L'ultimo punto, sul quale c'è già stato un intervento, è quello che riguarda gli interventi non in materia creditizia da parte delle banche. Devo dire che il rapporto Ambrosiano-Centrale credo sia stato interrotto con un po' di ritardo (se devo fare un appunto al Governo, pur prendendo atto che anche su questa materia un intervento c'è stato).

Pertanto, complessivamente, io mi ritengo abbastanza soddisfatto di una esposizione che è stata puntuale e precisa, e che ha ricostruito in un filo di continuità tra il 2 luglio ed oggi una azione che è passata, con l'intervento dei commissari dell'Ambrosiano, per una fase appunto di verifica diretta e di conoscenza dei dati specifici di questa vicenda certamente non esaltante per il nostro paese. Ritengo che da tutto questo si debbano trarre delle conseguenze, e ci auguriamo che l'esposizione tecnica del ministro si trasformi in iniziative attive e concrete, per evitare che possano riprodursi fenomeni come quello dell'Ambrosiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani

ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06767.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevole ministro, ci sarebbe molto da dire, e l'alternatività in questi casi è parlare pochissimo.

L'onorevole ministro, sostanzialmente, allineando le sue conclusioni, ha esposto dodici punti. Li ho annotati uno per uno, e non starò a ripeterli. Da questi dodici punti emerge chiaramente l'opportunità della liquidazione del vecchio Banco Ambrosiano; emerge la constatazione del dissesto totale e macroscopico di questo istituto; emerge la correttezza, la puntualità e la solerzia della iniziativa del ministro e, in misura minore, degli organi di controllo, nel periodo che va dalla fine del 1981 alla liquidazione del Banco Ambrosiano.

La mia interrogazione era coincisa e specifica. Chiedevo di sapere quali fossero gli interventi che l'istituto di controllo, cioè la Banca d'Italia, aveva eseguito dal 1979 al luglio 1982. Dalle risposte del ministro abbiamo saputo che praticamente questi interventi furono assolutamente inesistenti fino alla fine del 1981. Poi, in pratica, furono interventi dovuti, allorquando si creò il dissesto che emerse con la tragica scoperta del cadavere di Calvi sotto un ponte di Londra.

Nessuno può convincere alcuno che la legge bancaria non contenga tra le sue pieghe e tra i suoi articoli gli strumenti che avrebbero consentito anche prima all'istituto di vigilanza di compiere il suo preciso dovere. In particolare gli articoli 32 e 35, ma anche tutti gli altri erano chiaramente in grado di indicare all'istituto di controllo i doveri che esso aveva in ogni momento della sua attività, in ogni momento dell'attività del Banco Ambrosiano. Il dissesto di questo istituto era talmente macroscopico che l'onorevole ministro ha ritenuto di dover esprimere una definizione che è impressionante: «Il più grosso *crack* bancario che si sia verificato dalla fine della guerra ad oggi». È inconcepibile che gli organi di controllo non siano stati in grado di individuare in

tempo utile ciò che avveniva in questo istituto di credito.

A questo punto devo concludere, e concludo. Le dodici osservazioni del ministro mi trovano perfettamente consenziente. Esse riguardano il periodo di tempo che va dall'inizio del 1982 ai giorni nostri. Per il periodo precedente la risposta dell'onorevole ministro è implicita, ed è venuta nell'interruzione che è stata fatta all'onorevole Sterpa. Il mito della Banca d'Italia si è infranto nel 1978. Sarei tentato di aggiungere che nel 1978 stava anche crollando un altro mito, quello della giustizia italiana. Abbiamo l'obbligo di evitare che queste due tragiche (perché tali sarebbero) evenienze debbano verificarsi.

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto della risposta avuta dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-02031 e 2-02054; interrogazioni nn. 3-06594, 3-06638, 3-06677, 3-06680, 3-06686, 3-06709 e 3-06710.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero rivolgere alla sua cortesia la preghiera di sollecitare la risposta ad una interrogazione che abbiamo rivolto al ministro della pubblica istruzione, e che riguarda la situazione veramente delicata ed intollerabile degli insegnanti che, in prevalenza nel mezzogiorno d'Italia, nella Calabria, nella Puglia, assegnati in via provvisoria a sedi vicine alle loro famiglie ed alle loro residenze, hanno perduto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

questo anno la possibilità di questa assegnazione provvisoria per l'entrata in vigore della legge sui precari.

Le ragioni della sollecitazione e dell'urgenza della risposta del ministro a questa interrogazione sono nel fatto che l'agitazione degli insegnanti, stimolata dal sindacato della CISNAL scuola, sembra sia impedita con metodi non accettabili sul piano sindacale, addirittura con disposizioni telegrafiche del Ministero. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la Presidenza interesserà il Governo.

**Annunzio di interrogazioni
e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Lunedì 11 ottobre 1982, alle 17:

Interpellanze e interrogazione.

Martedì 12 ottobre 1982, alle 10:

1. — *Esposizione economico-finanziaria*

ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

2. — *Interrogazioni.*

Avverto che martedì, dopo l'esaurimento delle interrogazioni all'ordine del giorno, la seduta verrà sospesa fino alle 19, per riprendere poi per adottare decisioni sull'ordine dei lavori.

La seduta termina alle 16,15.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta del presentatore: interrogazioni con risposta orale Zanfagna n. 3-00918 del 27 novembre 1979 e n. 3-03611 del 7 aprile 1981 in interrogazioni con risposta in Commissione rispettivamente n. 5-03478 e n. 5-03479.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 18,15.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZANFAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

premesso che in Italia, in tutto il territorio, agisce la « Stanhome Spa italiana », che vende prodotti americani della stessa Stanhome statunitense alla quale è collegata;

premesso ancora che tali prodotti vengono venduti casa per casa e comunque al di fuori delle profumerie e che perciò si fa una illecita concorrenza ai commercianti —:

1) se e come paga le tasse codesta società su un fatturato annuale di decine di miliardi;

2) se è vero che non corrisponde a funzionari e a impiegati gli stipendi di tabella e comunque non dà loro tranquillità contrattuale. (5-03478)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se nell'attuale crisi economica e con le difficoltà nelle quali si dibattono le industrie italiane della profumeria, ritenga possibile consentire a una società americana, la *Stanhome*, di vendere i molteplici prodotti bussando a tutte le case con una evidente concorrenza ai nostri im-

prenditori. Nell'occasione l'interrogante chiede di sapere se la *Stanhome* applichi il regolare contratto di lavoro ai propri dipendenti e ai propri rappresentanti dislocati in tutta Italia e se, fra l'altro, è perfettamente in regola con il fisco.

(5-03479)

CUFFARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è determinata alla facoltà di scienze politiche di Trieste dove, assieme ad Andrea Carboni, continua ad insegnare come professore straordinario Augusto Sinagra malgrado il suo nome figuri negli elenchi della P2 (tessera numero 2234), sia stato aperto per questo un procedimento sul suo conto e risultino palesi i suoi collegamenti con Gelli;

per conoscere le ragioni per le quali nei suoi confronti non sia stato ancora emesso un provvedimento di sospensione cautelativa dall'insegnamento.

È opportuno ricordare ai Ministri interessati che nel 1977 l'opposizione, motivata sul piano scientifico, dell'allora preside professor Pettoello Mantovani al rinnovo dell'incarico dell'insegnamento di scienze dell'amministrazione ad Andrea Carboni, presso la facoltà di scienze politiche di Trieste, provocò una serie di infamanti accuse contro lo stesso preside, e la sua ingiusta quanto fulminea sospensione dalla carica.

La catena di ritorsioni contro il professor Mantovani, denunciata, a suo tempo, in Parlamento, ha avuto i caratteri di una operazione piduista in una città segnata dalla presenza di personaggi e di organizzazioni criminose facenti capo alla P2 su cui sta indagando la magistratura.

(5-03480)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POTÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che in base alla legge 27 aprile 1982, n. 186, sono vigenti le nuove norme riguardanti l'ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali e che in questo ambito è anche previsto l'aumento dell'organico complessivo dei magistrati degli stessi tribunali amministrativi;

considerato che secondo tale nuova disciplina dovrebbe essere ormai imminente anche la determinazione dei nuovi organici di ogni TAR e delle sezioni staccate —

quali concrete iniziative il Governo, d'intesa con la Presidenza del Consiglio di Stato e con il Consiglio di presidenza dei tribunali amministrativi regionali, intenda adottare ed attuare, in via definitiva e con ogni possibile urgenza, per la determinazione, nel predetto contesto, di uno specifico provvedimento che preveda la definizione di un organico adeguato anche per la sezione di Lecce del TAR della Puglia, organico che — a giudizio dell'interrogante — dovrebbe basarsi su otto unità funzionali, delle quali un presidente e sette magistrati, in ciò valutate e considerate le condizioni precarie, già ben note, di disagio e disfunzionamento in cui versa la sezione di Lecce sul piano organizzativo e operativo, maggiormente aggravatesi a causa di un ulteriore e più accentuato arretrato di ricorsi esistente. (4-16425)

FRANCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali l'istanza della dottoressa Luciana Del Corso Massignan, già dipen-

dente dell'istituto di igiene dell'Università di Pisa, tendente ad ottenere l'inquadramento previsto dall'articolo 28 legge 3 giugno 1970, n. 380, istanza presentata al Ministero della pubblica istruzione, direzione generale istruzione universitaria fin dal luglio 1970, non sia stata ancora evasa. (4-16426)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la nota, ingiustificata ed irresponsabile decisione del Ministero dell'agricoltura (adottata a seguito della richiesta avanzata dalla CEE, la quale ha ritenuto « gonfiati » i dati relativi alla produzione olivicola italiana per l'annata 1980-1981) di sospendere il pagamento dell'integrazione alla produzione dell'olio di oliva sta determinando sempre maggiore malcontento nei produttori e nei lavoratori del settore;

le motivazioni che hanno ispirato tale provvedimento non hanno alcun fondamento, ma sono, anzi, smentite dalle cifre e dalle previsioni ISTAT —:

1) se non ritenga di dover immediatamente rimediare sul provvedimento in questione e consentire il regolare pagamento della integrazione in oggetto;

2) quali valutazioni intenda esprimere sulla dichiarazione in materia, apparsa sul settimanale ufficiale della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti del 19 settembre 1982 ed attribuita al suo presidente, secondo la quale la sospensione degli aiuti CEE, sarebbe la conseguenza di « una manovra delle multinazionali contro l'agricoltura » (4-16427)

SOSPURI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di grave difficoltà nella quale si trovano i magistrati operanti in numerose preture abruzzesi, ed in particolare della Marsica, a causa della carenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

di personale addetto agli uffici giudiziari e dell'assoluta insufficienza delle strutture poste a loro disposizione.

Per sapere, inoltre, se sia a conoscenza che tale condizione è tanto esasperata nelle preture di Trasacco, Tagliacozzo, Celano e Pescina (sempre in territorio marsicano), da creare notevoli ostacoli nell'amministrazione della giustizia ed indescrivibili disagi per i cittadini.

Per sapere, infine, se, alla luce di quanto esposto, non ritenga dover adottare provvedimenti idonei a restituire funzionalità e prestigio alle preture abruzzesi, oggi in gran parte angustiate da simili problemi, che il solo impegno e la pur encomiabile dedizione dei magistrati non possono certo risolvere. (4-16428)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste, e della sanità.* — Per sapere:

se, allo scopo di ridurre il pauroso deficit della bilancia dei pagamenti che — secondo quanto ha dichiarato il Governatore della Banca d'Italia Ciampi a Torino il 2 ottobre 1982 al Convegno del *Forex Club* dei Cambisti — raggiungerà a fine dicembre 1982 i settemila miliardi di lire, sia il caso di ricorrere negli scambi con l'Estero alla politica dei *clearig's* (scambi compensati e scambi bilanciati). Particolarmente nel campo alimentare dove il deficit valutario di questo settore è inspiegabilmente rilevante, si potrebbero evitare alcune importazioni (ove non vi sia adeguata e correlativa contropartita nelle esportazioni), di carni pregiate, di pollame, di uova, di burro, di vini e liquori, di scatolame alimentare, di pellame pregiato per calzature e pelletteria varia, di pellicceria in genere. Proprio non si comprende perché in Italia la macellazione dei bovini non possa farsi evitando nei tagli qualsiasi spreco: si può calcolare che in Italia, allo scopo di ottenere ad ogni costo la cosiddetta « fettina di sarnato » sia, alla fine, inutilizzato e spre-

cato circa un quinto di peso vivo di ogni bovino macellato;

se, sempre allo scopo di ridurre il deficit alimentare e dato che l'italiano è di pasto abbondante e ciò, talvolta, è inutile e dannoso per la propria salute, non si ritenga opportuno sensibilizzare l'opinione pubblica a rivedere ed a ridurre la propria alimentazione. (4-16429)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, visto il nuovo orario ferroviario invernale entrato in vigore il 26 settembre 1982, sia il caso d'invitare la Direzione generale delle ferrovie dello Stato a ripristinare gli espressi 1850/1851 (ed in senso inverso 1854/1855) da Albenga a Berna, via Ventimiglia-Breil sur Roja-Tenda-Cuneo-Torino Porta Susa-Novara-Domodossola-Briga-Berna, dato che la frequentazione dei mesi scorsi su detto convoglio è stata ottima;

per sapere, nel caso sussistano difficoltà tecniche avanzate dalle Ferrovie federali Svizzere (SBB/CFF), se l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato possa ugualmente ripristinare tali espressi con materiale rotabile classico almeno sulla tratta italiana, limitandoli a Domodossola;

per sapere se sia al corrente dei pesanti orari in vigore da tempo sulla linea ferroviaria Santhià-Arona, il cui esercizio è disimpegnato con automotrici leggere a nafta, prive di un'accurata revisione dato che di sovente durante il percorso vanno fuori servizio per guasti vari;

per sapere se sia al corrente che durante l'arco delle 24 ore non vi è alcun collegamento ferroviario con carrozze dirette Gruppo AB, italiane o svizzere, da Torino con la Svizzera, sia via Modane-Culoz-Ginevra, sia via Santhià-Arona-Domodossola-Briga, sia via Milano-Chiasso.

Prima dell'ultimo conflitto mondiale erano in funzione collegamenti diretti da Torino sia con Ginevra, Berna, Basilea e Berlino (via Santhià-Arona-Domodossola), sia con Luino (via Sesto Calende), sia con

Bellinzona (via Milano-Chiasso). Dal 1940 ad oggi sono trascorsi ormai ben 42 anni e purtroppo i collegamenti diretti da Torino e dal Piemonte con la Svizzera sono di gran lunga peggiorati: non si comprendono proprio le ragioni per cui il contribuente piemontese non possa avere, come contropartita dei suoi sacrifici finanziari, un comodo servizio ferroviario internazionale. La circostanza che con il Rapido 214 (Torino Porta Nuova partenza ore 8,40, Chambéry arrivo ore 11,28) a causa di una mancata coincidenza d'orario di soli cinque minuti a Chambéry con il Marsiglia-Ginevra non sia possibile raggiungere Ginevra verso le ore 13, è inaudita e dimostra ben chiaramente che il compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino disattende (si direbbe proprio a bella posta) le necessità di quella utenza ferroviaria inferma che numerosa si reca oltre frontiera per cercare l'agognata guarigione;

per conoscere i provvedimenti che in proposito assumerà la Direzione generale delle ferrovie dello Stato. (4-16430)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se, al fine di rendere cristallina e trasparente la situazione finanziaria della nostra cosiddetta « Azienda Italia », non ritenga opportuno disporre la pubblicazione giornaliera sui più importanti quotidiani italiani (*La Stampa, Gazzetta del popolo, Corriere della sera, Resto del Carlino, Il Secolo XIX, Il Messaggero, la Repubblica, Il Tempo, Il sole-24 ore, Il Mattino*, eccetera) della situazione del Tesoro e del debito pubblico affinché il contribuente italiano possa essere costantemente informato, evitando in tal modo di farlo trovare all'improvviso di fronte ai cosiddetti irreparabili « buchi di bilancio ». (4-16431)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza che i pescatori della costiera amalfitana sono stati ri-

dotti allo stato di piena indigenza in quanto impossibilitati, in questo periodo, ad esercitare la propria licenza di pesca, ai sensi del decreto ministeriale 7 luglio 1980;

se non ritiene, in conseguenza, di dover promuovere una deroga parziale e compatibile con le giuste finalità del citato decreto ed, in caso di impossibilità o inopportunità, predisporre, anche in coordinamento con la regione Campania, idonee forme di contributi assistenziali.

(4-16432)

GAROCCHIO E PORTATADINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la stampa nazionale ha dato largo spazio alla notizia dell'arresto di una *gang* internazionale di falsari e spacciatori di droga ed ha fatto rilevare che di questa *gang* faceva parte un dipendente della SpA « Metronotte Città di Roma » avente mansioni direttive e di prelievo di denaro, congiunto di uno dei massimi dirigenti della stessa spa — se il Ministro è a conoscenza di questi fatti e se intende avviare un'inchiesta per accertare ogni possibile responsabilità e per riportare all'istituzione della vigilanza privata e ad una azienda che vive dell'attività e del sacrificio di mille dipendenti, quella credibilità che simili avvenimenti fatalmente compromettono. (4-16433)

SCALIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere il loro pensiero sulla richiesta avanzata dal SINGUADRI (Sindacato nazionale quadri industria) circa la necessità di realizzare incontri per esaminare i problemi della siderurgia e per ricercarne le soluzioni più idonee.

In particolare l'interrogante sottolinea l'opportunità che i quadri del settore siderurgico possano partecipare alle riunioni del Comitato dei Ministri per la programmazione economica così come previsto dalla legge 5 novembre 1968, n. 115.

(4-16434)

PICCINELLI, FIORI GIOVANNINO, PICCOLI MARIA SANTA E PEZZATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 29 del 1981 ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge n. 284 del 1971 solo nella parte in cui non prevede con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate ed i relativi consorzi faranno fronte agli oneri finanziari derivanti dai benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970 che rimangono legittimamente a loro carico;

dalla risposta ad alcune interrogazioni parlamentari in materia, fornita in sede di VI Commissione della Camera dei deputati dal sottosegretario di Stato per il tesoro Pisanu in data 8 giugno 1982, risulta che la predetta questione finanziaria è da ritenersi, in linea di massima, già superata dalle disposizioni legislative in materia di finanza locale emanate successivamente alla legge 9 ottobre 1971, n. 824, in quanto con tali disposizioni anche gli oneri suddetti « hanno già trovato la loro copertura nell'intervento statale »;

da varie parti e particolarmente dall'INPS con nota di sollecito del 4 agosto 1982 e dall'Associazione nazionale combattenti e reduci con note del febbraio e del maggio 1982, la Presidenza del Consiglio dei ministri è stata sollecitata affinché siano fornite direttive di comportamento agli enti previdenziali interessati in ordine alla continuazione del calcolo dei benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970 anche sulle pensioni le cui domande siano ancora in corso di definizione ed in ordine al pagamento delle pensioni in essere, nelle more dell'adozione di ulteriori iniziative legislative che si rendano eventualmente necessarie a completamento di quelle già legittimamente operanti —

se non ritiene opportuno intervenire, con quella urgenza che richiede la intollerabile situazione creatasi, nell'emanare le citate direttive di comportamento auspiccate e sollecitate da più parti, per evitare i gravi ed ingiustificati danni che sta re-

cando agli ex combattenti interessati lo sbrighativo criterio che stanno adottando, con crescente diffusione, i vari enti o aziende datori di lavoro ed i competenti enti previdenziali. (4-16435)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere —

premessi che il vice procuratore generale della Corte dei conti professor Francesco Pisciotta interponeva rituale e autonomo ricorso alle sezioni riunite della Corte stessa contro il decreto del Presidente della Repubblica di promozione del 4 agosto 1970; che, in sede di giurisdizione domestica, le sezioni riunite hanno accolto il ricorso con decisione del 13 luglio 1981 annullando il decreto impugnato; che il decreto del Presidente della Repubblica del 29 agosto 1981, emesso in esecuzione del giudicato, ha riprodotto il contenuto del precedente decreto annullato senza la preventiva adozione della delibera del Consiglio dei ministri; che contro questo nuovo decreto è stato riproposto ricorso da parte del professor Pisciotta; che nelle more di decisione, la pubblica amministrazione ha proceduto all'annullamento di ufficio, in applicazione del principio dell'autotutela, dell'impugnato provvedimento rinnovando il procedimento a partire dalla omessa delibera del Consiglio dei ministri e riproducendo un terzo decreto del Presidente della Repubblica, in data 8 maggio 1982, di contenuto identico ai precedenti; che contro questo terzo decreto è in corso di presentazione un altro ricorso risultando caducato il precedente per sopravvenuta carenza di oggetto del contendere; che, per *jus receptum*, il potere di autotutela della pubblica amministrazione è esercitabile per un interesse pubblico concreto corrispondente a quello che sarebbe dovuto stare a base dell'atto e non identificabile nell'interesse diretto a sanare una illegalità —

quale sia il giudizio del Governo:

a) sull'inconcepibile ritardo di ben oltre dieci anni con il quale le sezioni

riunite della Corte dei conti si sono pronunziate senza che al ricorrente fosse imputabile il mancato esperimento di iniziative, solleciti o istanze di prelievo, essendo stato ottemperato ogni adempimento processuale in un ricorso autonomo del quale era stato soltanto chiesto dal Procuratore generale della Corte una riunione di procedimenti per altro giammai disposta;

b) sulla inverosimile esecuzione alla decisione delle sezioni riunite della Corte mediante la reiterazione di un identico decreto del Presidente della Repubblica per l'emanazione del quale non è stata incredibilmente richiesta, come per legge, la previa deliberazione del Consiglio dei ministri, pur risultando la proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

c) sull'inefficienza del controllo preventivo di legittimità del competente ufficio della Corte dei conti che, nell'ammettere al visto e a registrazione il decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1981, non si è avveduto, pur soffermandosi con relazione interna su altri minori particolari, dell'eclatante omissione della delibera del Consiglio dei ministri;

d) sul fatto che lo stesso suindicato Ufficio di controllo della Corte abbia potuto ammettere al visto e a registrazione il successivo terzo decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1982 di annullamento, senza sollecitare una deliberazione della sezione di controllo che avesse autorevolmente sancito il mutamento di una concorde dottrina e di una pacifica giurisprudenza, condivisa dalla stessa Corte dei conti per ultimo con delibera 27 giugno 1974, n. 576;

e) sul comportamento dell'amministrazione competente che, con la continua riproduzione di decreti del Presidente della Repubblica per identiche promozioni decorrenti ormai dalla lontana epoca del 31 luglio 1970, consente all'interessato di conseguire, con i suoi ripetuti onerosi ricorsi, soltanto la regolarizzazione di un procedimento amministrativo e non an-

che la valutazione dei suoi motivi di doglianza per decisione giurisdizionale.

(4-16436)

RIPPA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Premesso:

che il signor Giorgio Vela, di San Giuliano Nuovo, a seguito del tragico terremoto del 23 novembre del 1980 che colpì il Meridione d'Italia, dietro invito di sindaci e prefetti, come molti altri cittadini proprietari di una *roulotte*, si sentì in dovere d'inviarla nelle zone disastrate, per aiutare chi era stato così duramente colpito;

che sono trascorsi quasi due anni e malgrado le innumerevoli sollecitazioni alla prefettura di Alessandria e direttamente al Ministro Zamberletti, la *roulotte* del signor Vela non è ancora stata restituita —:

a) se non si ritenga comunque di dover rispondere alle numerose domande di chiarimento sollecitate dal signor Vela;

b) se non si ritenga opportuno comunque « rimborsare » il signor Vela, o con una nuova *roulotte*, o con la corresponsione di una cifra in denaro pari al costo di una *roulotte*;

c) se il Governo è in grado di dire quante *roulottes* private sono state messe a disposizione delle popolazioni colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, e non ancora restituite ai proprietari.

(4-16437)

MILANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se, a seguito dell'inchiesta giudiziaria aperta a Bari sulle attività di formazione professionale svolte presso l'Hotel « Parco degli aranci » di Rodi Garganico (Foggia), abbia disposto una verifica degli atti istruttori che hanno consentito al predetto Hotel di beneficiare delle provvidenze finanziarie del fondo sociale europeo e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

quelle previste dall'articolo 26 della legge n. 845 del 1978 (finanziamento integrativo dei progetti speciali);

se sia a conoscenza del fatto che nell'inchiesta giudiziaria risultano coinvolti il proprietario dell'hotel, due funzionari della regione Puglia, un funzionario dell'ISFOL;

se sussista uno dei requisiti fondamentali del progetto, ovvero la licenza edilizia per la costruzione di « apposito complesso edilizio opportunamente attrezzato », atteso che con decisione n. 174 il consiglio comunale di Rodi Garganico ha motivatamente negato al signor Matteo Saccia, titolare dell'hotel « Parco degli aranci » la licenza edilizia che avrebbe, tra l'altro, comportato l'adozione di variante al piano di fabbricazione; circostanza, questa, contrabbandata dalla giunta regionale pugliese, nella propria corrispondenza con il Ministero del lavoro, come « problema burocratico-amministrativo » di nessun conto;

se la effettiva titolarità, formale e sostanziale, del progetto sia della regione Puglia o, viceversa, di terzi, privi, peraltro, delle caratteristiche dell'ente di formazione professionale;

se sussistano discrepanze tra gli atti istruttori esistenti presso il Ministero del lavoro, il Comitato italiano per la gestione del F.S.E. e tutta la cospicua produzione di delibere effettuata dalla giunta regionale pugliese da cui si evince chiaramente la sussistenza di un incredibile pasticcio politico e amministrativo teso ad utilizzare cospicui fondi nazionali e comunitari al fine di consentire la costruzione di un nuovo albergo accanto ad hotel « Parco degli aranci » e sovvenzionando, in misura altrettanto lauta, corsi di formazione professionale sulla cui gestione indaga sia l'autorità giudiziaria sia la procura generale della Corte dei conti;

se non ritenga, pertanto, di dover assumere, nell'ambito delle proprie competenze, le opportune iniziative al fine della immediata revoca del preteso « progetto speciale » formulato dalla regione Puglia

per il quale, con decreto del Ministro del lavoro di concerto con il Ministro del tesoro, è stato concesso un finanziamento complessivo di oltre 16 miliardi e, conseguentemente, di ogni finanziamento a tal fine erogato alla regione Puglia e all'hotel « Parco degli aranci » che è il reale beneficiario. (4-16438)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere quanto la radiotelevisione statale e quanto l'Erario introitano per le ripetute « pubblicità » in favore di film in programmazione, realizzate in vari modi negli spettacoli televisivi.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere quali sono gli introiti della RAI-TV per la rubrica « Appuntamento con il cinema », che va in onda più volte la settimana. (4-16439)

VALENSISE E TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali notizie il Governo sia in grado di fornire circa lo stato dei procedimenti penali a carico del signor Iannuzzi Vincenzo, sindaco e presidente, a suo tempo, del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Lungro (Cosenza), poi vice-presidente della unità sanitaria locale n. 2 di Castrovillari, essendo stato denunziato ripetutamente per i reati di interesse privato in atti d'ufficio, di peculato, d'istigazione a delinquere, di falsità ideologica, di abuso d'ufficio e di omissione e rifiuto di atti d'ufficio;

per conoscere, altresì, se siano noti al Governo i motivi per i quali non siano state ancora definite altre numerose denunce nei confronti dello stesso signor Vincenzo Iannuzzi pendenti presso l'autorità giudiziaria di Castrovillari, denunce relative ad abusivismo edilizio, ad assunzioni irregolari nella colonia marina di San Lucido, ad assunzioni irregolari nelle scuole attraverso delibera n. 501 della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

giunta comunale, ai concorsi illegali nell'ospedale di Lungro, a cessioni illegali a privati di beni del comune di Lungro, ad assunzioni illegali nell'ospedale di Lungro effettuate con ordinanze presidenziali in maggior parte mai ratificate dal consiglio, eccetera;

per conoscere, inoltre, se risulti al Governo che esistano responsabilità nei ritardi relativi alle procedure ricordate e quali provvedimenti, nell'ambito delle sue competenze, il Governo abbia adottato o

intenda adottare nei confronti dei responsabili, essendo intollerabile da parte della popolazione la prospettiva che i ritardi, ancora una volta, come in passato, servano all'attesa di un provvedimento di amnistia, ipotesi pubblicamente denunciata a Lungro dalle forze politiche locali, e che deve con ogni mezzo essere sventata per stroncare fenomeni di arroganza e di impunità che avviliscono le istituzioni e mortificano l'ordinata convivenza civile.

(4-16440)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE, MELLINI, BONINO, RIPPA, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, AGLIETTA, ROCCELLA, TEODORI, FACCIO, CALDERISI, DE CATALDO E BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta confermata la notizia pubblicata dal quotidiano *Il Corriere della sera* sul falso che verrebbe realizzato dalla *Gazzetta Ufficiale* in relazione alla pubblicazione del decreto del Ministero delle finanze di attuazione della legge sul condono.

Risulterebbe infatti che il decreto ministeriale del 28 settembre sarà stampato verso la metà del mese di ottobre sul supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* numero 270 del 30 settembre 1982, retrodatando così questo bollettino ufficiale della Repubblica.

Per sapere, nel caso in cui la notizia risultasse confermata, quali iniziative s'intendano adottare per assicurare alla giustizia i responsabili di questo eventuale clamoroso falso. (3-06768)

MILANI, GIANNI E CATALANO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 22 settembre scorso un DC-9 dell'ATI in navigazione sulla linea Roma-Reggio Calabria BM-334 ha evitato la collisione con un velivolo militare, per l'abilità del pilota, che ha cambiato rotta virando di 90 gradi;

il velivolo militare appartiene alla VI flotta USA, e sconfinando si è trovato nella aerovia Ambra 1 riservata al traffico civile;

in data 23 settembre già è stata presentata una interrogazione (n. 3-06683), e alla quale, data l'urgenza e la drammaticità della questione, si ritiene importante che venga data subito una risposta —:

se il Governo si sia mosso adeguatamente nei confronti delle autorità militari

statunitensi, per avere garanzie circa la condotta dei loro apparecchi;

quali siano e a che punto le indagini sull'episodio del 22 settembre, e a quali risultati siano giunte le precedenti indagini;

se il Governo non ritenga opportuno, sulla base degli ultimi episodi, riaprire indagini frettolosamente archiviate. (3-06769)

CODRIGNANI, CONTE ANTONIO, PA-
LOPOLI E TAGLIABUE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — considerato che il fenomeno della tossicodipendenza tende a diventare problema sociale e politico internazionale e che la rete dei traffici clandestini del mercato delle droghe deve essere combattuta con tutti i mezzi —:

quale sia l'impegno effettivo e quali le potenzialità da attuare da parte delle nostre rappresentanze all'estero per dare un contributo civile alla lotta contro il mercato della droga;

quali programmi e iniziative siano stati presi per un coordinamento con gli altri Ministeri interessati per facilitare i compiti e per rendere efficienti degli istituti internazionali specializzati, a partire dall'Organizzazione mondiale della sanità;

se vi sia un interesse specifico del Dipartimento per la Cooperazione per studiare e rendere operanti programmi di intervento politico preciso nelle aree dei paesi in via di sviluppo in cui si coltiva e si produce la materia prima delle droghe. (3-06770)

RIPPA, ROCCELLA, DE CATALDO, BONINO E CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero che il Governo italiano avrebbe intenzione di scaricare nell'oceano Atlantico settanta metri cubi di materiale inquinato dalla diossina di Seveso.

Per sapere inoltre se i Governi interessati, e in particolare quello danese e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

francese, siano stati informati della decisione assunta dal Governo italiano; in caso affermativo, quale sia stata la loro reazione; in caso negativo, quali siano i motivi per cui si è omesso di informarli;

se infine il Governo italiano non ritenga opportuno fornire assicurazioni più dettagliate del generico « la diossina sarà sepolta nell'Atlantico molto al di sotto della profondità limite per ogni tipo di vita » (*Manifesto* 8 ottobre 1982). (3-06771)

GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI E CATALANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che il 28 settembre scorso, presso lo stabilimento MONTEDISON di Castellanza (Varese) si è svolta un'assemblea sindacale cui hanno partecipato, oltre ai lavoratori del turno notturno, anche quelli che al momento avevano ultimato il proprio;

che a seguito di ciò, la direzione dell'azienda ha assunto l'iniziativa di inviare a ciascuno di questi ultimi una lettera di punizione, avendo essi operato una presunta violazione del regolamento;

che tali lettere di punizione sono state impugnate presso l'ufficio del lavoro e della massima occupazione di Varese, cui è stato formalmente chiesto, nei modi e nei termini dovuti, la convocazione della commissione di conciliazione -

se risponde a verità che i responsabili di codesto ufficio del lavoro si sarebbero rifiutati di convocare tale commissione, non adducendo a giustificazione di ciò alcun valido motivo;

se non ritenga opportuno, anche sulla base di precedenti episodi, evidenziati a suo tempo da un'altra interrogazione a firma dei sottoscritti cui non è stata data ancora risposta, disporre una inchiesta in merito all'operato di tale ufficio del lavoro, a parere degli interroganti non sufficientemente garante dei diritti di associazione sindacale. (3-06772)

VALENSISE, RALLO, DEL DONNO, TRIPODI, TATARELLA E MENNITTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

come intenda fronteggiare la delicata quanto insostenibile situazione nella quale sono venute a trovarsi un altissimo numero di insegnanti elementari di ruolo in province diverse da quelle di residenza, in passato in assegnazione provvisoria in sedi vicine alla residenza propria e della famiglia, ma quest'anno, in conseguenza dell'attuazione della legge sui precari, escluse dalla assegnazione provvisoria;

se ritenga di invitare i Provveditori delle province meridionali di provenienza delle insegnanti, in particolare della Puglia, della Basilicata e della Calabria, a compiere ogni utile approfondimento per predisporre il massimo numero possibile di assegnazioni provvisorie in modo da riassorbire la protesta delle insegnanti interessate espressa in forma di sciopero proclamato fin dal 10 settembre da diverse organizzazioni sindacali, come la CISNAL-Scuola;

se ritenga, infine, di intervenire per far cessare comportamenti intimidatori ed antisindacali posti in essere da taluni Provveditori attraverso i direttori didattici che hanno in forza le insegnanti e che procedono a diffide nei confronti delle scioperanti. (3-06773)

VALENSISE, SANTAGATI E RUBINACCI. — *Al Governo.* — Per conoscere se ritenga di emanare urgenti disposizioni per la riammissione in servizio, a domande, di quei dipendenti degli enti locali, ex-combattenti, che si sono visti negare il trattamento di quiescenza in conseguenza della dichiarazione di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, per mancanza della indicazione di copertura con decisione n. 92 del 9 giugno 1981 recepita dalla Corte dei conti in sede di controllo (adunanza del 28-30 gennaio 1982, deliberazione n. 1222) con il rifiuto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

registrazione di un provvedimento di quiescenza, il che ha bloccato le liquidazioni da parte della Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali;

per conoscere, altresì, se è tollerabile che dipendenti degli enti locali, indotti a chiedere il collocamento a riposo e poi esclusi dalla pensione, rimangano in precarie condizioni senza mezzi di sussistenza, nella mancanza di qualsiasi doverosa iniziativa da parte del Governo come quella indicata dalla riassunzione in servizio. (3-06774)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere più precise notizie in merito alla iniziativa governativa di una « rotazione dei più alti funzionari e dirigenti di uffici pubblici in Sicilia », nel quadro della lotta alla mafia.

L'interrogante chiede in particolare di sapere se, anche per ovviare a indagini e discriminazioni che potrebbero essere ingiustificabilmente dannose per tanti funzionari, non sarebbe opportuno stabilire — in linea di massima — una « rotazione generale » di tutti gli altri funzionari e dirigenti di pubblici uffici in Sicilia, da far seguire da parziali e ripetute rotazioni negli anni successivi, sempre con il criterio di coinvolgere, senza odiose discriminazioni, tutti i funzionari dello Stato impegnati in Sicilia.

L'interrogante ritiene anche che i rimborsi di spese e i risarcimenti a questi fini necessari costituiscano una spesa « utile » per lo Stato e per la Nazione italiana. (3-06775)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali ragioni si sia verificato, nei giorni scorsi, l'assurdo (anche economico) di un film proiettato alla televisione di Stato (2° canale) prima ancora di uscire nel normale circuito cinematografico.

L'interrogante fa riferimento al film *La verità*, diretto e interpretato da Cesare Zavattini e presentato al recente Festival del cinema di Venezia. (3-06776)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il film *Morte in Vaticano* (presentato alla Mostra di Venezia in una serie parallela; che ha avuto unanime stroncatura dalla stampa; che consiste in un polpettone di falsità culturali e storiche fraudolentemente ammanto al pubblico; e che, nelle inequivocabili intenzioni, scene e storie, rappresenta una vera e propria « mascalzonata » diffamatoria della storia e dell'ambiente vaticano):

1) ha avuto regolarmente (e da quale commissione di censura) il visto di programmazione;

2) ha avuto anche il diritto di contributi statali;

5) ha avuto, infine, anche l'anticipazione del credito cinematografico per la sua produzione. (3-06777)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo confermi o smentisca le notizie, ampiamente commentate dalla stampa, secondo le quali:

1) per alcune settimane le commissioni di censura per le revisioni delle pellicole cinematografiche non hanno funzionato in alcun modo, creando prevedibili e non giustificati danni ai produttori;

2) i membri delle commissioni di censura riceverebbero per la loro opera un gettone di presenza di sole lire 3.500 (come ha dichiarato un magistrato di Cassazione, presidente di una sezione di commissioni di censura);

3) queste misere, inadeguate e, in definitiva, indecorose « lire 3.500 » non sono state recentemente pagate per circa un anno. (3-06778)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

in relazione alla assurda ed iniqua vicenda secondo la quale nei giorni scor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

si oltre mille passeggeri sono rimasti « prigionieri » per quattro ore negli aerei bloccati sulla pista della Malpensa dallo sciopero improvviso dei 63 autisti della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi »;

considerato che trattasi ovviamente in questo, come in molti altri precedenti casi, non di « esercizio di diritto di sciopero » ma di un vero e proprio « atto di violenza » contro i cittadini che usano dei trasporti aerei, e di vero e proprio « atto di sabotaggio » contro l'economia e gli interessi nazionali -

se e in quali modi vi sia stato intervento del Governo contro i protagonisti e responsabili di questo atto di violenza e di sabotaggio, e quali provvedimenti in generale il Governo intenda adottare o proporre per impedire che atti del genere continuino a ripetersi in particolare nel settore dei trasporti aerei con evidenti (ed evidentemente previsti e voluti) gravissimi danni per l'economia e per il buon nome del nostro paese anche all'estero.

(3-06779)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde a verità la sconcertante accusa mossa sul giornale *La Stampa* di Torino nella rubrica « Le opinioni del sabato » del 18 settembre 1982 da Oreste Del Buono, secondo la quale « ogni giorno, a colpi di televisione e degli altri mezzi audiovisivi, si affievolisce in noi la fiducia nella realtà. Per telegiornali e telegiornali il TG 1, ad esempio, ci ha mostrato un alto palazzo di Beirut, sempre lo stesso, sfaldarsi e risfaldarsi sotto le bombe israeliane, e il commento, l'enfasi epica, il poema di scandalo e protesta di contorno erano affidati alla voce, tutta vibrante di esclamativi, di un teleinvitato... che non riferiva un fatto che fosse un fatto. Poi si è saputo che quella sarebbe un'immagine di repertorio e che il palazzo di Beirut in questione sarebbe stato distrutto dai palestinesi in altre occa-

sioni di guerriglia. Se è corretta, la seconda versione non diminuisce certo il nostro sgomento per l'invasione israeliana del Libano e la nostra indignazione per la sorte dei palestinesi. In compenso, conferma che noi veniamo non informati, ma disinformati puntualmente per favorire - con la mistificazione - la crescita della nostra tensione emotiva, quando a commuoverci e a chiarirci le idee basterebbe la nuda e cruda realtà ».

L'interrogante, qualora l'accusa sia fondata, chiede di sapere quali siano i responsabili della vera e propria truffa al pubblico realizzata in una materia tanto delicata, quale giustamente l'opinione pubblica è estremamente sensibile. (3-06780)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - di fronte al nuovo episodio nel quale (con presunzione e pretestuosità), si è fatto fallire il primo incontro industria-sindacati, dopo mesi di rinvii ed in presenza di una situazione economica e sociale sempre più grave, ad opera in particolare di uno dei sindacati della « triplice », che - con evidenza assoluta - si muove non secondo obiettivi e strategie sindacali, ma secondo obiettivi e strategie partitiche -

1) fino a quando l'Italia dovrà sopportare certi sindacalismi tesi soltanto ad impedire pacificazioni e sviluppo, ed a tenere esasperata la situazione sociale e politica italiana;

2) fino a quando il Governo (che pure ha una larga maggioranza in Parlamento, e quindi esprime nel modo più democratico e costituzionale la rappresentanza della sovranità popolare), correrà dietro l'illusione di poter risolvere i più gravi problemi del paese avendo l'accordo e « l'unanimità » delle forze sindacali;

3) quando finalmente il Governo riterrà opportuno affrontare direttamente, attraverso i mezzi televisivi pur disponibili, l'opinione pubblica e il mondo operaio italiano (che è sicuramente in condi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

zione di valutare seriamente la situazione), per permettere la fine dell'assurda (ed ormai antistorica) « lotta di classe », ancora in atto nel nostro paese; la liberazione dalle condizioni che determinano la crisi economica e sociale italiana; l'avvio del nostro paese verso la ripresa dello sviluppo, necessario ed ancora possibile, e da ricercare e realizzare in ogni caso nella libertà, fuori da ideologie, demagogie ed utopie storicamente fallimentari e superate. (3-06781)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

di fronte a quella che appare ormai imminente e totale soppressione del libero sindacato « Solidarnosh » rappresentante nove milioni di lavoratori, in Polonia, ad opera della occupazione militare;

considerate le evidenti connessioni internazionali che permettono ad una minoranza militare di violentare ed opprimere milioni e milioni di lavoratori e cittadini nei loro essenziali diritti e conquiste —

se a questo punto il Governo italiano non ritenga che — al di sopra di altre pur valide considerazioni di carattere economico, tecnico e strategico — diventino determinanti considerazioni di « moralità internazionale ed umana », e che pertanto tutta una serie di problemi (compreso il controverso problema del famoso gasdotto sovietico) debbano essere risolti sulla base di una inevitabile e negativa « pregiudiziale morale ».

(3-06782)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere —

con riferimento in particolare ad una recente interessantissima trasmissione televisiva nella rubrica *Ping-Pong* che ha avuto come interlocutori il comunista Barca ed il socialista Signorile e nel quale

sono state proposte, come « vie di collaborazione » nel settore dei pubblici trasporti municipali e regionali:

la via di una disciplina finanziaria di queste aziende fondata sul pareggio del bilancio da ottenere per il 50 per cento attraverso le tariffe pagate dagli utenti e per il 50 per cento attraverso contributi statali (pagati in questo caso dai contribuenti e non dagli utenti:

linea Barca);

oppure la via per la quale la mano pubblica dovrebbe provvedere alle spese di investimento, mentre le tariffe (pagate dagli utenti) dovrebbero coprire le spese di gestione corrente:

linea Signorile);

ritenendo ambedue queste vie caratterizzate ancora da larghissimi margini di irresponsabilità —

se il Governo non ritenga che il primo problema in questo tipo di aziende pubbliche sia quello del « contenimento delle spese » e cioè della realizzazione di gestioni economiche, attraverso le quali sarebbe certamente possibile recuperare una larga parte degli attuali crescenti, paurosi *deficit* (che superano ormai i due-mila miliardi di lire ogni anno: « uno sperpero », recuperato il quale, sarebbe possibile — ad esempio — raddoppiare immediatamente gli assegni familiari fermi alla irrisoria cifra di lire 20.000 per ogni figlio). (3-06783)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — sempre in relazione alla evitanda partecipazione dell'Italia alla realizzazione del gasdotto interno alla Russia dalla Siberia fino ai confini con l'Austria — il giudizio del Governo sul falso paragone (evidentemente insinuato dagli interessati) secondo il quale da un lato un ritardo nel completamento del gasdotto sarebbe un grave colpo all'economia sovietica, che

conta per questo decennio sulle esportazioni di gas per rifornirsi di buona parte della valuta pregiata necessaria al suo sviluppo, mentre dall'altro le misure restrittive americane potrebbero creare tensioni con gli europei che contano, da parte loro, sul gasdotto per assicurarsi postilavoro ed esportazioni nei prossimi quattro anni, ed energia in seguito.

Appare infatti evidente:

1) che la realizzazione dell'opera costituirebbe anzitutto (in ogni caso e per ogni tempo) una poderosa struttura « interna » alla Russia sovietica, realizzata su anticipazione degli occidentali;

2) che le possibili « maggiorazioni » in posti di lavoro ed in esportazioni, degli occidentali risulterebbero unicamente e totalmente a carico degli occidentali stessi. (3-06784)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale valore si debba dare, e possibilmente quale netta smentita il Governo possa dare, alla informazione apparsa su *Il Giornale* di martedì 7 settembre 1982, secondo la quale, almeno nelle intenzioni dell'autorità ministeriale, « il simulacro del liceo classico

che dovrebbe sopravvivere sotto il nome d'indirizzo umanistico-linguistico non darà accesso che alle facoltà di lettere e filosofia e di lingue straniere ».

Considerato che nel disegno di legge, che ha avuto l'approvazione della Camera, ed è ora passato al giudizio del Senato, è stato introdotto (evidentemente a correttivo della improvvida e dannosissima « totale liberalizzazione » dell'accesso ad ogni facoltà universitaria di qualsiasi giovane che avesse conseguito un titolo di scuola media superiore), il criterio della « congruità » tra studi effettuati e facoltà universitarie accessibili, e che su questa base potrebbe veramente verificarsi l'assurdo di cui ha dato notizia la stampa, l'interrogante chiede se si sia in condizioni di assicurare che, almeno nelle intenzioni del Ministero della pubblica istruzione (pre-scindendo naturalmente da quello che potrebbe decidere il Parlamento), non rientra l'assurdo (denunciato) di un totale, ipocrita svuotamento del liceo classico, che ha rappresentato e rappresenta tuttora la migliore ed inviolabile tra le scuole italiane, scuola assolutamente necessaria per mantenere alla Università il carattere ed il livello seriamente « universitario », e non farla scadere al basso livello di scuola superiore di avviamento alle professioni. (3-06785)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che il giorno martedì 5 ottobre 1982 nel carcere di Poggioreale di Napoli c'è stata una violenta sparatoria tra detenuti appartenenti ad opposti gruppi camorristici —

1) quale sia stata la dinamica dei fatti;

2) in che modo il Ministro intenda operare per accertare le responsabilità di quanti hanno permesso il continuo ed ininterrotto traffico di armi all'interno del carcere;

3) se il Ministro intenda provvedere alla smobilitazione del carcere dal centro della città di Napoli.

(2-02093) « PINTO, BOATO, RIPPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere —

considerato che in Italia da un lato lo Stato oggi non dedica nessuna particolare attenzione, preoccupazione, dibattito ai reali ed umani problemi generali della gioventù;

considerato che — tranne che nelle famiglie (e non sempre nella misura sufficiente) e, sia pure non nella misura auspicabile e necessaria, tranne che da parte della Chiesa e delle sue organizzazioni — nessuno si preoccupa di « seguire » e di « tutelare » i giovani in quanto soggetti degni e bisognosi di educazione e di rispetto;

considerato che tutte le suggestioni e gli esempi prevalenti (che vengono dall'ambito sociale) sono tutti (più o meno apertamente, più o meno maliziosamente), fortemente esasperatori ed in

definitiva non educatori ma diseducatori, e corruttori, dell'animo giovanile —

se il Governo non ritenga assolutamente doveroso e necessario dare a se stesso e proporre una « politica per la gioventù » che (naturalmente nel più assoluto rispetto delle libertà costituzionali e del più ampio possibile ed effettivo pluralismo sociale non soltanto da non rifiutare ma da stimolare e provocare), metta i poteri ed anche i mezzi finanziari dello Stato al servizio dei giovani, al servizio — in particolare — delle associazioni che si pongono responsabilmente il problema dell'aiuto, cioè in sostanza dell'educazione (culturale, professionale, morale e fisica), della gioventù.

(2-02094)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — (mancando per ora in Italia un Ministero per la famiglia), in relazione ai sempre più frequenti casi di allontanamento dal lavoro e di trasferimento in cassa integrazione di centinaia di migliaia di lavoratori italiani (trasferimento che ha dato luogo recentemente anche a sentenze molto discusse) — quale linea politica di interessamento e di intervento il Governo intenda assumere e seguire sull'importante aspetto segnalato in un recente convegno romano del « Fronte dei genitori », per il quale si richiede che sia data precedenza assoluta — nella conservazione sul posto di lavoro — ai lavoratori che hanno carico di famiglia (naturalmente a parità di capacità di esigenze tecniche).

L'interpellante in particolare ancora una volta segnala e ricorda che (nell'attuale politica generale che sembra carente di qualsiasi vera sensibilità sociale e che aggrava le famiglie sia per il problema della casa sia in particolare per la scarsissima rilevanza del pur benemerito istituto degli assegni familiari) questi lavoratori, ed in particolare coloro che hanno figli minori a carico, rappresentano il gruppo

sociale sul quale più fortemente si fa sentire il carico della congiuntura economica e dell'inflazione (secondo le documentate e decisive inchieste e conclusioni del libro *La giungla dei bilanci familiari* di Ermanno Gorrieri, che dovrebbero essere ormai conosciute e tenute presenti come riferimento e base per ogni seria politica sociale).

(2-02095)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se il Governo non ritenga strettamente doveroso e necessario intervenire opportunamente per evitare che il necessario ed ovvio aumento delle tariffe pubbliche in tanti settori della vita nazionale non conduca ad un incremento del disavanzo pubblico, come oggi può avvenire, e sta avvenendo, a causa dell'attuale congegno

della scala mobile, con gravi conseguenze inflazionistiche, con danno insieme delle imprese produttive e del bilancio pubblico.

L'interpellante chiede in particolare di sapere se corrispondono a verità le cifre riportate dalla stampa, per le quali (secondo calcoli fatti sulla base degli aumenti di tariffe recentemente attuati a Torino, Milano, Genova e Bologna): i ritocchi presentano un moltiplicatore di circa tre punti per il disavanzo pubblico complessivo; in pratica: l'aumento di 100 lire del biglietto del tram riduce (momentaneamente) il *deficit* delle aziende municipalizzate; aumenta però, nel giro di pochi mesi, le spese per stipendi o salari di tutta la pubblica amministrazione per un importo di decine di miliardi (il maggiore costo per l'economia nazionale dei ritocchi tariffari prima ricordati è valutato in circa 200 miliardi).

(2-02096)

« GREGGI ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

l'alcolismo, inteso come uso eccessivo o secondo modalità errate dell'alcool, e la patologia alcool-correlata, costituiscono un fondamentale problema di sanità pubblica in tutte le nazioni nelle quali il consumo di bevande alcoliche rientra tra i comportamenti sociali, sia per vecchia tradizione che per recente acquisizione;

l'aumento del consumo di bevande alcoliche nel dopoguerra è stato notevole in tutta l'Europa e che l'Italia occupa il terzo posto dopo la Francia e la Spagna con un valore di 13,4 litri di alcool anidro per anno per abitante, con un incremento del 46 per cento rispetto ai valori del 1950 (9,2 litri di alcool anidro per anno per abitante);

correlato a tale aumento di consumi vi è un considerevole aumento di mortalità e morbilità per incidenti stradali e di lavoro dovuti ad eccesso di alcool, per cirrosi epatica (da 18,32 morti per 100 mila abitanti nel 1961 a 34,21 morti nel 1976 con un incremento di oltre il 90 per cento), per tumori all'esofago (da 3,46 morti nel 1960 per 100 mila abitanti a 6,52 nel 1975 con un incremento quasi del 100 per cento) nonché un aumento dei ricoveri per alcoolismo e psicosi-alcoolica, che dal 1954 al 1974 sono aumentati del 229 per cento; e che in particolare va rilevato un aumento preoccupante della morbilità e mortalità da alcoolismo nel sesso femminile e soprattutto fra le casalinghe;

tale problema, pur essendo da lungo tempo identificato e approfondito in Italia con contributi scientifici di grande valore che hanno evidenziate le cause personali e sociali che ne sono alla base, non è stato finora affrontato nella forma appropriata ed adeguata alla sua dimensione, al di fuori di sporadiche iniziative

le quali non hanno consentito un avvio a soluzione del problema in maniera tale da conseguire risultati positivi a livello preventivo, curativo e riabilitativo;

considerato che la necessità di un diverso approccio al problema è opportuna perché il tema di alcoolismo e di patologia da alcool, la progressione delle conoscenze e degli interventi conseguenti è stata ostacolata da due posizioni contrastanti e irrazionali: una negativa dell'esistenza stessa del problema (anche a causa delle difficoltà di analisi complete e soddisfacenti sul numero di alcoolisti e sulla entità del consumo di bevande alcoliche), l'altra, di tipo moralistico, meramente punitiva, con la condanna indiscriminata del bevitore;

rilevata altresì la necessità di una analisi del problema separatamente da quello delle tossicodipendenze, con il quale rischia di essere confuso, con il risultato di una interpretazione distorta e fuorviante del fenomeno stesso, il quale trae la sua origine in comportamenti alimentari e tradizioni sociali che non possono essere *in toto* criminalizzati, ma semmai sottoposti ad una attenta analisi per identificare le sole componenti che costituiscono un concreto fattore di rischio;

ritenuto inoltre che approfondire il problema dell'alcoolismo e della sua patologia non comporta alcuna opposizione indiscriminata al consumo delle bevande alcoliche, ma, anzi, identificazione dei limiti e delle caratteristiche di una corretta misura dell'abitudine alcoolica e conseguente informazione ed educazione della comunità anche in relazione al fatto che, a livello di comportamenti alimentari, le acquisizioni recenti hanno dimostrato che il consumo diverso di diversi alimenti, non solo dell'alcool, può costituire un fattore di rischio per la salute umana, mentre un'assunzione corretta rientra nella normalità fisiologica;

ribadito che esiste allo stato attuale una notevole carenza di informazioni circa l'entità reale delle dimensioni del fe-

nomeno dei consumi alcoolici eccedenti i valori fisiologici;

impegna il Governo:

a condurre un rilevamento corretto e continuo della entità del fenomeno dell'alcoolismo nella società, identificando i fattori biologici e psicologici che ne sono alla base, come pure un rilevamento delle condizioni sociali ed ambientali che ne favoriscono la diffusione;

a svolgere sul piano nazionale, anche attraverso le regioni, gli enti locali e le organizzazioni a ciò interessate, un'ampia azione informativa ed educativa, condotta con tutti i mezzi di comunicazione disponibili, ispirata all'idea guida « dell'imparare a saper bere » in ordine alla quantità, qualità e modalità di assunzione delle bevande alcooliche;

a favorire iniziative di promozione e di controllo della pubblicità delle bevande alcooliche, anche attraverso il coinvolgimento degli stessi produttori, allo scopo di evitare informazioni distorte e messaggi pubblicitari troppo incentivanti dei consumi, finalizzando la pubblicità stessa ad un uso corretto delle bevande alcooliche, prevenendo quegli usi e comportamenti impropri, non solo in relazione alla quantità di bevande assunte ma anche alle modalità di assunzione, che hanno come conseguenza gravi rischi per la salute individuale e collettiva;

a costituire presso il Ministero della sanità una commissione permanente che corrisponda ad analoghe strutture operanti in altri paesi, quali: l'Alto Commissariato per lo studio e la difesa dell'alcoolismo in Francia, l'Istituto nazionale per l'abuso dell'alcool e l'alcoolismo negli Stati Uniti, con il compito di:

a) svolgere una funzione di guida e di coordinamento di tutte le iniziative regionali e nazionali nel settore e di quanto previsto ai precedenti punti;

b) definire criteri diagnostici uniformi e significativi per il riconoscimento della malattia alcoolica;

c) indicare modelli di prevenzione cura e riabilitazione dell'alcoolista, in funzione della necessità di un approccio interdisciplinare a questa malattia e del ruolo prevalente che possono avere i gruppi di altoterapia, nei quali soggetti con remissione stabile esercitano una funzione determinante di guida;

d) realizzare studi e ricerche rivolti a chiarire i fattori eziologici e patogenetici dell'alcoolismo e delle sue conseguenze per la salute dell'individuo e rivolti alla comprensione delle conseguenze negative che l'alcoolismo determina sulle diverse componenti sociali.

(1-00220) « LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI ».